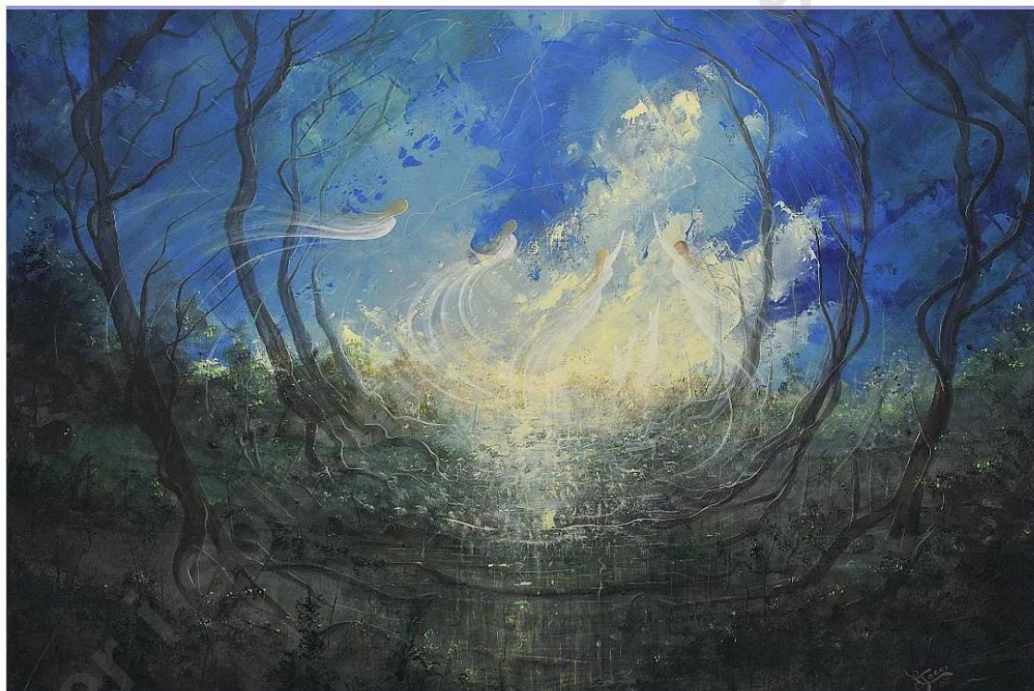


STORIA E STORIE

dalla Val di Comino



ATTI DEI CONVEGNI

LE ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE DELLA VAL DI COMINO

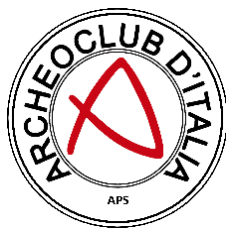


Sede Val di Comino

*A cura di Rosanna Tempesta
e di Ferdinando Marfella*

In copertina:

*“Fonte di vita”, dipinto del 2002, opera del maestro Luciano Tocci,
Socio dell'Archeoclub sede Val di Comino.*



Sede Val di Comino

Storia e Storie dalla Val di Comino

Atti dei Convegni

LE ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE
DELLA VAL DI COMINO

A CURA DI

Rosanna Tempesta

Ferdinando Marfella

Per i soli soci dell'Archeoclub

È vietata la riproduzione di parti di testo o di informazioni inedite contenute in questa pubblicazione senza l'esplicita autorizzazione dei rispettivi Autori e di Archeoclub sede Val di Comino.

SOMMARIO

Prefazione	5	
		ROSANNA TEMPESTA
LA VIA DELL'ACQUA	7	
		MARIA DEBORA BOVENGA
LE ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE DELLA VAL DI COMINO	11	
		DI LUIGI ROSSI
ESCURSIONE ALLE GOLE DEL MELFA LA MANDRASCURA	21	
		DI FERDINANDO MARFELLA
LA FERMENTINA DI SAN DONATO VAL DI COMINO	22	
		A CURA DI ROSANNA TEMPESTA
AL MOLLARINO	25	
		DI GERARDO VACANA
LA LEGGENDA DELL'ACQUA AZZURRA	26	
		DI ARDUINO CARBONE
UNA STORIA DELL'ACQUA DAL MITO ALLA TECNICA	29	
		DI FERDINANDO MARFELLA
PANTALASSA	46	
		DI ESTER TULLIO
IL FIBRENO SOTT'ACQUA	48	
		DI BERNARDO BARTOLOMUCCI
LE ACQUE DELLA VALCOMINO TRA STORIA, RELIGIOSITÀ E CREDENZE	66	
		DI DOMENICO CEDRONE
IL CULTO DI MEFITE NEI TERRITORI BAGNATI DAL MELFA	76	
		DI LAURA COLETTI

LA CONFORMAZIONE GEOMORFOLOGICA DELLA VALLE DI COMINO92
DI DOMENICO CEDRONE

LA STORIA DELL’ACQUEDOTTO VOLUTO DAL SINDACO CARLO COLETTI.....96
DI ROSANNA TEMPESTA

LE CISTERNE 104
DI ROSANNA TEMPESTA

LE LEGGENDE DEI TRACCIOLINO107
DI GIULIANO FABI

ARGOMENTI SVOLTI.....

PUBBLICAZIONI.....

CONTENUTI EXTRA.....

Per i soli soci dell'Archeoclub

PREFAZIONE

Il Progetto dedicato allo studio delle acque della Val di Comino nato su iniziativa del prof. Carmelo Cedrone, in quel periodo socio Archeoclub, è stato svolto in collaborazione con l'Associazione "Scorrendo con il Liri" A.S.D. di cui è presidente Marino Freddo.

Realizzato in due convegni, tenuti nella sala consiliare del Municipio di San Donato, con la partecipazione di affermati professionisti che da anni studiano il nostro territorio con competenza, impegno e dedizione, è stato inserito nelle attività culturali finalizzate alle celebrazioni del ventennale della nostra sede Archeoclub.

Nel primo incontro (28 aprile 2018), dopo l'intervento dell'avv. Debora Bovenga, rappresentante della Associazione "Scorrendo con il Liri", al microfono si sono alternati il dott. Luigi Rossi, geologo, l'ing. Ferdinando Marfella, cultore di storia locale e socio Archeoclub, e l'ing. Bernardo Bartolomucci, presidente dell'Associazione Sportiva ed Ambientalista Macrostigma del Fibreno.

Gli argomenti svolti sono stati integrati dalla relazione sulla Fermentina, sorgente di acqua sulfurea che si trova nei pressi di Castagneto, in via Monticchio, stilata dal famoso geografo Roberto Almagià che la visitò nel 1911.

Al Convegno ha fatto seguito una escursione (5 maggio) che si è svolta nella campagna sandonatese, volta alla ricognizione delle acque e alla scoperta della geologia del territorio.

Nel secondo incontro ci si è soffermati sul fiume Melfa, che nasce dai monti della Meta e dalle sorgenti di Canneto, scorre nella Valle di Comino e dopo un percorso di circa 40 km si getta nel Liri. La storia di questo corso d'acqua si incrocia con quella della nostra cittadina, giacché negli ultimi anni dell'Ottocento, captando le sue acque, l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco cav. Avv. Carlo Coletti, realizzò l'acquedotto che dette l'acqua potabile a San Donato, Settefrati e Gallinaro.

A sviluppare gli argomenti sono stati la prof.ssa Laura Coletti, archeologa, membro dell'Archeoclub, il dottor

Domenico Cedrone, presidente dell'Associazione Genesi, e il dott. Giuliano Fabi, animatore del progetto "Terra dei cinque miracoli".

In questo volume sono riportate le relazioni degli esperti, intervenuti in ambedue gli appuntamenti culturali, che si caratterizzano per la ricchezza di particolari e di approfondimenti tematici, spesso impreziosite da rare fotografie e da due componimenti poetici di cui uno del prof. Gerardo Vacana e l'altro della dott.ssa Ester Tullio, ambedue soci Archeoclub.

L'intero Progetto ha usufruito del patrocinio UNESCO e di quello del comune di San Donato. Il suo svolgimento è stato supportato dalla fattiva collaborazione dell'avv. Debora Bovenga, rappresentante della Associazione Scorrendo con il Liri, dal vicesindaco di San Donato Carlo Rufo e da Antonio Cardarelli per la parte logistica.

A Tutti loro va il sentito ringraziamento dell'Archeoclub.

Prof. ssa Rosanna Tempesta
Presidente Archeoclub d'Italia - sede Val di Comino

LA VIA DELL'ACQUA

L'Acqua, origine di Vita, è l'elemento che consentì alle civiltà di sorgere, strutturarsi e fiorire. La presenza dell'Acqua costituì un'imprescindibile condizione di sviluppo, favorendo le coltivazioni e gli allevamenti, ed i grandi fiumi rappresentarono vie di interazione economico-commerciale, di conoscenza e di apertura al dialogo con altri popoli.

L'accesso all'acqua dolce è indispensabile, assolutamente vitale e dovrebbe essere un diritto garantito a tutti, ma l'Acqua è anche una risorsa esauribile, da amministrare responsabilmente e secondo un uso sostenibile.

"Scorrendo con il Liri" propone da anni approfondimenti di carattere tecnico-scientifico sui problemi legati all'acqua nel contesto locale e globale e promuove incontri d'Arte, di Musica e di Letteratura per illustrare come l'Acqua sia stata nel tempo artisticamente rappresentata e raccontata da pittori, musicisti e letterati.

La ragione è evidente: "Scorrendo con il Liri" è figlia dell'Acqua ed in particolare del fiume Liri, che non è soltanto uno dei fiumi più importanti dell'Italia centro-meridionale, lungo il quale si snoda il tracciato di gara dell'Eco-Ultra-Marathon 65 Km "Scorrendo con il Liri", dalle sorgenti di Cappadocia (AQ) al trionfo della Cascata Grande di Isola del Liri (FR).

In passato il fiume Liri – grazie alla sua portata, purezza, temperatura costante ed ai molti salti di quota compiuti durante il percorso – fu attrattore e viva ispirazione per gli artisti di tutta Europa e favorì in modo determinante l'industrializzazione.

Oggi la valorizzazione del patrimonio archeologico industriale conduce a percorsi turistici specifici nei quali il filo conduttore è sì quello dell'industria ma indissolubilmente legato all'ambiente ed ai paesaggi.

Per “Scorrendo con il Liri”, il Fiume assume soprattutto un significato simbolico e rappresenta una “via ideale” verso il rispetto dell’Ambiente e verso la riscoperta del nostro Paese, unendo territori diversi, al fine di recuperare, conservare e valorizzare l’importante patrimonio culturale e paesaggistico che li caratterizza.

Nella calendarizzazione annuale di “passeggiate patrimoniali”, è parso naturale ed al tempo stesso necessario estendere il cammino conoscitivo dalla Valle del Liri alla Valle di Comino, grazie anche alla proficua collaborazione con la Professoressa Rosanna Tempesta e con l’Archeoclub della Val di Comino. L’attenzione è stata così rivolta al fiume Melfa che nasce nella Valle di Canneto, nel territorio di Settefrati (FR), scorre per una lunghezza di 40 chilometri, attraversa la Valle di Comino e poi confluisce nel Liri.

Un viaggio affascinante tra archeologia, religione ed attività economico-produttive lungo il Melfa ed i suoi affluenti che consente di aggiungere un ulteriore tassello alla ricostruzione delle vicende della storia locale ed al mosaico che rappresenta il Bel Paese.

LA VIA DELL'ACQUA
TRA SPORT E CULTURA

Alla ricerca delle acque della Val di Comino

Cammineremo insieme in un percorso storico, archeologico e naturalistico nel territorio di San Donato Val di Comino alla ricerca di fontanili, sorgenti e acque solfuree.

Visita al Museo Geologico e centro di cultura ambientale di San Donato Val di Comino
Visita alla casa museo intitolata "Académie Vitti" ad Atina

5 Maggio 2018 ore 9.00
San Donato Val di Comino FR - Piazza della Libertà

Evento gratuito e aperto a tutti. prenotazione obbligatoria entro le ore 17.00 del 04.05.2018 inviando sms al n. 3478319577 con scritto "nome, cognome, 5 maggio"

Trattasi di suggerimento di itinerario ognuno è consapevole e responsabile delle proprie capacità fisiche e tecniche nonché delle azioni verso terzi, con esonerazione di responsabilità dagli organizzatori dell'evento. Obbligatorio per partecipare all'escursione scarpe da trekking, difficoltà turistica, trasferimento dal punto di raduno al percorso trekking, e al museo di Atina avvertire con la guida propria. Durata complessiva evento: presso la casa museo di Atina, 10 km.

Il Verde è la definizione dantesca del Liri ed è il colore della vivacità della Natura, sia anche la tinta dell’auspicio e della speranza in un futuro migliore.

Maria Debora Bovenga
Responsabile Ufficio
Affari legali e Cultura
“Scorrendo con il Liri”

Camminata in Val di Comino alla scoperta delle sue acque e della geologia.

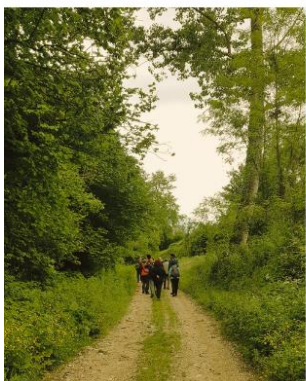


Foto dell'evento del 28 aprile 2018.
Presso Aula Consiliare, San Donato Val di Comino (FR).

La via dell'acqua tra sport e cultura
Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino
Adesione alla quarta edizione di "Scorrendo con il Liri", indetta in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua

Sabato 28 aprile 2018 - Ore 17,30 Sala Consiliare - San Donato Val di Comino (FR)

INTERVENTI	MODERA	RELATORI
Dott. Enrico Pittiglio Sindaco di San Donato Val di Comino	Prof.ssa Rosanna Tempesta Presidente Archeoclub Sede Val di Comino	Dott. Luigi Rossi Geologo
Avv. Debora Bonanga Affari Legali e Cultura Scorrendo con il Liri A.S.D.		Ing. Bernardo Barisimucci Presidente dell'Associazione Macroregione del Lirone
Prof. Carmelo Cedrone Vice presidente Commissione Economica del CESE		Dott. Adriano Pantano Presidente Riserva Naturale Lago Posta Fibreno
Geom. Sandro Porretta Presidente Comitato in Gruppo A.S.D.		Ing. Ferdinando Marfella Esperto settore emergito

Info: valdi.comino@archeoclubitalia.org

Inoltre, sabato 5 maggio 2018 - Escursione "Alla ricerca delle acque della Val di Comino"

PER IL TERZO ANNO DI SECCA IL TERAPISTA, L'ESPERTO, IL COMITATO DI SAN DONATO VAL DI COMINO, COMITATO DI SAN DONATO VAL DI COMINO, COMITATO DI SAN DONATO VAL DI COMINO, COMITATO DI SAN DONATO VAL DI COMINO.

La locandina dell'evento
del 28 aprile 2018.

VENTENNALE ARCHEOCLUB VAL DI COMINO (1999-2019)
Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino
Il fiume Melfa e i suoi affluenti: archeologia, religione, attività economiche e produttive
Adesione alla quinta edizione di "Scorrendo con il Liri"

Sabato 16 novembre 2019 - Ore 17,30 Sala Consiliare - San Donato Val di Comino (FR)

SALUTI	INTERVERRANNO
Enrico Pittiglio Sindaco di San Donato Val di Comino	Ferdinando Marfella Cultura di Storia locale
Rosanna Tempesta Presidente Archeoclub Val di Comino	Luigi Rossi Geologo
Debora Bonanga Affari Legali e Cultura Scorrendo con il Liri A.S.D.	Laura Coletti Archeologa
	Domenico Cedrone Cultura di Storia locale
	Giuliano Fabi Animatore del progetto "Ricerca del crinale Melfa"

Info: valdi.comino@archeoclubitalia.org

La locandina dell'evento
del 16 novembre 2019.

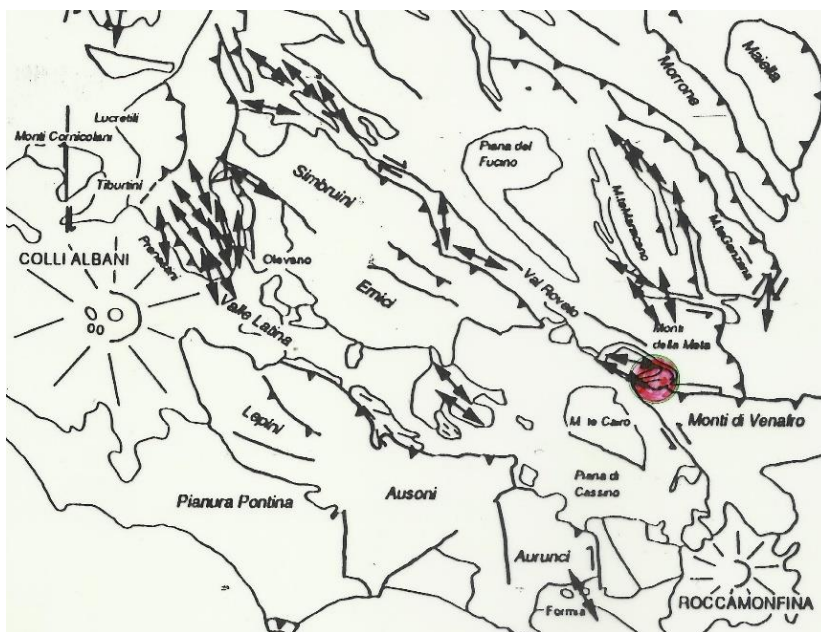


Foto dell'evento del 16 novembre 2019.
Presso Aula Consiliare, San Donato Val di Comino (FR).

LE ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE DELLA VAL DI COMINO

di Luigi Rossi

Il Bacino della Valle di Comino è circoscritto dai versanti occidentali dei Monti della Meta che formano il confine territoriale tra le Regioni Lazio, Abruzzo e Molise. La suddetta ossatura è formata da depositi di piattaforma carbonatica e di margine di età Meso-Cenozoica, costituiti da calcari dolomitici, detritici e marnosi con diverse lacune sedimentarie e discontinuità di carattere tettonico che danno spesso origine ai fenomeni sismici.



Schema Strutturale Italia Centrale

Le rocce che formano le nostre montagne si sono formate in ambiente di sedimentazione marina a partire dal Triassico, oltre 200 milioni di anni fa, fino al Miocene, 20 milioni di anni fa. Tale ambiente è assimilabile a quelli attuali di barriera corallina ed altofondo oceanico di tipo bahamiano con intorno il mare aperto più profondo. I bassifondi erano costituiti da acque calde e poco mosse come avviene ora ai caraibi (contenuto fossilifero), mentre in altri settori si avevano approfondimenti con

sedimentazione pelagica. Nel Gruppo del Monte Meta è testimoniata la transizione al mare aperto con sedimenti selciferi, calcari bioclastici e brecciati (mare più profondo e agitato). Successivamente, nel Miocene, inizia l'orogenesi appenninica, una fase di compressione che provoca un sollevamento tuttora in atto con l'emersione sempre più estesa di terre.

In questo momento inizia la fase erosiva delle terre emerse, le acque superficiali erodono le dorsali montuose, trasportano a valle il materiale eroso e depositano nelle depressioni fondovalliche presenti tra i rilievi, prima potenti accumuli di frane e torbide sottomarine, poi coltri detritiche e coni di deiezione continentali e le alluvioni come quelle presenti nella Valle di Comino.

Quindi, riassumendo, se noi volessimo semplificare lo schema geologico della Valle di Comino, potremmo dire che esistono diversi tipi di rocce, ciascuna con una risposta diversa sia alle manifestazioni erosive che come permeabilità e capacità di accumulo delle acque piovane.

1) Dolomie bianche e grigie, massive o grossolanamente stratificate e saccaroidi. Affiorano ampiamente nell'area di Canneto, lungo l'incisione dell'alto Melfa e nel bordo meridionale della Valle insieme a diaspri (rocce silicee) che si hanno nei versanti della valle del torrente Rava fino ai monti di San Biagio e verso il Molise.

2) Calcari bianchi ed avana, microgranulari con macrofauna fossilifera formata principalmente da gasteropodi e lamellibranchi (bivalvi) che affiorano in modo diffuso nei monti tra Alvito Posta Fibreno e Campoli Appennino.

3) Formazione marnoso - arenacea (torbiditi del Miocene) costituita da alternanze di arenarie argillose e di argille grigio-giallastre, che affiora in tutto il contesto collinare interno alla valle.

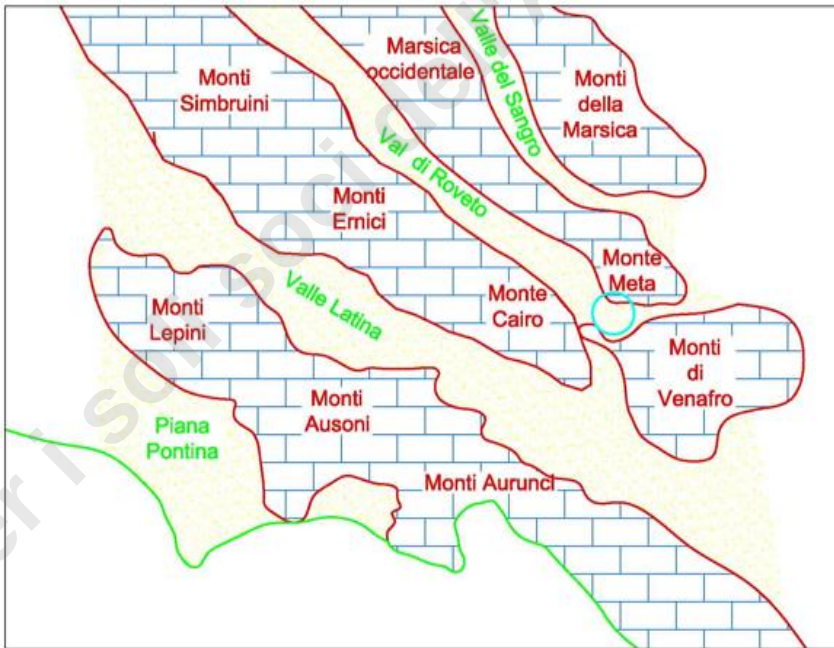
4) Detrito di falda (Quaternario) costituito da ghiaie e ciottolame più o meno cementato disposto in ampie fasce

pedemontane di raccordo con il fondovalle ed in grandi coni ben evidenti tra Settefrati ed Alvito.

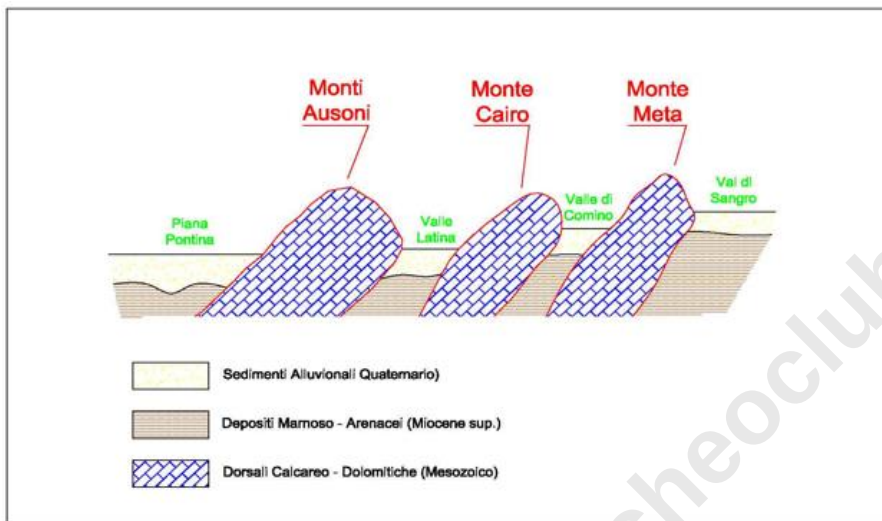
5) Alluvioni attuali e alluvioni antiche terrazzate (Quaternario) che hanno colmato la Valle del Melfa, del Mollarino e quelle degli affluenti minori.

Da Nord a Sud abbiamo le diverse rocce:

un margine montuoso settentrionale, una regione interna collinare - alluvionale ed un margine montuoso meridionale. I due fronti principali sono più o meno indipendenti tra loro ed isolati da questa regione collinare argillosa che non permette neanche scambi da punto di vista della permeabilità.



Schema a falde Lazio Meridionale

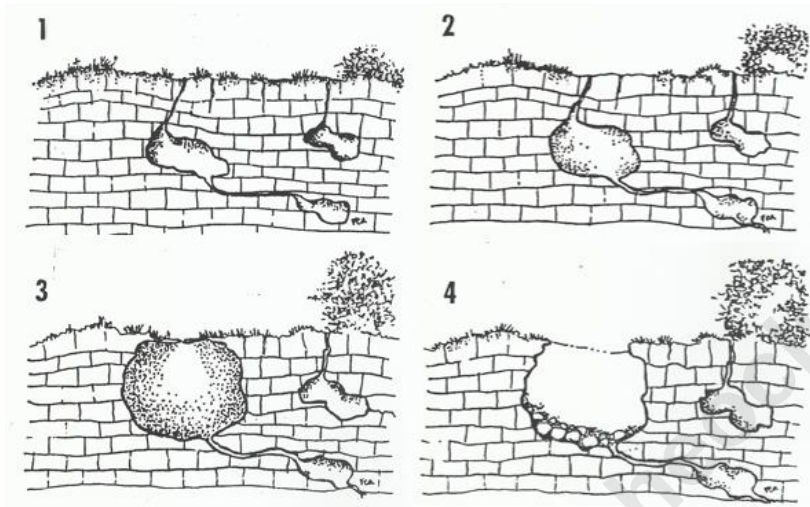


Sezione Lazio Meridionale

In pratica dobbiamo considerare le rocce delle montagne come delle spugne, dei grandi serbatoi di accumulo delle acque piovane che dopo essere state immagazzinate vengono a riaffiorare attraverso le sorgenti (immaginate un piano inclinato con una spugna; versiamo dell'acqua con un bicchiere nella parte alta e questa riaffiorerà in basso).



Schema sorgente



Il fenomeno del carsismo

Un importante aspetto collegato con la litologia e le condizioni strutturali è diffuso nell'area montuosa settentrionale, principalmente tra Alvito e Posta Fibreno, ci è di esempio per spiegare come circola l'acqua nel sottosuolo. Si tratta dei fenomeni carsici che si manifestano in superficie con doline e depressioni mentre nel sottosuolo con un reticolo carsico che è alla base della circolazione delle acque di falda.

Il gruppo dei monti settentrionali insieme a tutto il versante orientale della Val di Roveto drena verso le Sorgenti del Fibreno. La struttura principale del fronte alimenta in parte anche piccole sorgenti pedemontane e fornisce apporti agli acquiferi alluvionali della piana di Alvito.

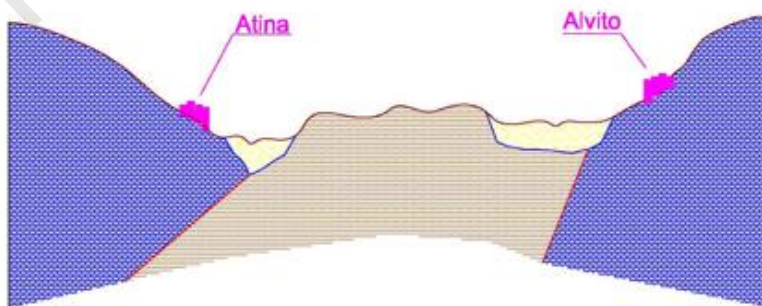
In tale contesto assume un ruolo importante l'area collinare interna alla Valle, costituita dalla successione marnoso-arenacea che funziona come un cuscinetto impermeabile rispetto alle formazioni rocciose, impedendo il deflusso sotterraneo verso Sud.



Sezione Valle di Comino 1



Sezione Valle di Comino 2



Sezione Valle di Comino 3

IDROLOGIA ED IDROGEOLOGIA

Le ricche sorgenti del Fibreno hanno in origine una portata di oltre 9 mc/s.

Il corso d'acqua principale prende origine dal bacino lacustre (che è sorgivo). Per giustificare tali portate si deve però estendere l'area di alimentazione a quasi tutto il versante orientale della Val di Roveto fino quasi ad Avezzano. Il versante occidentale della Valle non sembra invece collegato direttamente con quello orientale in quanto l'asse vallivo è occupato dai sedimenti terrigeni come quelli delle colline della Valle di Comino che isolano le due dorsali; tale versante presenta solo lo "sfioro" di Zompo lo Schioppo a Morino che dopo la primavera va in secca. Fino a Sora ed ai Monti di Arpino e Santopadre non si hanno sorgenti importanti; quindi, tutta l'acqua immagazzinata dove va a finire? La risorsa attraversa per via sotterranea la piana di Sora, i monti di Arpino e la Valle di Comino, sgorgando a Cassino con una portata di oltre 15 mc/s.

Nella Valle di Comino il corso d'acqua principale è il fiume Melfa che nasce dai monti della Meta e dalle sorgenti di Canneto, scorre dapprima tra versanti profondamente incisi nelle dolomie poi è interessato da uno sbarramento artificiale, una diga a Grotta Campanaro dove c'è una centrale idroelettrica a servizio dell'Enel, per poi continuare il suo corso nella formazione marnoso - arenacea a partire dalla zona bassa di Picinisco fino al P.te Melfa dove cambia qualcosa; qui lo spessore dei depositi alluvionali antichi diviene maggiore per l'affluenza del Torrente Mollarino.

A valle di Atina il percorso si sviluppa nella stretta gola calcarea del Tracciolino dove il fiume perde, a causa delle infiltrazioni nel substrato calcareo, la gran parte della propria portata e spesso d'estate va in secca. Pertanto, il regime naturale del corso d'acqua è notevolmente influenzato dall'andamento delle precipitazioni e dal substrato attraversato, con picchi di portata nei periodi più piovosi e deflusso più regolare a primavera con lo scioglimento delle nevi. Il flusso di base è legato alla presenza di numerose sorgenti sia puntuali che lineari distribuite lungo l'alveo, alimentate direttamente dalle dolomie e caratterizzate da una portata che mediamente è superiore a 1,5 mc/s.



Il fiume Melfa, visto dal ponte della SR627, alla confluenza col fiume Mollarino, presso Atina Inferiore. Foto di Ferdinando Marfella.

L'affluente principale del Melfa, il Mollarino, caratterizzato da un regime in prevalenza torrentizio, nasce nei Monti di San Biagio ed alimentato da un gruppo di sorgenti puntuali che erogano complessivamente una portata media inferiore di 0,5 mc/s. In ogni caso, la porzione sud-orientale dei monti della Meta, ad est di San Biagio Saracinisco, drena per via sotterranea a sud verso le sorgenti di Capovolturmo e del Cassinate.

L'affluente in destra idrografica più importante del Melfa è rappresentato dal Rio Mollo, a regime torrentizio, che drena le alluvioni della Val di Rio e compie la maggior parte del suo percorso nella formazione marnoso-arenacea.



Il lago di Posta Fibreno.
Foto di Ester Tullio.

Quindi, riassumendo, sulla base del bilancio idrologico generale si può dire che il sistema montuoso della Marsica

occidentale e dei Monti della Meta si estende per oltre 800 Km² ed eroga una portata complessiva dell'ordine di 20 mc/s. Di questa quasi la metà sgorga a Posta Fibreno, una parte minore paria a circa 3 mc/s tra Canneto, San Biagio Saracinisco ed in generale nel Bacino del Melfa e circa 5 mc/s verso il Fucino (area di Ortucchio).

Si tratta di risorsa idrica appartenente ad un ciclo pluriennale molto complesso, con tempi di residenza delle acque piovane negli acquiferi che superano di gran lunga il regime delle precipitazioni. Quindi, le acque di questo tipo hanno grandi tenori di carbonati, prossimi alla saturazione come è il caso del Fibreno (un po' meno quelle di Canneto perché immagazzinate in rocce più magnesiache e meno calcaree). Le acque più superficiali di ciclo breve sono invece insature in carbonati ed hanno caratteri chimici sensibili ai cicli stagionali. Tale distinzione si complica quando si hanno commistioni di acque diverse nel sottosuolo o quando si hanno apporti di gas profondi.

Nel caso della Valle di Comino ci sono diversi esempi di questo tipo, con apporti di gas provenienti da strati profondi della crosta terrestre o dal mantello attraverso le fratture della crosta stessa (faglie). Ciò avviene anche a Posta Fibreno ma con poca evidenza; mentre si hanno alcuni esempi evidenti di arricchimento in gas di acque superficiali già nella zona pedemontana di Settefrati, nelle colline di San Donato (Castagneto), Gallinaro ed Alvito.



Escursione alla Mandrascura, sul fiume Melfa.
Foto dell'autore.

ESCURSIONE ALLE GOLE DEL MELFA LA MANDRASCURA

di Ferdinando Marfella

Abbiamo di recente visitato le caratteristiche *Marmitte dei Giganti* presso la località Mandrascura, lungo il corso del fiume Melfa. Un luogo che è meta di escursioni per sua la bellezza e la sua peculiarità.

Le suggestive formazioni geologiche, dei bizzarri crateri cilindrici scavati nella roccia carbonatica, sono state modellate dai processi di erosione del tenero calcare dovuti alle acque impetuose delle piene invernali. I violenti flutti trascinano spesso ghiaie, ciottoli e pietrame. I vortici inducono di conseguenza un moto rotatorio delle pietre, le quali fungono da veri e propri scalpelli della natura scultrice di bellezze. Con l'aiuto di altri fenomeni fisico-chimici, il risultato consiste in una serie di crateri dalla caratteristica forma circolare del diametro di decine di centimetri fino al metro e profondi di una simile dimensione.

L'accesso più semplice al sito si trova all'altezza del cosiddetto "casotto", ovvero la casa cantoniera del Tracciolino, strada che collega Casalvieri con Roccasecca e attualmente chiusa al traffico da diversi anni; più precisamente il sito si trova nel territorio comunale di Arpino al confine con quello di Casalattico.

L'escursione è avvenuta durante un periodo estivo di secca, accompagnati da Domenico Tata, che ha in più occasioni collaborato con l'Archeoclub Val di Comino per la realizzazione di iniziative culturali dedicate al territorio cominese.¹

¹ Ricordiamo tra le tante, l'iniziativa del 18 novembre 2018 alla Sala Consiliare del comune di Alvito, dedicata alla figura di Tommaso I d'Aquino, braccio destro dell'imperatore Federico II e alle crociate.

LA FERMENTINA DI SAN DONATO VAL DI COMINO

a cura di Rosanna Tempesta

Della Fermentina si occupò il famoso geografo Roberto Almagnà che la visitò nel 1911 e che così la descrisse:



La Fermentina

Foto tratta dal sito comunale di San Donato Val di Comino

[...] il bollitore, detto localmente La Fermentina, non indicato nella carta topografica, (f.° 152 II Alvito) si trova circa 4 KM a ESE di Alvito, sulla pendice SO del Colle Castagneto, che scende al Riomollo, poco lontano dal Casino Coletta in località detta Monticchio; il Colle è formato da scisti argillosi eocenici ricoperti da uno spesso strato di humus. Sul suo fianco, dunque, a circa 400 m. di altezza, si incontra uno scasso, in forma di nicchia, del diametro di 7-8 m., scolata verso il basso da un piccolo fossato. All'epoca della mia prima visita, il 19 aprile 1911, nel fondo di questa nicchia si notava un pozzetto del diametro di circa 45-50 cm. pieno d'acqua di color cenere scuro in forte ribollimento, dovuto alla copiosa emissione di gas. La profondità del pozzetto non era superiore a 60 cm; il fondo, resistente in modo da non poter esser perforato con un bastone, appariva coperto di sassolini. L'acqua, di sapore fortemente acidulo, era alla temperatura di circa 8°, essendo quella dell'aria tra 18° e 19°. Io non potei raccogliere i gas emessi dal bollitore; ma la presenza dell'idrogeno solforato era segnalata dal caratteristico odore, avvertibile a trenta metri di distanza dall'orifizio, e lo speciale sapore acidulo dell'acqua tradiva l'anidride carbonica, rivelata anche dal fatto che un fiammifero posto a 20 cm. sopra il pelo dell'acqua si spegneva subito. Non potei constatare la presenza del metano. Entro la stessa nicchia erano altri 5 minori pozzetti vicinissimi, pieni di acqua dello stesso colore e del pari gorgoglianti per la fuoriuscita dei gas. Quest'acqua fangosa spinta dal gas fuori del pozzetto maggiore e degli altri più piccoli, correva nel fondo del fossatello, che fungendo da scolo emuntore della nicchia, la portava al Riomollo.

Tornando a visitare la località il 17 settembre di quest'anno, dopo una siccità prolungata, trovai la Fermentina completamente secca. Anche l'aspetto degli orifizi era un po' cambiato. Nel fondo della nicchia si notavano infatti due pozzette circolari, asciutte, del diametro, l'una di un metro, l'altra di mezzo, profonde pochi decimetri, col fondo argilloso, in parte mascherato da rami e foglie introdottevi. Non vi era traccia d'acqua, ma l'emissione del gas era tuttavia violentissima, tanto che riusciva impossibile chinare il viso sull'orifizio del pozzetto maggiore. In fondo a questo si notavano spoglie di insetti morti; io vi introdussi successivamente una lucertola e un piccolo uccello, che entrambi morirono entro cinque minuti, uccisi dai gas asfissianti. Discendendo lungo lo scolo emuntore, osservai che in altri punti di esso, più in basso, si avevano pure emissioni di gas; trovai anche cadaveri di uccelli. Seppi da persone del luogo che la Fermentina è normalmente asciutta nel periodo estivo; l'acqua è più abbondante in primavera, e in quest'epoca si dice che anche l'emissione del gas sia più violenta; il rumore prodotto dal ribollimento si avvertirebbe allora anche da alcune case coloniche poste di là dal Riomollo a circa un chilometro di distanza. Noto che anche la larghezza e la profondità dello scolo emuntore non appaiono proporzionate alla piccolissima portata della sorgente, quale io la osservai per la prima volta, e testimoniano che vi sono probabilmente periodi di maggiore attività.

[...] Si deve ancora notare che in Val di Comino, anzi proprio negli stessi dintorni della Fermentina, si hanno altre sorgenti gassose. Il Tenore, che percorse più volte la regione, ne ricorda una nel piano di Vico presso Pietrafitta, accompagnata da grande esalazione di idrogeno solforato, che deposita sulle sponde solfuro ferrico e solfato di allumina e ferro; più a NE una sorgente d'acqua solforosa, detta l'Acqua Solfa, è utilizzata anche localmente per bagni. Infine, si ricordi che nell'ambito della nostra regione sono stati segnalati depositi bituminosi, con cui potrebbe esser connessa la produzione di idrocarburi; i più notevoli sono sulla sinistra del Mollarino alle pendici del M. Prato presso Atina. Padova, 10 dicembre 1911.

La prima descrizione della Fermentina risale al Castrucci, che nella sua Descrizione del Ducato di Alvito, pubblicata nel 1632, scrive:

Quest'amena e fertile pianura (di Alvito) termina a greco ed a levante con S. Donato alla Fonte e quindi per linea parte diretta e parte obliqua ad ostro scirocco, alle radici d'un colie pieno di castagni, detto Castagneto della Corte, in quei diversi e distinti bollori o fonti d'acque che danno l'origine al ruscello di Riomolle; ritrovasi in questo castagneto in una valletta a ponente un bollore d'acqua di

color cinerino e d'odor di bitume, che qualche volta nelle mutazioni dei tempi si fa sentire da lontano, s'alza da terra or otto palmi or meno con lento mormorio, or debile or forte; e nell' istessa bocca o caverna onde s'alza e si vede, si profonda e si cela....; guarisce quest'acqua la rogna d'animali; vi sono alle radici di detto colle altri simili, ma piccoli bollori, a levante, iemale ed euro.

L'Almagià afferma che

...dal Castrucci riporta la notizia il Giustiniani nel suo ben noto Dizionario geografico delle Provincie Napolitane. Il Corcia, accennando nella sua opera storica sul Napoletano alle manifestazioni vulcaniche delle valli del Liri e Fibreno, menziona anche «il cratere delle Fermentine nella prossima valle di Comino», mentre l'Amati nel suo Dizionario Corografico d'Italia parla di una sorgente detta di Monticchio, presso la quale «muoiono gli uccelli che vi si fermano per lo svolgimento di micidiale gas acido carbonico; d'estate l'acqua non apparisce, ma vi si sente un gorgoglio profondo». Infine al nostro bollitore vuol certamente alludere il Cacciamali, quando accenna a un vulcanello fangoso che si può ammirare in territorio di San Donato Val di Cornino.



Foto - Gentile concessione di Natalina Pellegrini.

Nella foto sono presenti due capanne costruite nella zona dell'Acqua Solfa, utilizzata per i bagni. Vi soggiornavano molti sandonatesi per curarsi. Natalina Pellegrini ci racconta che vi si recava anche il suo bisnonno che all'ora di pranzo, tutti i giorni, veniva raggiunto dai familiari che gli portavano da mangiare.

Da analisi geochimiche eseguite dall'Università di Roma, questa sorgente gassosa è stata classificata come un'acqua solfato-carbonato-alcalino-terrosa con intense emissioni gassose di idrogeno solforato ed anidride carbonica.

AL MOLLARINO

Presto ti gonfi
e t'intorbidi
e presto torni
tranquillo e limpido
come l'umore
dei tuoi rivieraschi,
mio torrente, mia fiumara.

L'inverno esondi talora
e lasci tra le colture
uno strascico
di limo e sassi.

Ma di luglio e agosto
che delizia il fresco
delle tue acque
delle tue rive
per me che ancora preferisco
i monti al mare!

E come me Paolo, Lucio,
Silvano, Nicola, Graziano,
altri amici e le consorti,
contente di accudire a Ferragosto
i bambini, e i mariti
un po' ebbri e felici.

Gerardo Vacana
(16 marzo 2009)

LA LEGGENDA DELL'ACQUA AZZURRA

di Arduino Carbone

"La leggenda dell'acqua azzurra", di Arduino Carbone, fu premiata con medaglia d'oro nel concorso letterario ENAL 1974 di Frosinone.

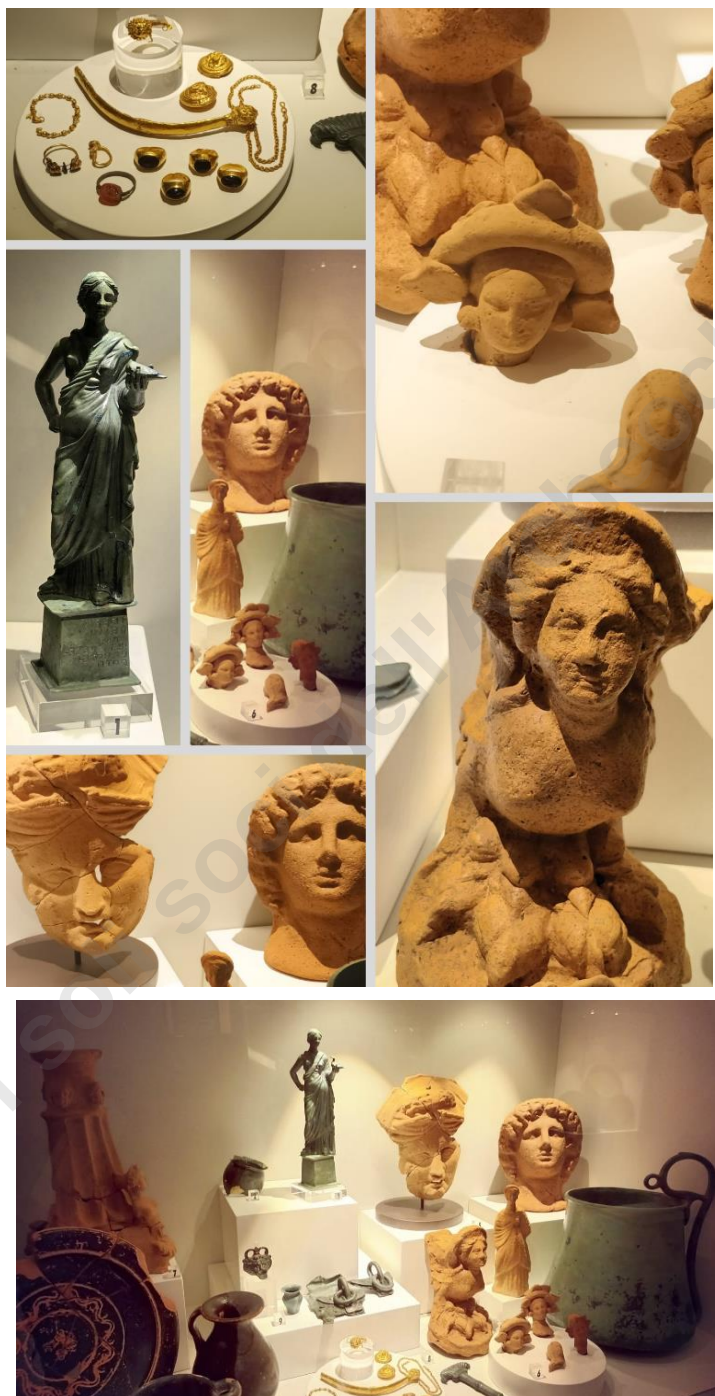
Se capiti al lago Fibreno e ti viene il desiderio di fare una passeggiata in barca, il tuo pilota ti porta sempre all'Acqua Azzurra, un posto fiabesco dove tutto assume il colore blu, sempre, con il sole, con la pioggia, di giorno e di notte. Eppure, non si tratta di una grotta, ma di una fossa profonda circa 25 metri, accanto alla riva. L'acqua del Fibreno è liscia come l'olio, la barca è ferma, il tuo accompagnatore racconta, mentre guardi la collina franata, le alghe dritte e ramosi come ceri pasquali e qualche trota che gioca sul fondo. Dov'è quella casa, una volta c'era una chiesa con un piccolo monastero benedettino: anche qui si pregava e si lavorava, mentre il lago specchiava l'azzurro del cielo, promettendo felicità eterna vicino a Dio, a Gesù, alla Madonna e ai Santi. Sul campanile della chiesa dedicata alla nostra Signora delle "Codigiane", tutta vestita di seta azzurra fatta venire da Costantinopoli, una campana suonava tre volte al giorno per invitare i cristiani alla preghiera.

Durante una notte di maggio, quando tutti i monaci sognavano la loro Madonna ricoperta di fiori campestri, un tremendo boato seguito da un sibilo infernale spaccò la collina e la fece precipitare sulla chiesa e sul monastero che scomparvero nell'acqua, mentre la campana suonava, suonava a festa, come per salutare le anime dei benedettini che si trovarono in cielo senza accorgersene. Quest'imbuto inghiottì tutto, ricoprì tutto di detriti, lasciando vedere soltanto la grande pietra che era alla base del campanile. Eccola! Sotto è sospesa la campana, più sotto c'è la statua della Madonna con il manto che modera la furia delle acque e le colora di azzurro, sempre di giorno e di notte. Nell'ultima notte di maggio noi sentiamo i rintocchi di una campana, che non squilla argentina, ma pare soffocata nel pianto!



L'acqua azzurra del Fibreno.
(Foto di E. Tullio)





L'età dell'oro... e dello zolfo.
Teca del Museo dei Sanniti di Campobasso,
dedicata alla dea italica Mefite. Foto F. Marfella.

UNA STORIA DELL'ACQUA DAL MITO ALLA TECNICA

di Ferdinando Marfella

Il presente contributo raccoglie e riassume quanto da me esposto al convegno sulle acque superficiali e sotterranee dell'Archeoclub Val di Comino, tenutosi a San Donato il 28 aprile 2018.¹

L'ETÀ DELL'ORO ... E DELLO ZOLFO

L'acqua è principio di tutte le cose secondo Talete di Mileto, considerato il primo filosofo. Come si ricava da un passo della *Metafisica* di Aristotele, "principio" è ciò che tutto include e da cui tutto è incluso. Ciò che dà inizio, ciò che è sorgente di tutte le cose. Sorgente è il significato della parola *arkhé*, che in greco esprime il significato di "principio": *in principio era l'acqua*. Un concetto simile ci viene tramandato dalla religione ebraica: *lo spirito del Dio degli Ebrei aleggiava sulle acque prima che desse forma alla terra e la separasse dal cielo*. L'acqua è fondamentale per la vita e da sempre condiziona le attività umane. Tutti i popoli hanno bisogno di acqua per sopravvivere. L'acqua è strettamente legata alle attività per poter prosperare in un territorio.

Il concetto di acqua potabile è cambiato nell'arco dei secoli in base al rapporto che le popolazioni hanno avuto via via con l'elemento acqua. Le antiche genti italiche che avevano occupato le nostre valli in seguito a migrazioni – e che avevano rimpiazzato altre più antiche popolazioni che vivevano fino al loro arrivo negli stessi luoghi – qui si stabilirono in considerazione della disponibilità di acque potabili di cui potersi approvvigionare per vivere, alimentarsi, allevare il bestiame, irrigare i campi. Esse bevevano preferenzialmente acqua di fonte riconoscendone l'elevato valore sacro per la vita. Assieme alla disponibilità

¹ Con riferimenti al saggio in francese *"L'histoire de l'eau – Du mythe à la pollution"* dello studioso Hervé Maneglier, Parigi, 1991 e all'enciclopedia di Singer, Holmyard, Hall, Williams, *"Storia della tecnologia"*, in 7 volumi, edizioni Bollati Boringhieri, 2013.

di acqua potabile, in loco erano presenti altre sorgenti, più tetre e inquietanti, che emanavano vapori solforosi perché in contatto con un altro mondo, probabilmente percepito ed interpretato come un'emanazione del regno infero. L'**idrogeno solforato** si forma dalla decomposizione di materia organica in ambiente anaerobico ed ha l'odore delle uova marce e in concentrazioni anche abbastanza modeste può provocare la morte per embolia polmonare². Le emissioni di **anidride carbonica** si formano nel basso Lazio per decomposizione dei carbonati della placca continentale adriatica che si inabissano sotto quella tirrenica. Esse potevano avere manifestazioni eclatanti al punto tale che gli antichi le interpretavano come interventi divini: gli uccelli precipitavano al suolo esanimi; piccoli mammiferi si accasciavano senza vita a causa delle esalazioni di gas che si accumulavano in conche presso sorgenti o laghi poiché al suolo l'atmosfera era satura di anidride carbonica e rimanere vittime di un pericolo invisibile ed inodore era frequente. Divinità della vita e della morte, della transizione, dei campi che si rigeneravano: **la dea Mefite**, o Mefiti, si manifestava così.³ Ella era qui da noi venerata grazie alle particolarità geologiche di queste terre carsiche ed alcaline attraverso le quali i gas provenienti dal ventre della terra fuoriuscivano e si propagavano generando immenso stupore e timore.⁴ Era il cosiddetto *periodo del mito* delle acque, nel quale esse avevano un valore sacro poiché donavano la vita così come la toglievano. Le sostanze disciolte in tali acque potevano persino guarire le persone e, in tempi in cui la medicina si limitava alla conoscenza delle erbe e poco più, alimentavano la fede nelle divinità delle fonti. Tutto questo generava antichissimi pellegrinaggi pagani che si accompagnavano ai commerci di sale per conservare gli alimenti, allo scambio di metalli come il rame degli utensili, il ferro delle armi e l'argento degli *oboli*.⁵ I popoli si muovevano lungo i fiumi, col loro bestiame, si

² Michele Pittaluga, *L'epopea del gas* (Genova 1838-1972). *Dal gas illuminante al metano*. Signorelli editore, 2009.

³ Ivan Rainini, *Il santuario di Mefite in valle d'Ansanto*. Giorgio Bretschneider, 1985.

⁴ Cfr. "La Mefite nella Valle d'Ansanto" di Vincenzo Maria Santoli, N. Gambino, Rilettura dopo duecento anni 1783-1983, 1991.

⁵ AA.VV., a cura di Antonio Morello, *Kampanos*, ed. 2010.

mescolavano e si contrastavano per dominare territori e risorse. Le fonti d'acqua potabile utilizzate erano le sorgenti, i fiumi, la pioggia accumulata in cisterne e i pozzi per attingere l'acqua dalla falda freatica. Il trasporto del liquido prezioso per la sopravvivenza era limitato in quanto veniva trasportato praticamente a mano o con rudimentali canalizzazioni ricavate da tronchi d'albero.

LA DESACRALIZZAZIONE DELLE ACQUE

Il rapporto delle popolazioni con le acque cambiò con l'occupazione romana dei nostri territori. Lo studioso francese Hervé Manéglier definisce questo periodo come quello di *desacralizzazione delle acque*. Sebbene si parli di desacralizzazione delle acque a causa dello sfruttamento intensivo delle stesse, le ninfe chiamate Naiadi rimanevano a protezione delle sorgenti. Mefite fu purtroppo declassata a divinità delle acque *mefitiche*, delle mofete, e non fu più venerata come dea della transizione tra morte e vita e viceversa perché entrata in contrasto con le divinità del pantheon romano.

Altrove, anche prima dell'avvento di Roma, l'uomo cominciò a sfruttare l'acqua addomesticandola alle proprie necessità. I Romani appresero, sperimentarono e migliorarono le tecniche e le tecnologie, anche viste in uso presso altre popolazioni, attraverso la costruzione di canali per l'irrigazione dei campi e l'adduzione delle acque delle sorgenti, con canalizzazioni prima solo scavate nella roccia e poi impermeabilizzate con coccio pesto, infine utilizzarono la struttura architettonica ad arco per erigere gli acquedotti fuori terra che ancora oggi ammiriamo ad esempio lungo la vecchia via Appia. **Sesto Giulio Frontino** (40 circa d.C. – 103/104 d.C.) era un politico romano e il *curator aquarum* di Roma nato nella provincia della Gallia Narbonense. Egli scrisse il *De aquaeductu urbis Romae*: un trattato sugli acquedotti, la sua l'opera ritenuta più importante.⁶ Si tratta di una buona e concreta trattazione, svolta in due libri, dei problemi di approvvigionamento idrico a Roma. Frontino non a caso era stato il responsabile

⁶ Si veda Sesto G. Frontino, a cura di F. Galli, *"Gli acquedotti di Roma"*, Roma, 2014.

degli acquedotti e dei servizi connessi. L'opera contiene notizie storiche, tecniche, amministrativo-legislative e topografiche sui nove acquedotti esistenti all'epoca, visti come elemento di grandezza dell'Impero Romano e paragonati, per la loro magnificenza, alle piramidi o alle opere architettoniche greche. L'opera si è conservata nel codice *Cassinensis* 361, trascritta da Pietro Diacono (XII secolo) e ritrovata nel 1429 a **Montecassino** da Poggio Bracciolini, umanista fiorentino noto anche per aver tolto dall'oblio dei secoli il *De rerum natura* di Lucrezio.

I Romani furono grandi ingegneri idraulici e realizzarono imponenti opere civili in Italia e nei loro domini intorno al Mediterraneo: parliamo dei già citati acquedotti ma anche di maestosi complessi termali. A tali meraviglie dell'ingegneria idraulica si aggiungevano anche delle cisterne che raccoglievano acque piovane o che facevano da collettori per acquedotti, da distributori come i *castra aquae*, e da pozzi artesiani. Furono realizzati dei veri e propri capolavori di ingegneria che mostravano la potenza di una città e il suo benessere economico. Ad Atina come in tanti altri territori controllati dagli antichi Romani sorsero strutture per sfruttare l'acqua e le sue proprietà con grande vantaggio per la popolazione che poteva approvvigionarsi di acque di buona qualità ed in quantità abbondante.

I Romani utilizzavano dei criteri empirici per valutare la potabilità delle acque. Infatti, nella scelta dei punti di abduzione per i propri acquedotti, sceglievano acque dall'aspetto limpido, inodori, incolori e di sapore gradevole. Verificavano la salubrità delle popolazioni che abitavano nei dintorni della nuova sorgente. Evitavano l'utilizzo di acque maleodoranti che davano indicazione di fenomeni di putrefazione in corso; le acque che venivano in contatto con acque di scarico, deiezioni umane o animali, erano considerate ovviamente non potabili. Sebbene facessero ampio utilizzo di piombo e delle sue leghe nella realizzazione dei raccordi urbani delle canalizzazioni, erano già a conoscenza della perniciosità di alcuni metalli che potevano disciogliersi nelle acque impattando anche in maniera letale sulla salute umana. Le alghe già erano al tempo un segno di contaminazione delle acque e per questo le cisterne di stoccaggio dovevano essere posizionate al riparo dalla luce e da fonti di calore: oggi sappiamo che le

alghe possono produrre tossine molto pericolose per la salute.

Galeno (130-200 d.C.), famoso medico di Pergamo attivo a Roma dal 162, scrisse nel libro VI del suo *“Trattato sulle malattie comuni”* quali acque bisognava evitare di bere: *«Non va proprio usata l’acqua che cade durante una tempesta furiosa, con tuoni e fulmini e da nubi oscuri formatisi rapidamente. Non va bene nemmeno quella che proviene dalle cisterne che raccolgono l’acqua piovana, a causa della sua eterogeneità; difatti vi si radunano le acque che cadono in tutte le stagioni, quelle che provengono dallo scioglimento delle nevi nei tetti, della grandine, poiché, si putrefanno rapidamente»*. Inoltre, nel trattato *“La bontà dell’acqua”*, Galeno scrisse pure: *«L’acqua che scola dalla neve e dal ghiaccio, impedisce la digestione, fa trattenere la diuresi, nuoce al petto e ai polmoni e allo stomaco e causa spasmi, dolori alle vie respiratorie e grande flatulenza. E questo accade poiché quando essa si congelò si dissolse da essa ogni parte sottile»*. In un altro stralcio del trattato continuò a discutere della potabilità delle acque: *«Quella dei pozzi è la più pesante e si digerisce male, né si può dire che sia del tutto priva di elementi di putrefazione; quantunque è tanto più salubre, tanto con maggiore frequenza la si estrae, oppure quando, grazie alla grande profondità di certi pozzi, ad essi sia collegata una sorgente sotterranea. Quella dei laghi e delle paludi non è da usare, se non bollita oppure accuratamente filtrata. Quella dei fiumi è buona o cattiva, a seconda della qualità delle acque che vi scorrono e delle cose putride che vi si gettano, come succede ai fiumi che attraversano le grandi città»*. Era quest’ultima dell’inquinamento dei fiumi la motivazione che aveva indotto i Romani secoli prima a non bere più l’acqua del Tevere ma e a costruire i numerosi acquedotti che prelevavano acqua di sorgente a decine di chilometri di distanza da Roma. La cultura medica medievale per lungo tempo ha fatto ampio ricorso alle teorie di Galeno secondo le quali i prodotti naturali si classificano sulla base dei quattro principi: caldo, freddo, umido e secco.⁷

⁷ I criteri di potabilità del passato sono tratti da: Francesco Mantelli, Giorgio Temporelli, *“Cultura e conoscenza delle acque potabile nella storia. Evoluzione legislativa in Italia”*, Bollettino speciale 32° Congresso Unidea.

Tali concetti hanno superato anche i confini del Medioevo. Infatti, si può individuare nel Seicento degli accenni dell'utilizzo delle teorie galeniche anche nella *"Descrittione del Ducato di Alvito"*, opera del Giovanni Paolo Mattia Castrucci (1632). In essa viene descritta la sorgente di Capodacqua, in Val di Canneto, dove nasce il Melfa: «*Il laghetto non è più profondo di cinque o sei palmi, tra il quale in qualche parte vi tramezzano alcuni sassi, sì vicini l'uno all'altro, e ben agiati, che vi si può senza molta fatica per quelli trapassare per qualche spazio; il fondo ha una minutissima ghiaia, tutto spazio, e pieno di certe stellucce d'oro, così risplendenti, in quell'acqua chiarissima, che porge a chi la vede, diletto e meraviglia; a quest'acqua limpidissima e senza niun sapore, o odore, è sì eccessivamente fredda, che aggranchisce le mani, che la toccano, subito; e per questo né il laghetto, né per buon pezzo del fiume, vi si trovano trote, altrimenti abbondantissimo di quelle*».⁸



I pozzi-cisterna benedettini di Montattico, Casalattico (FR).
Foto dell'autore.

LA FINE DELL'ABBONDANZA

Nel Medioevo, il rapporto tra l'uomo e l'acqua cambia ancora. Hervé Manéglier nel suo saggio la chiama *età delle acque parsimoniose*. Con le invasioni barbariche ma soprattutto con le guerre gotiche le strutture degli acquedotti vennero distrutte quasi ovunque. Mancavano le risorse per ripararli e a volte anche le conoscenze tecniche.

⁸ *"Descrittione del Ducato di Alvito"*, opera del Giovanni Paolo Mattia Castrucci (1632) citata in: Giancarlo Tutinelli, Paola Visocchi, *"L'utilizzazione delle acque nel rapporto uomo-ambiente: il caso del fiume Melfa in Valle di Comino"*, Terra dei Volsci, Annali del Museo Archeologico di Frosinone, 1, 1998.

Il rapporto dell'uomo medievale con l'acqua poteva essere addirittura conflittuale. La disponibilità di acqua sicura da bere era molto limitata e comunque sconsigliata perché il pensiero galenico la definiva come elemento "freddo" che ostacolava la digestione, contrariamente al vino, elemento "caldo", che la favoriva. Di fatto, al di là di Galeno, non si poteva garantire la bontà delle acque che non provenissero da fonti sicure. Se facciamo riferimento alla Val di Comino, possiamo immaginare che le acque ritenute sicure erano quelle provenienti dalle numerose fonti a fondo valle, disponibili grazie alla natura carsica del territorio. Con l'incastellamento si dovette optare per l'unica fonte idrica disponibile ad una certa quota (soprattutto nei periodi in cui non era facile andare in giro fuori dalle mura, come durante gli assedi) ovvero quella delle cisterne che raccoglievano l'acqua piovana che aveva le sue criticità igieniche, come illustrato da Galeno. I vari borghi/casali cominesi, dotati di mura, dovettero utilizzare la stessa soluzione tecnica, adottata già dall'antichità per abitazioni in quota isolate o come nel caso delle cisterne argillose ricavate sul monte Cairo in località **Montattico** che ancora oggi possiamo ammirare: realizzate da antichi abitanti del borgo, dediti alla pastorizia, per potersi rifornire di acqua da utilizzare non solo per l'allevamento di bestiame in quota, in assenza di sorgenti, ma anche per tutto quel che può essere legato alla sussistenza.

Anche problematiche di natura morale, in un mondo fortemente permeato dal fervore religioso, condizionavano l'igiene personale e pubblica dell'epoca. I bagni e le abluzioni potevano essere visti come occasioni di peccato nelle quali cadere nel rischio della tentazione e del peccato; si diceva infatti che l'acqua ricevuta alla fonte battesimale era sufficiente per garantire la purificazione della persona.

Anche altri aspetti della religione potevano mettere a repentaglio l'igiene e la salute delle persone, trasmettendo malattie o inquinando le fonti di acqua potabile con le deiezioni come la promiscuità tra uomini e bestiame nelle abitazioni che favorì la trasmissione di malattie. Bovini e suini potevano infatti condividere gli stessi spazi vitali delle persone; questa coesistenza spesso era dovuta al fatto che gli animali dovevano essere protetti da furti o abusi anche da parte dei signori feudali. I maiali potevano appartenere

anche ad ordini religiosi che li facevano razzolare in giro per le campagne e per le città (e causare problemi di igiene).⁹ **Leonardo da Vinci** alla fine del Quattrocento, scriveva che l'acqua «penetra tutti li porosi corpi». Ai tempi, c'era una vera e propria ossessione per l'acqua in quanto si riteneva che il bagno dilatasse i pori della pelle e favorisse l'ingresso di sostanze perniciose, miasmi, che potessero trasmettere malattie mortali come la peste e svariati altri morbi che periodicamente flagellavano le popolazioni del tempo. Intanto, si viveva nel sudiciume diffuso e gli scarichi di rifiuti e di deiezioni avvenivano anche dalle finestre delle case nell'orto, nei campi e verso la strada.

Il Medioevo però non era così monolitico come si poteva credere nell'Ottocento, poiché copre un arco temporale di circa mille anni e le usanze cambiavano di luogo in luogo e nel tempo. Esistevano realtà in cui le persone mantenevano ancora una percezione positiva delle acque. Pensiamo a **Carlo Magno** che ad Aquisgrana, ricca di sorgenti termali di acque minerali, si curava con le calde acque come al tempo degli antichi Romani. Pensiamo alla Scuola Salernitana, a Pietro da Eboli, alle terme e ai *balnea* di *Puteoli*, l'odierna Pozzuoli, ai tempi di **Federico II di Svevia**, il *Puer Apuliae*, allorquando l'effetto benefico delle acque termali serviva a supplire l'assenza di cure efficaci e ridotto alle sole cure degli speciali (e ai tempi non era poco).¹⁰

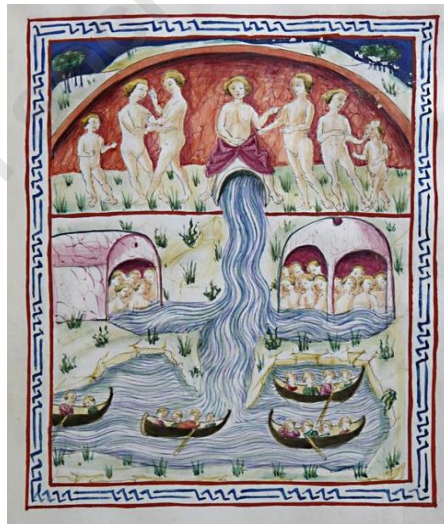
Abbiamo testimonianze di lato arabo di promiscuità tra uomini e donne al tempo in cui i Franchi invadevano la Terra Santa. Abbiamo testimonianze di promiscuità tra i sessi in terme nella vecchia Europa. Proprio tali promiscuità avranno provocato una reazione tra i religiosi che vedevano la tentazione demoniaca proprio in tali ambienti. In tali

⁹ I maiali che il contadino allevava nell'ambito della sua casa e aia erano di sua proprietà e importantissimi per garantire la sussistenza della propria famiglia. Quelli che gironzolavano fuori della proprietà appartenevano al signore feudale.

¹⁰ Federico II si recò presso i *balnea puteolani* per rimettersi dai postumi dell'epidemia che lo aveva colpito al tentativo di partenza verso la Terra Santa, allorquando l'8 settembre 1227 era partito con la flotta da Brindisi, e fu costretto a ritornare in porto. La mancata partenza per la crociata costò la scomunica a Federico di Svevia, nonostante l'anno successivo partì poi effettivamente per la Terra Santa. L'Archeoclub Val di Comino ha dedicato una conferenza all'argomento, tenutasi in Alvito, il 18 novembre 2018.

condizioni igieniche che oggi riterremmo insalubri se non inaccettabili, l'approvvigionamento idrico avveniva da fonti poco sicure, da cisterne di acqua piovana o da pozzi che potevano essere inquinati da infiltrazioni di acque di scarico. Infatti, le canalizzazioni erano spesso precarie e realizzate quasi sempre in legno: esse potevano facilmente danneggiarsi, marcire e compromettere ulteriormente la qualità dell'acqua potabile. In ogni modo, le persone dovevano pur bere, come ben sapeva Saladino che circondò i crociati cristiani ai corni di Hattin, una zona desertica priva di ogni fonte d'acqua.

Se passiamo al Seicento, anche il Castrucci descriveva la situazione dell'approvvigionamento di acqua in questo modo: «La terra di Santo Donato è sterilissima di acqua, poiché la fonte che hanno più vicina è lontana dall'abitato un buon miglio, ma li più civili e comodi abitatori hanno nelle loro case cisterne cavate dal sasso, piene d'acqua piovana». Ancora oggi se ne contano tantissime sul territorio, non più utilizzate a fini potabili, ma magari ancora utili per l'irrigazione di giardini e di orti, se ben mantenuti.

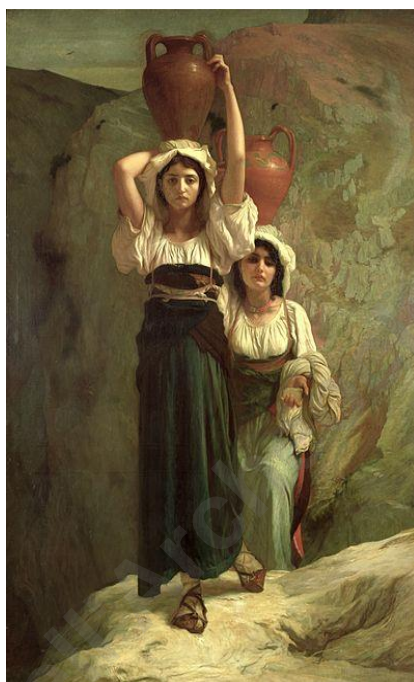


Nomina et virtutes balneorum Putheoli et Baiarum Tabula super balneis Puteoli composita per Raynaldum de Villanova XX. BHVU Valencia Ms838.¹¹

¹¹ Fonte: *Roderic uv*, WikiCommons.

La situazione non cambiò di molto nei paesi della Val di Comino per i tempi a venire se consideriamo che Statistica Murattiana di Terra di Lavoro, redatta nel 1811 dal Canonico Francesco Perrino, fornisce informazioni identiche a quanto riportate dal Castrucci nella prima metà del Seicento. Ad inizio Ottocento le popolazioni che abitavano le terre tra il Fibreno e il Melfa bevevano buone acque di fonti che venivano incanalate per acquedotti coperti. Non potevano essere altro che canalizzazioni coperte a fondo valle che sfruttavano l'inclinazione naturale dei terreni; l'acqua scorreva a pelo libero mantenendo costantemente il valore di una singola atmosfera come al tempo dei Romani. Ancora il Canonico Perrino scriveva:

*"Nella Valle Cominia si beono acque di fonti. Nel suolo tra la Forca d'Acero, la Melfa ed il Mollarino si beono acque di fonte; solo in Gallinaro si beono acque di pozzo".*¹² L'acqua non era però disponibile nei paesi posti in altura ma doveva essere trasportata dalle fonti alle abitazioni con vasellame, percorrendo come nei secoli addietro l'ultimo miglio. Il quadro *"Les filles d'Alvito"* del 1855 dipinto dal pittore francese Ernest Hébert durante il suo viaggio di Italia ci dà un'immagine comune ai tempi nella nostra provincia della Terra di Lavoro. Il dipinto raffigura due ragazze che



Ernest Hébert (1817-1908) - Les filles d'Alvito (1855). Prima esposizione: Salon Salone degli Artisti Francesi, Parigi, 1855. "Modelle italiane: Hébert e i paesaggi del Lazio" presso Musée d'Orsay, 2006 e presso Musée Hébert, La Tronche, Dipartimento dell'Isère, 2008.

¹² A cura di Andrea Massaro, *La Statistica Murattiana di Terra di Lavoro del Can. Francesco Perrino*, ristampa 2017.

trasportano ciascuna un recipiente in terracotta, orientativamente di quattro o cinque litri, colmo d'acqua, riempito da una fonte della quale si vedono le bianche rocce calcaree. Le ragazze sono ritratte nel tipico costume regionale dell'epoca, con caratteristici copricapi e calzature, con vesti tinte sicuramente in casa tramite le tinture ricavate dal guado che si coltivava in Val di Comino per ottenere il blu e con la robbia per ottenere il rosso. Secondo questa testimonianza, un viaggio dalla fonte permetteva il trasporto in casa di acqua potabile tra gli otto e i dieci litri, quindi i viaggi verso e dalla fonte erano diversi lungo l'arco della giornata anche considerando i ridotti consumi d'acqua dei tempi.

Non tutte le fonti potevano essere utilizzate a fini potabili e per l'alimentazione. Sebbene a valle affiorassero sorgenti di vario tipo utilizzate per scopi potabili, alcune fonti sgorgavano acque sulfuree o carboniche, come ad esempio *la Fermentina* in località Castagneto a San Donato. In alcune altre sorgenti era molto alta la concentrazione di ferro disciolto. Alcune fonti potevano essere inquinate e potevano provocare malattie anche molto gravi come accadde nel caso della "peste verminosa" scoppiata a San Donato nel 1761. Il morbo è una parassitosi intestinale causata di alimenti come carni e pesce crudi, di frutta e verdura non adeguatamente lavata, o lavata con acqua infestata dai parassiti. Molte persone morirono in quanto l'unica cura ai tempi disponibile era un infuso di alghe marine chiamato *corallina* e non esistevano gli antibiotici. L'utilizzo di acque di cisterna o di pozzo poteva essere un volano di diffusione della malattia in quanto le stesse acque, utilizzate da più nuclei familiari, potevano essere esposte ad un potenziale inquinamento batterico e propagarsi in tutta la popolazione. In quel caso i Sandonatesi furono aiutati dalla fede nella Madonna di Loreto.^{13 14}

¹³ Rosanna Tempesta, *S. Donato Val di Comino dal Regno borbonico allo Stato unitario e l'opera del sindaco Carlo Coletti dal 1870 al 1893*, Roccasecca, 2011.

¹⁴ Il tema sarà ampiamente approfondito prossimamente nei Quaderni dell'Archeoclub Val di Comino.

L'ETÀ DELL'IGIENE TRIONFANTE

Successivamente, l'approvvigionamento di acqua potabile migliorò in Italia e in Europa con l'introduzione di infrastrutture civili che potevano garantire una maggiore qualità e sicurezza. Siamo nella quarta ed ultima età definita da Hervé Manéglier: quella dell'igiene trionfante. Infatti, tra la fine del Settecento e tutto l'Ottocento, a partire dalle grandi città, ci fu un grande sviluppo dell'ingegneria idraulica con grandi investimenti in acquedotti e fognature da parte delle varie nazioni europee. Le tecniche di progettazione e di costruzione delle infrastrutture seguirono gli sviluppi della rivoluzione industriale. L'impiego di grandi risorse fu principalmente motivato, come anche noi oggi possiamo constatare sulla nostra pelle, da una serie di epidemie che occorsero durante l'Ottocento e che misero in ginocchio l'Europa. Oltre che essere stata un'avventura tecnologica per la realizzazione di sistemi efficaci per innalzare i livelli qualitativi dell'igiene pubblica, essa fu dapprima una grande sfida per la medicina e la scienza del tempo in quanto, agli inizi dell'Ottocento, sebbene si conoscesse già l'esistenza di microrganismi, la microbiologia medica era materia pressoché sconosciuta. La rivoluzione scientifica fu dovuta agli studi di Pasteur (nel 1864 dimostrò l'impossibilità della generazione spontanea dei batteri) e di Koch (nel 1881 sviluppò le prime colture di batteri in laboratorio per studiarle). Di lì a poco i più ostili nemici dell'umanità furono man mano identificati e studiati per poter essere così debellati.

Lo sviluppo nella realizzazione di acquedotti in condotta chiusa e di sistemi di smaltimento e trattamento delle acque nere servì proprio per contrastare la diffusione di mortali epidemie, scatenatesi a livello pandemico, in particolare quelle di colera asiatico (detto anche indico o pestilenziale ai tempi) così chiamato perché ebbe come sua origine documentata il delta del fiume Gange, nei territori coloniali inglesi dell'India. La ricostruzione della diffusione del colera asiatico è data in un saggio di **Giacomo Tomassini** intitolato *"Propagazione del Cholera Morbus dal centro dell'Asia sin quasi al mezzodì dell'Europa"* (1833). Come vediamo ancora oggi, le epidemie seguono gli spostamenti umani.

Nell'Ottocento le nuove rotte commerciali e gli eserciti coloniali in manovra erano i vettori delle pandemie di colera che si propagavano in maniera più veloce rispetto al passato proprio perché seguiva le persone che entravano in contatto con essa e si spostava con velocità sconosciuta prima di allora perché la forza del vapore di treni e battelli ne aiutava il contagio, infettando rapidamente diverse nazioni e continenti.

Ai tempi la teoria miasmatica era molto diffusa e si contrapponeva alla teoria "contagionista" che riteneva invece le malattie infettive essere veicolate da agenti che la trasmettevano da un corpo all'altro e che ebbe poi ragione d'essere grazie alle scoperte sui batteri degli scienziati. Bisogna notare che già nel XVI secolo, quando la teoria dei miasmi imperava, lo studioso e medico veronese **Gerolamo Fracastoro**, nel suo "*De contagione et contagiosis morbis*", del 1546, avesse già ipotizzato l'esistenza di microrganismi in grado di causare, sia per contatto diretto che indiretto, le malattie infettive. Il trattato è all'origine della patologia moderna.

Il vibrione del colera causava l'infezione dell'apparato gastrointestinale. Fu scoperto nel 1883 da **Robert Koch**, medico e microbiologo tedesco, anche se Filippo Pacini, anatomista e patologo italiano, lo aveva già osservato nel 1854 con il microscopio donatogli dal Granduca di Toscana Leopoldo. Ancora prima che si arrivasse ad isolare il vibrione, diverse osservazioni empiriche da parte dei medici condussero a sostanziali scoperte, utili per affrontare le varie ondate della malattia. I numerosi congressi scientifici, le pubblicazioni mediche, le riviste sanitarie misero in luce il ruolo dei portatori asintomatici (in analogia con tante altre epidemie, anche dei nostri giorni). Alcune osservazioni empiriche avevano stimolato le ricerche scientifiche dell'epoca: infatti, era stato notato che alcune comunità religiose di clausura, prive di ogni contatto con l'esterno e dunque soggette a naturale distanziamento sociale, erano rimaste immuni dal contagio.

Inoltre, risultava sempre più evidente la correlazione tra casi di colera e persone esposte alle più pericolose fonti di contagio, in particolare le lavandaie e i vuotatori di pubbliche latrine. Uno dei primi ad individuare la correlazione fu il medico ed epidemiologo londinese **John**

Snow (1813-1858). Nella progettazione di nuovi lavatoi si cominciarono a isolare le vasche in modo che ciascuna lavandaia avesse il proprio lavatoio, evitando di miscelare acque sane con acque infette dovute al lavaggio di capi di malati. Un caso locale di applicazione di queste accortezze progettuali lo ritroviamo presso il lavatoio di Alvito, opera del Prof. Arch. **Silvio Castrucci** (1854-1919).

Le città europee, in continua espansione demografica e in precarie condizioni igienico-sanitarie, caddero vittima di cicliche epidemie. La prima pandemia di colera raggiunse l'Europa negli anni Trenta dell'Ottocento. Un ruolo particolare lo ebbe la città di Londra, molto popolosa e con precarie condizioni igienico-sanitarie nei sobborghi dei ceti poveri che attingevano l'acqua da bere da pozzi limitrofi a pozzi dove venivano smaltite le acque nere. Il filosofo e politico **Friedrich Engels** (1820-1895), noto per il suo ruolo di riferimento per il marxismo europeo, scrisse il saggio "*Le grandi città*" nel 1845 nel quale descriveva le precarie condizioni in cui vivevano gli operai inglesi della rivoluzione industriale. Con l'avvicinarsi dell'epidemia di colera la borghesia inglese si ricordò delle condizioni insalubri dei quartieri poveri e capì che sarebbero stati il cavallo di Troia attraverso il quale l'epidemia si sarebbe propagata nella città di Londra.¹⁵

Molte osservazioni empiriche in tutta Europa riguardarono l'acqua e la sua possibilità di diffondere il contagio. **Francesco Scalzi**, igienista romano, osservò che durante l'epidemia del 1867 le zone più vicine al Tevere ebbero un tasso di mortalità maggiore rispetto ai quartieri più lontani. Tale correlazione fu osservata anche a Londra dal già citato John Snow che con dedizione si interessò alle cause di contagio del colera asiatico in città. Snow realizzò uno studio approfondito che permise di capire le modalità di trasmissione della malattia e sul relativo fondamentale ruolo dell'acqua, in contrasto alle teorie miasmatiche, ed aggiornò giorno dopo giorno una mappa dei contagiati durante l'epidemia di colera del 1854. John Snow analizzò i dati dei decessi che si erano verificati nel quartiere di Soho a Londra. Ipotizzò che l'acqua erogata da una

¹⁵ Giacomo Tomassini, Friedrich Engels, John Snow, *Vibrio. Il viaggio del colera verso l'Europa e il caso di metà Ottocento*, Storia della Medicina, ed. La vita felice, 2016.

frequentatissima fontanella di Broad Street fosse la causa dell'epidemia. Il suo metodo fu infallibile: su una mappa del quartiere di Soho indicò tutte le case in cui si erano registrati morti di colera tra agosto e settembre del 1854, pochi erano quelli lontani dalla pompa e intervistando le famiglie dei morti scoprì che anche loro si approvvigionavano lì tra Broad Street e Little Windmill Street.¹⁶

Le pandemie di colera in Italia si ebbero negli anni: 1835-37, 1849, 1854-55, 1865-67, 1884-86, 1893. Quando la prima di esse si propagò in Italia negli anni 1835-37, i vari Stati preunitari fronteggiavano il morbo con cordoni sanitari, specie nelle città portuali dove si applicava principalmente la quarantena di merci e persone. Tali metodi derivavano dalle norme di buona pratica ideate per il contenimento delle pestilenze dei secoli precedenti. Alle prime notizie del colera che arrivarono a Napoli dall'Europa dell'Est negli anni Trenta dell'Ottocento, furono diffuse alcune linee guida da parte dell'Università di Napoli con l'istituzione di cordoni sanitari. Tali soluzioni incontravano nei vari Stati però l'ostilità delle popolazioni, specie in assenza di contagiati, che non approvavano la prevenzione perché interrompevano i commerci e quindi gli affari (altra analogia con i tempi che viviamo). Spesso la trasmissione della malattia fu facilitata dalle superficialità nell'applicazione delle misure preventive probabilmente causate dalle scarse conoscenze scientifiche sul contagio. Anche la diffusione del contrabbando contribuì a vanificare i cordoni sanitari e fece galoppare i contagi nella grande città. L'epidemia degli anni 1884-1886 (V pandemia) funestò in particolar modo la città di Napoli, dove si ebbero 7 mila vittime, mentre in tutta Italia le vittime furono 51 mila. Fu questa la pandemia di colera descritta da **Matilde Serao**. E fu questa anche la pandemia che avviò il risanamento del ventre di Napoli che di fatto sventrò i vicoli per creare ariose arterie stradali su modello delle grandi città del nord Italia. Le epidemie di colera furono combattute infatti anche tramite i risanamenti delle grandi città europee che avevano l'intento di facilitare l'aerazione e

¹⁶ John Snow, *"Cattive acque. Sul modo di trasmissione del colera"*, curatore Tom Jefferson, Il Pensiero Scientifico, 2017.

la ventilazione e cercare di ridurre gli assembramenti quotidiani per le strette vie della città ereditate dal passato. La quinta pandemia di colera arrivò a San Donato nel 1888 causando in una prima tornata 8 morti e nella seconda 14 morti. Per affrontare l'emergenza il sindaco Cav. Carlo Coletti¹⁷ fece adibire a ricovero la casa comunale del Convento che ai tempi era la scuola elementare maschile, con acquisto di letti, suppellettili, biancheria, mobili. Il Sindaco fu elogiato pubblicamente dal Consiglio Comunale per come aveva affrontato l'emergenza "antesignano di ogni opera compiuta". Nel 1887, il sindaco Coletti aveva visto un'epidemia di difterite colpire Gallinaro, ai tempi frazione di San Donato.¹⁸

Già nel 1884 il Sindaco Coletti si era già prefisso l'obiettivo di dotare il paese di acqua potabile attraverso la costruzione di un acquedotto che rifornisse il paese in fontane pubbliche dove la qualità dell'acqua fosse accertata. Allo scopo si individuarono le sorgenti del Melfa presso Capodacqua in Val di Canneto nel territorio del comune di Settefrati. La sua rapida iniziativa dovette però scontrarsi con la realtà dei fondi disponibili nelle casse comunali e con altri enti che avevano idee diverse. La decisione di costruire un acquedotto per la fornitura di acqua potabile avvenne alle prime notizie della nuova epidemia di colera in Italia, appena un anno dopo la scoperta del vibrione del colera da parte di Koch e ben prima del 1887-1888 quando la normativa nazionale ne diede le risorse economiche. Infatti, un'indagine effettuata dal governo Crispi aveva individuato gravi deficienze in Italia nel servizio pubblico degli acquedotti e nella garanzia di approvvigionamento di acque potabili igienicamente sicure. In tutta Italia si cominciò a costruire acquedotti in pressione anche nei piccoli paesi per garantire loro acqua pulita. La legge 14 (antecedente alla Crispi-Pagliani) del 1887 diede lo strumento normativo per richiedere i fondi alla Cassa Depositi e Prestiti. Il sindaco Coletti invitò dunque i comuni di Alvito e Settefrati (Gallinaro era una frazione di S. Donato) a costituire un consorzio. La legge Crispi Pagliani del 1888 obbligò i comuni a dotarsi di acqua potabile (art.

¹⁷ Si veda la biografia di Carlo Coletti nella presente pubblicazione.

¹⁸ Rosanna Tempesta, *S. Donato Val di Comino dal Regno borbonico allo Stato unitario e l'opera del sindaco Carlo Coletti dal 1870 al 1893*, Roccasecca, 2011.

44). Settefrati aderì subito alla proposta di costituire il consorzio. Alvito dapprima sostenne l'iniziativa, ma poi si ritirò preferendo lo sviluppo di un proprio acquedotto che si alimentasse nel comune di Campoli. In seguito, effettuò un rientro nel progetto quando la ditta di Terni che forniva i materiali era già all'opera. Imprenditori atinati e il comune di Casalvieri temevano che il prelievo dell'acquedotto dalla sorgente di Capodacqua potesse ridurre la portata di acqua disponibile per le proprie attività industriali (al tempo principalmente cartiere e mulini).^{19 20} Fecero quindi ricorso per la quantità di acqua prelevata (9 litri al secondo) considerata eccessiva perché, secondo le loro valutazioni ciò avrebbe danneggiato le proprie attività economiche. Dopo aver vinto due ricorsi uno in Prefettura ed uno al Ministero dei Lavori pubblici, fu consentito di prelevare ben 13 litri al secondo, e ciò permise ad Alvito di poter rientrare nel consorzio per poter approvvigionarsi di acqua potabile.⁵ L'acquedotto di Val di Canneto che dal 1900 convogliò le acque della sorgente di Capodacqua fino ai comuni di San Donato, Settefrati, alla frazione di Gallinaro e in seguito ad Alvito, è riconosciuta come l'opera più notevole del sindaco Coletti (mandati dal 1870 al 1893).²¹

Fontane pubbliche di ghisa furono realizzate dalla ditta di Terni che aveva realizzato le tubazioni dell'acquedotto. Altre fontane di pietra, a completamento delle precedenti, furono realizzate dagli scalpellini di San Donato. Un lavatoio pubblico fu realizzato in dono dal comune di San Donato a quello di Settefrati come segno di gratitudine per aver concesso la sorgente di Capodacqua per alimentare l'acquedotto.

L'opera fu fondamentale per il popolo nel garantire l'accesso all'acqua potabile, riducendo drasticamente l'utilizzo di acque malsane o contaminate da pericolosi agenti patogeni. Un ampio risalto sarà dato all'acquedotto nel prossimo volume degli Atti dedicato alle acque superficiali e sotterranee della Val di Comino.²²

¹⁹ Rosanna Tempesta, *S. Donato Val di Comino dal Regno borbonico allo Stato unitario e l'opera del sindaco Carlo Coletti dal 1870 al 1893*, Roccasecca, 2011.

²⁰ Certamente i nostri standard di consumo odierni farebbero spaventare le ragazze di Alvito di metà Ottocento che dovrebbero compiere decine se non centinaia di viaggi alla fonte.

²¹ Rosanna Tempesta, *S. Donato Val di Comino dal Regno borbonico allo Stato unitario ... Ibidem*.

²² *Ibidem*.

PANTALASSA

*Passavo per i canali del Mincio.
Pensavo alle chiuse di Panama.
Il rimbombo del motore assorda gli aironi e i cigni dai bianchi colli.
Speriamo che le acque non si debbano mai ritrarre da questa terra.
Cerco un armadio pieno di libri
e di nastri rossi
in cui potermi rifugiare
dalla furia delle piogge d'estate.*

Ester Tullio
(28 giugno 2018)

La *Pantalassa* era l'unico grande oceano primordiale che circondava ai tempi del Triassico la grande massa continentale della Pangea. L'acqua è vita anche quando giunge sulla terra in maniera violenta, irruenta sotto forma di temporale.

Gli uomini da sempre hanno sfruttato le acque per potersi spostare, conoscere, barattare, commerciare. Siamo fatti di acqua e all'acqua torneremo.

Ma adesso sediamoci sulla riva ed osserviamo, assorti, il magico volo dei cigni e degli aironi che sorvolano liberi i canali, gli stagni, i laghi e gli oceani tutti.¹

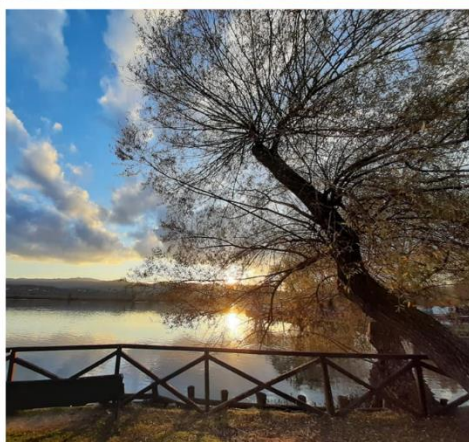
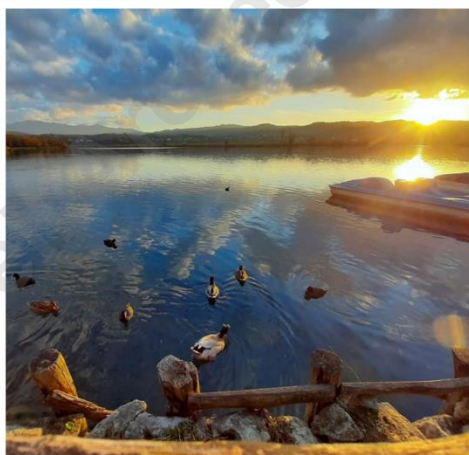
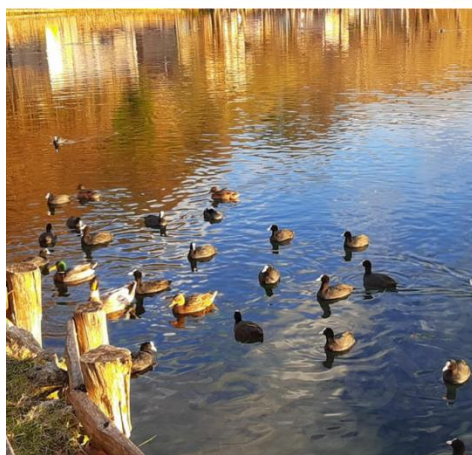
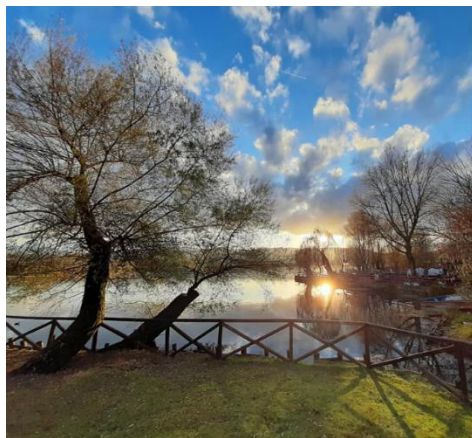
Video Youtube



SCAN

<https://www.youtube.com/watch?v=Y1WsoT2kIak>

¹ Poesia scritta in navigazione sul Mincio tra Mantova e Governolo, durante una delle numerose ricerche condotte nei luoghi visti e vissuti da Mario Equicola e Isabella d'Este. Lungo il fiume Mincio navigò il bucintoro dorato che condusse Isabella sposa a Francesco II Gonzaga, in navigazione da Ferrara a Mantova.

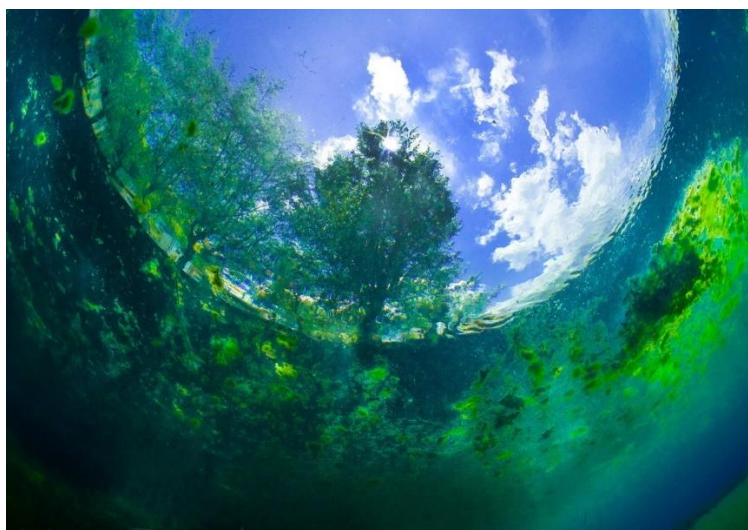


Il lago di Posta Fibreno al tramonto.
(Foto di Ester Tullio).

IL FIBRENO SOTT'ACQUA

di Bernardo Bartolomucci
Fotografie subacquee di Marco Bartolomucci

C'è un modo di guardare il Fibreno riservato ai pochi che hanno la curiosità d'immergersi nelle freddissime acque del lago dalla fossa delle Codegliane a temperatura costante di circa 10°, ma sono rarissimi quelli che lo fanno in altri punti del lago, nel fiume o addirittura sotto l'isola galleggiante, laddove è necessaria una certa preparazione tecnica ed una specifica autorizzazione della Riserva Naturale Regionale.



In queste pagine ho riassunto le emozioni delle piccole scoperte fatte in questa minuscola parte di freddo mondo sommerso con l'ausilio delle immagini, che per economia di stampa ho limitato al numero strettamente necessario, per narrare un percorso in sei tappe lungo circa 5 km in cui ogni tappa prevede un'immersione che dura circa un'ora a basse profondità e basse temperature.

La prima tappa inizia immergendosi nella parte iniziale del lago che si chiama "Lago Chiaro", per passare al laghetto dell'isola galleggiante nella seconda tappa, immergendosi nella fossa delle Codegliane nella terza, discendere lungo il lago nella quarta, farsi trascinare nella

parte alta del fiume fino al Ponte Tapino nella quinta ed oltre il Ponte Monsù Emilio nella sesta ed ultima tappa.

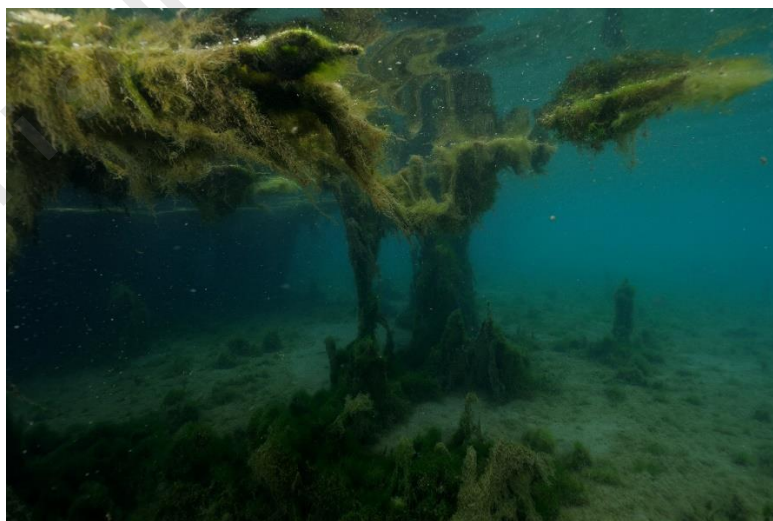


1) Appena ci s'immerge vicino al "Lago chiaro", che è la parte di acque sorgenti e cristalline che si trovano alle spalle dello chalet, in località San Venditto, superato il primo impatto con l'acqua fredda si nota uno scenario che non stento a definire "extraterrestre" in cui la vegetazione acquatica forma delle figure verdi, continuamente cangianti che non sembrano di questo mondo per le fogge e i colori che assumono per effetto dell'acqua profonda circa due metri, della luce e dei cicli vitali stagionali, in cui crescono,

fioriscono e appassiscono come fanno le piante terrestri, ma con forme completamente diverse modellate dalla corrente dell'acqua.

Queste figure colonnari sono tipiche della stagione fredda e nel dialetto postese sono dette "salima"; nella stagione calda vengono affiancate da grosse formazioni ovoidali di miriofillo (*myriophyllum verticillatum*) che sono di un verde brillante con fiorellini bianchi.

In questa zona il fondo del lago è tutto un pullulare di sorgenti piccole e grandi che formano dei vulcanetti di sabbia di colore variabile dal beige al grigio.





Spostandosi di alcune decine di metri si arriva sul bordo ellittico di una dolina, lunga 50 m e larga 39 m, in cui lo scenario cambia totalmente perché si nota subito che l'acqua diventa più profonda perdendo la sua trasparenza, acquistando una tonalità azzurra leggermente lattiginosa che in certi giorni è più evidente, essendo dovuta alla presenza di minuscole bollicine di gas che si formano quando l'acqua sorge dal fondo della dolina a circa 7,2 m di profondità.

Ad eccezione di una grossa carpa che si trova spesso sul bordo, le pareti della dolina sono prive di vegetazione e di animali acquatici visibili ad occhio nudo; ciò presumibilmente perché la scarsità di ossigeno e la prevalenza di azoto ed anidride carbonica nell'acqua



sorgente ne impediscono la crescita; proprio per l'assenza di vegetazione si vede nitidamente la forma conoidale della dolina con il fondo piatto: esso a prima vista sembra un pavimento di colore beige, ma in realtà è talmente inconsistente che ci si può insabbiare facilmente perché si tratta di sabbia finissima tenuta in sospensione dalla corrente idrica e dai gas che salgono verso l'alto.



Si tratta di vere e proprie "sabbie mobili" che i vecchi pescatori postesi chiamano "tira-tira" perché imprigionano al loro interno le reti da pesca o le nasse posate sul fondo.

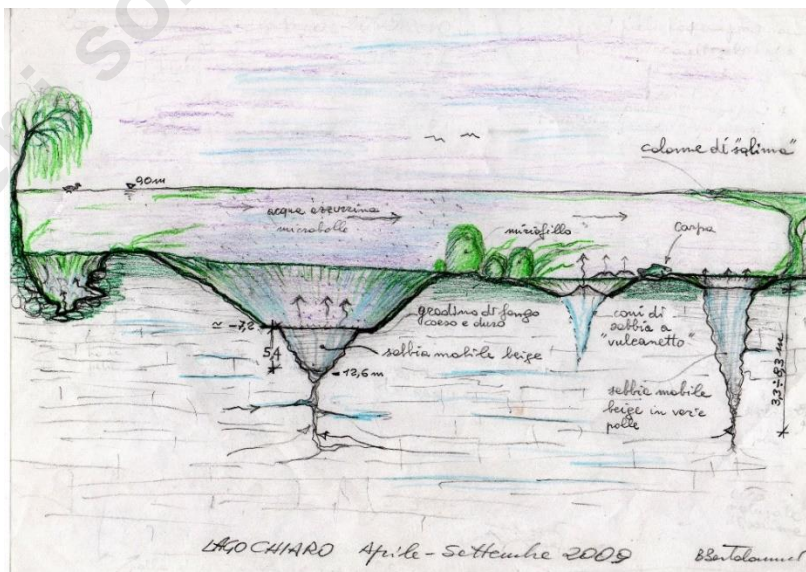
Questi racconti sono del tutto credibili perché abbiamo provato ad entrare nella sabbia mobile con le braccia o con le gambe fino alla vita e vi assicuro che il peso della sabbia che si deposita addosso ed il suo attrito rendono subito difficile il movimento e l'uscita da quella situazione allarmante.





Con l'ausilio di mio figlio Federico, di mio fratello Marco e del mio amico Antonio (Tonino) Marchione ho visitato più volte tutto il lago ed ho usato uno scandaglio di piombo legato ad una rollina metrica da cantiere per misurare la profondità delle sabbie mobili, che nel lago chiaro arrivano a 5,4 m mentre in altre piccole sorgenti che si trovano attorno alla dolina del lago chiaro raggiungono addirittura 8,3 m.

In questo schizzo riporto una sezione approssimativa delle sorgenti del "lago chiaro", che per me è un posto fantastico dove si vede la rigenerazione continua del nostro pianeta; ed infatti l'acqua, filtra tra le rocce, su cui è caduta



in forma di pioggia o neve, per risorgere dopo mesi o anni, ancora fredda ed arricchita di minerali e gas che assorbe dalle rocce mentre le attraversa, o rilascia, secondo regole chimico-fisiche ben precise.

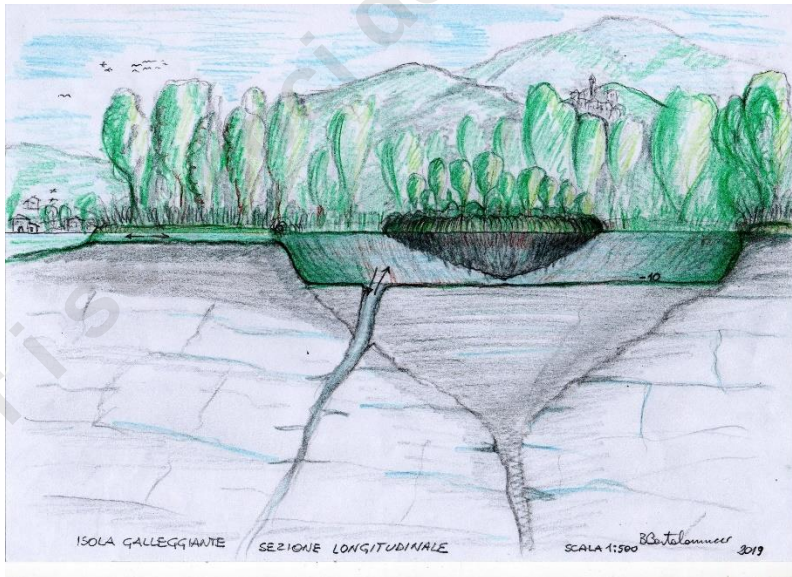
2) Dal lago chiaro passiamo ora all'isola galleggiante seguendo la debole corrente del lago e nuotando verso sinistra per circa duecento metri fino ad entrare in uno dei canali che, attraversando brevemente un tratto di canneto lungo circa 35 m, ci porta nel laghetto di forma ovale in cui si trova un agglomerato di torba che forma l'isola galleggiante.

Il laghetto occupa un'altra dolina profonda anch'essa circa



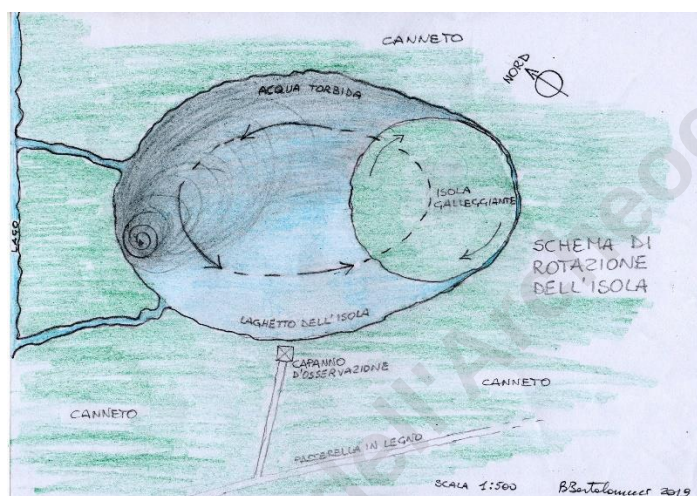
10,5 m, con forma ellittica che ha l'asse maggiore lungo circa 87 m mentre quello minore è di circa 56 m. L'isola ha forma circolare di circa 37 m di diametro ed è ricoperta da vari tipi di vegetazione palustre o piccoli alberi di pioppo, che crescono fin quando le radici riescono a rimanere all'interno della torba che ha uno spessore massimo di circa 8 m nella parte centrale dell'isola.

Quest'isola non è unica al mondo ma è certamente un caso molto raro e non sappiamo quando si sia formata perché nei documenti storici non se ne trova traccia. Plinio il vecchio cita un caso molto simile a questo nel lago di Cutilia (ora lago Paterno), nell'attuale Cittaducale vicino Rieti, di cui non restano tracce (Naturalis Hist. XXXI, 32,59). Presumo che la nostra isola galleggiante si sia formata a seguito di un innalzamento delle acque avvenuto dopo il medioevo perché almeno fino al 972, quello che oggi conosciamo come lago di Posta Fibreno, era citato come due laghetti distinti detti Taudino (o Taurino) e Giuliano.



L'isola si rigenera continuamente ad opera della vegetazione che nasce, vive e muore depositandosi sulla sua superficie; la massa vegetale più antica esce dal fondo dell'isola quando è ormai torba; la torba, poi, viene erosa dall'acqua e dal contatto con le rive della dolina contro cui

l'isola striscia quando si muove, ruotando continuamente in un verso o nell'altro a seconda della corrente d'acqua che entra o esce dal fondo della dolina e dai due canali che comunicano con il lago. Anche il vento forte contribuisce al movimento dell'isola che spesso si ferma contro la riva anche per alcuni mesi.



Il laghetto dell'isola galleggiante è un'area di riserva integrale in cui l'accesso è consentito soltanto previa specifica autorizzazione, ma l'isola è ben visibile dal centro storico di Posta Fibreno, o da un casotto di osservazione costruito in legno sul lato sud, cui si accede da una delle passerelle in legno che attraversano il pantano.

Una volta ho ottenuto il permesso di accedere al laghetto ed insieme a Marco e Tonino ed ho constatato che quando l'acqua esce dal fondo della dolina inghiottita da una cavità presente sul fondo, l'isola gira in senso antiorario all'interno del lago ed in senso orario attorno al suo asse, in un vortice di cui abbiamo fortemente avvertito i pericolosi effetti che rendono sconsigliabile l'immersione a chi non sia ben esperto, perché si rischia di venire risucchiati verso l'inghiottitoio.

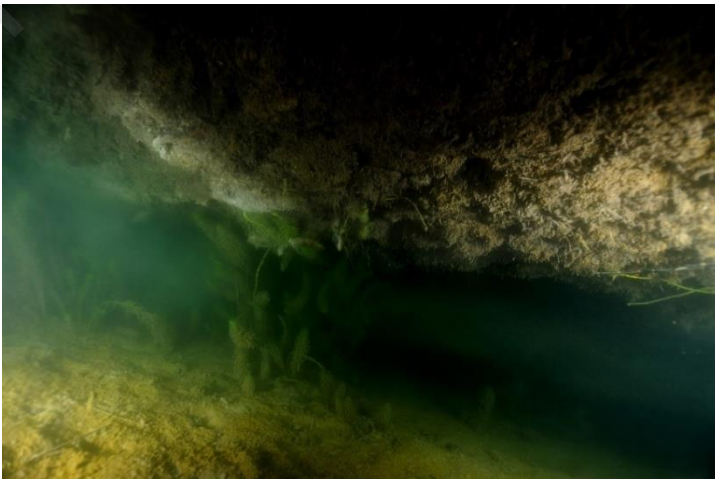
Quel giorno non c'era vento e l'isola compiva un giro del laghetto in poco meno di un'ora.

Suppongo che qualora l'acqua dovesse entrare dal fondo della dolina salendo verso l'alto, il movimento dell'isola

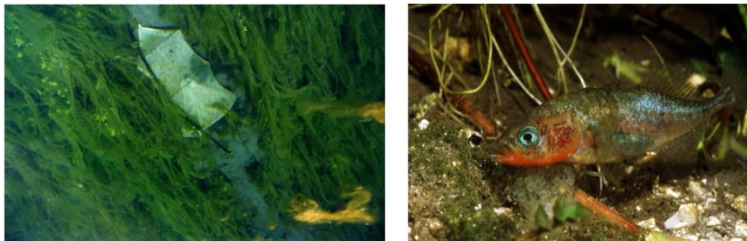
dovrebbe avvenire nel senso inverso, seguendo la regola del vortice nell'emisfero boreale (Legge di Coriolis).

Marco ha avuto la freddezza di restare al di sotto dell'isola in movimento per oltre venti minuti, scattando le foto del fondo dell'isola che gentilmente mi ha concesso di pubblicare per la prima volta in assoluto.

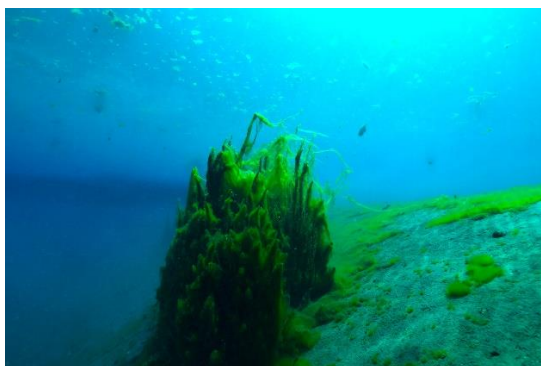
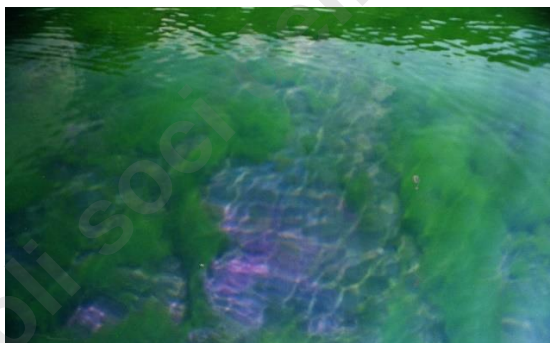
3) Uscendo dal laghetto dell'isola si ritorna nel lago e si nuota in diagonale verso valle e verso destra per un lungo tratto di acque basse, in cui il fondo è inizialmente ricoperto di miriofillo, che man mano si dirada lasciando sempre più in vista il fondo su cui, purtroppo, dal 2001 sono quasi del tutto scomparse le altre piante macrofite per una crisi vegetazionale, causata da vari fattori naturali e gestionali, e che non accenna a placarsi.



Lungo il percorso si possono incontrare i martavelli, piccole trappole di rete ad imbuto, che i pescatori di Posta Fibreno posano sul fondo per catturare spinarelli ed altri pesci.



Lungo il percorso il fondo comincia a presentare l'aspetto di un tappeto verde e soffice formato da filamenti vegetali che talvolta si alzano evidenziando colonie di cianobatteri che, appena vengono allo scoperto, hanno un colore viola acceso che di spegne per effetto della luce e dell'ossigeno.





Sulla destra troviamo un'altra isola galleggiante di forma pressoché rettangolare lunga circa 117 m e larga circa 44 m che da anni immemorabili si è arenata e quasi accostata alla riva del lago di fronte alla "Trattoria Lecce" ed ormai è un aggallo di torba detto "Trofe" o "i papiri", cui ci si può accostare guardando al di sotto di essa; lo spazio, però, non è sufficiente per passarci sotto, specialmente nei periodi in cui il livello dell'acqua del lago è basso.

Proseguendo lungo la riva destra del lago, si comincia a vedere il bordo della dolina su cui si trova ancora qualche ciuffo di macrofite che resiste ai cambiamenti ambientali.

Dal bordo della dolina se ne apprezza la profondità; la dolina principale è detta "Codegliane": in essa si trova una sorgente importante a 15 m di profondità, in un'acqua dalla limpidezza eccezionale che sgorga perennemente a 10° di temperatura rendendo indimenticabile l'immersione.

Sul fondo della fossa Codegliane troviamo altri tre punti di riferimento:

- Il Crocefisso metallico posato sul fondo dal 1974;
- Una barchetta affondata;
- Ed una grossa zolla di terra staccatasi dalla riva che ha forma grossolanamente cubica di circa due metri di lato.

Il Crocefisso, realizzato in acciaio inossidabile dallo scultore Pino Bonavenia, spicca su tutti gli altri e fu posato dai subacquei del Centro Sub Sora nel 1974 con una cerimonia civile e religiosa che si ripete ogni anno.

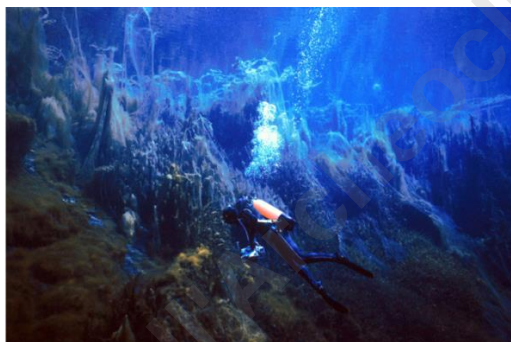


In questa foto dell'epoca vediamo Antonio Baldassarre, Antonio Marchione, Antonio Bellisario, Silvio Marcelli, Cesare Faccini, Achille Simonelli, Francesco De Ciantis, e Modesto Faiola, che portano la croce in processione per poi posarla nel lago assistiti in superficie da Giovanni Crispi



che conduceva una barca a remi e con l'assistenza religiosa del Vicario del Vescovo e del Parroco. Le foto subacquee in bianco e nero sono di Antonio Bellisario.

Fino al 2001 la fossa delle Codegliane e tutto il lago erano ricoperte di macrofite come risulta evidente da queste fotografie del 1974 in bianco e nero e da quella a colori del 1976 scattata da J.J. Meusy, membro dell'equipe del famoso esploratore francese J. Yves Cousteau.



A mio avviso la forte riduzione delle macrofite, che compromette gravemente la sopravvivenza di tutto l'ecosistema, e in maniera molto evidente la presenza dei pesci autoctoni, è dovuta a varie cause tra cui:

- La diminuzione delle precipitazioni medie annuali e quindi della portata naturale delle sorgenti (probabilmente a causa dei cambiamenti climatici globali e dell'effetto serra);
- L'aumento di tensioattivi (sapone di docce, lavatrici e lavastoviglie) e medicinali (antibiotici, disinfettanti per la casa ecc.) negli scarichi fognari;
- L'aumento di prodotti chimici negli scarichi di natura agricola e zootecnica (concimi, erbicidi, antibiotici, disinfettanti per le stalle, ecc.);
- La mancanza di un sistema di raccolta e depurazione degli scarichi fognari (il depuratore esiste da decenni ma non è mai stato attivato);
- Il numero eccessivo di folaghe (*Fulica atra*) che non essendo più oggetto di caccia dall'istituzione della Riserva -Naturale Regionale nel 1983, pascolano a centinaia nel lago anche a danno delle macrofite

depositando grosse quantità di guano che aumenta l'inquinamento;

- L'introduzione delle nutrie (*myocastor coypus*) grossi roditori sudamericani, vegetariani che sono centinaia e divorano grosse quantità di macrofite;
- L'arrivo di cormorani di varia specie (*Phalacrocorax* spp.) che essendo presenti in oltre cento esemplari durante la stagione fredda, si cibano di circa 500 gr di pesci al giorno cadauno proprio nella stagione riproduttiva delle trote macrostigma che, riunendosi in branchi, sono particolarmente esposte alla predazione da parte di questi grossi uccelli neri provenienti prevalentemente dal nord Europa;
- L'abbandono delle attività di caccia, pesca, bruciatura e sfalcio delle cannuce palustri del pantano (*phragmites australis*) con manutenzione del suo reticolo di fossi che costituivano un vero depuratore naturale (fitodepuratore) delle acque del lago ormai poco attivo perché i canali non sono più mantenuti aperti da chi li percorreva con le caratteristiche barche in legno a fondo piatto (nàui).

4) Tutto il tratto di lago in cui l'acqua lentamente scorre verso il fiume è un lungo bassofondo fangoso ricoperto da rari ciuffi di macrofite, è preferibile percorrerlo a bordo di una barca per ammirare un gran numero di uccelli acquatici di varie specie, fino ad arrivare in prossimità dell'incile dove sfocia anche il Rio Carpello.

5) In questo punto il lago diventa il Fiume Fibreno ed il paesaggio cambia, sulla sinistra c'è un ristorante e si notano due vecchie costruzioni in muratura che non hanno il pavimento e sono attraversate dall'acqua perché sono due peschiere che servivano a conservare il pesce vivo quando ancora non esistevano i frigoriferi, sulla destra si nota un avvallamento del fondo in cui s'incontra spesso un numeroso banco di trote macrostigma (*Salmo cettii*, Rafinesque 1810) che competono per assicurarsi il cibo, abbondantemente trasportato dalla corrente del lago e dal Rio Carpello.

La corrente aumenta: veniamo trascinati attraverso i lunghi ciuffi di macrofite e i tronchi di alberi caduti nel fiume.

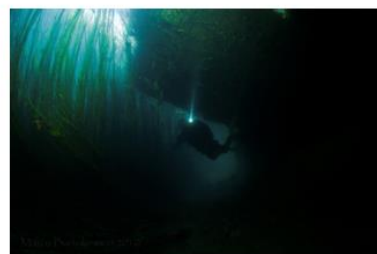
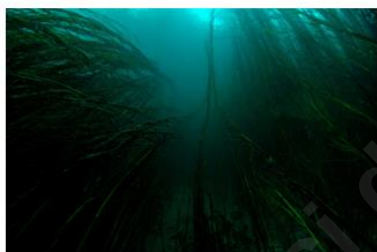


Qui, dove la corrente è veloce, la vegetazione acquatica è ancora abbastanza rigogliosa e perciò l'ambiente è ancora idoneo alla vita delle trote macrostigma, che incontriamo ovunque e che ci guardano passare senza spaventarsi finché non si cerca di toccarle.

È puro divertimento, sembra di volare in un paesaggio verde e azzurro mai visto prima.



Arrivati all'altezza della cinquecentesca Villa Gallio, le cui mura vicinissime all'acqua si trovano alla nostra sinistra, si nota un forte approfondimento del fondo, fino a 4 m circa nel tratto in cui le trote si riuniscono ogni inverno per riprodursi; proprio qui cominciamo a vedere molti frammenti di oggetti in terracotta o ceramica tra cui si notano strani oggetti depositati sul fondo che si rivelano essere proiettili di vario calibro ed i resti di una bomba a mano di fabbricazione tedesca usciti da una cassetta metallica per munizioni della seconda guerra mondiale: forse un ricordo di una guarnigione di soldati neozelandesi che risalivano la valle del Liri e che si accamparono nei pressi di Villa Gallio tra i mesi di maggio e giugno del 1944, come documentato da numerose foto d'epoca.



Continuiamo ad essere trascinati dalla corrente e notiamo che le rive sono erose dall'acqua che scorre formando dei canali semicircolari aperti verso il fiume; in questi lunghi canali laterali abitano grosse trote che sono talmente territoriali da fermarsi sempre nello stesso punto, in cui la ghiaia è costantemente pulita dalle pinne delle trote stesse.

Siamo ormai arrivati al ponte Tapino, dove termina la Riserva Naturale e sulla destra si nota una bella costruzione lambita dell'acqua in stile veneziano.

6) Poco a valle del ponte sfocia il Rio Fontechiari, che con le sue piene apporta una gran quantità di ghiaia con cui ricopre il letto del fiume per alcune centinaia di metri. In tale punto la corrente è molto rapida, per rallentare soltanto poco prima di ponte Monsù Emilio, dove inizia un lento tratto in cui si alternano ampie curve dalle acque profonde fino a 4 metri.

Purtroppo, subito a valle dei ponti abbiamo trovato resti di vetro, terracotta, metalli, ceramica, pneumatici, ordigni bellici, biciclette, motorini, vecchi fucili, una pistola ed altri rifiuti gettati nel corso degli anni da chi ancora non ha capito che il fiume è vivo e preziosissimo.

Il nostro viaggio subacqueo nel lago e nel tratto alto del fiume termina 200 m a valle del Ponte Monsù Emilio, dove la vegetazione acquatica abbondante ci fa sperare che la vita del fiume possa continuare ancora a lungo, senza ulteriori minacce da parte del genere umano e nell'auspicio che finalmente l'uomo acquisisca la consapevolezza dell'unicità del Fibreno.



LE ACQUE DELLA VALCOMINO TRA STORIA,
RELIGIOSITÀ E CREDENZE

di Domenico Cedrone

Questa ricerca sulle leggende e sulle credenze popolari della Valle di Comino anticipa il progetto di un lavoro riguardante riti di fondazione, riti cosmologici e riti di passaggio legati ai quattro elementi primordiali: acqua, aria, terra e fuoco che, nella filosofia antica, rappresentavano il principio di tutte le cose. In questa breve comunicazione mi soffermo su alcuni riti di fondazione e credenze popolari legati all'acqua.

La Valle presenta una morfologia geografica variegata, raggruppando in poco spazio monti, colline, pianure, depressioni carsiche, fiumi, laghi e sorgenti gassose, con repentini passaggi da luoghi ameni e sereni a località aspre e impraticabili, ma piene di fascino per l'orrido e il mistero che le avvolgono. La sua storia millenaria con l'antichissima Atina, città che attribuisce la sua fondazione al dio Saturno, e il paesaggio primordiale, che col tempo si è trasformato in paesaggio culturale hanno stimolato gli abitanti a elaborare miti e leggende. Nei tempi remoti, l'insediamento umano in un territorio, oltre ad essere legato all'aspetto del paesaggio, era condizionato da alcune caratteristiche dell'ambiente come: l'abbondanza di acqua, i terreni fertili da coltivare, i fitti boschi che consentissero la raccolta dei frutti spontanei offerti dalla natura. Queste peculiarità divennero, col tempo, oggetto di riti da parte delle genti cominesi.

Una delle leggende più note, legate all'acqua, è quella della pastorella di Canneto. La leggenda si presenta come rito di fondazione religioso e, al tempo stesso, di 'esaugurazione' e quindi di 'passaggio', generando un sincretismo religioso. Il racconto, nella tradizione popolare, assume versioni diverse nelle zone dove è più sentito il culto mariano di Canneto. Pur restando fermi i punti salienti della leggenda, i dettagli variano a seconda del substrato culturale delle aree da cui affluiscono le

‘compagnie’ dei devoti che, nel mese di agosto, si recano in pellegrinaggio al santuario della Madonna bruna.¹ Nel rievocare la storia, mi attengo alla versione raccontata, nel lontano 1894, dal parroco di Settefrati don Loreto Terenzio al monaco benedettino inglese Padre Beda, ospite del monastero di San Benedetto. Il racconto fu pubblicato dallo stesso Beda sul periodico di Montecassino “Il S. Benedetto”.²

Quindi la leggenda popolare narra che nei primi tempi del Cristianesimo, sulle balze di Canneto, ad una giovane pastorella di nome Silvana, che lì si trovava a pascolare le greggi, apparve una distinta signora risplendente di luce e di maestà. La signora si rivolse a Silvana invitandola a recarsi dal parroco del paese per annunciargli che era desiderio della Madre di Dio che nel luogo venisse edificato un tempio in suo onore e che tutti quelli che fossero venuti a visitarla avrebbero trovato la salute dell’anima e del corpo. La fanciulla rispose di non poter abbandonare le greggi poiché doveva condurle al piano per abbeverarle, essendo Canneto una zona arida. La signora tranquillizzò la fanciulla, toccò con la mano la roccia su cui si trovava e subito zampillò una fontana di acque limpide e freschissime. La tradizione popolare narra anche che, nel fendere la roccia, l’anello nuziale della maestosa signora si frantumò generando miriadi di “stellucce d’oro” che si depositarono sul fondo del laghetto.³ La pastorella,

¹ Sulla statua lignea della Madonna di Canneto cfr. ANTONELLI D., *Il santuario di Canneto, studio critico-storico*, Casamari, Tip. dell’Abbazia di Casamari 1969, pp. 256-264.

² Il racconto del benedettino inizia così: «Nello scorso mese di agosto io mi trovavo nella celebre Badia di Montecassino per passarvi alcune settimane in vacanza. Un mattino fui sorpreso nell’udire i canti di alcuni devoti, i quali venivano a fare le loro devozioni alla tomba di S. Benedetto. Chiesto di loro, mi si rispose essere quelli i pellegrini che si recavano al Santuario della Madonna di Canneto di cui si celebra la festa il 22 agosto. Ammirato per la fede viva che scorsi in essi, attratto dalla varietà dei loro costumi, e più dai canti armoniosi con cui rallegravano le loro devozioni, desiderai ardentemente di assistere anch’io alla festa». Cfr. LAURI A., *Settefrati ed il Santuario di Canneto nella leggenda e nella storia*, Sora, d’Amico 1910, pp. 27-28.

³ In merito alle “stellucce della Madonna” così narra Beda: «Proprio vicino alla sorgente trovai altri gruppi di devoti, i quali cercavano ansiosi nelle acque dei pezzetti di metallo argenteo portati dalla sorgente, e che essi chiamano le stellucce della Madonna. Già in tempi anteriori nelle medesime montagne si era trovata una vena d’oro». Cfr. LAURI A., cit., p. 37. Le ‘stellucce’, in realtà, erano minuscole scaglie di mica.

sbalordita dal prodigio, si affrettò a eseguire il comando, recandosi al paese; i pochi che credettero alle sue parole la seguirono e, giunti sul posto, trovarono la sorgente dalle limpide acque, ma non la maestosa signora. Andando alla sua ricerca, rinvennero fra le rocce una statua lignea che Silvana riconobbe essere l'immagine della signora che aveva visto. Nel frattempo, giunsero gli altri abitanti del paese i quali, gridando al miracolo, si misero a pregare. terminate le lodi, essi ritennero opportuno trasportare la statua in paese per darle una collocazione più decorosa ma, percorso un breve tragitto, la statua cominciò ad appesantirsi tanto che i portatori, affaticati, la posarono per terra appoggiandola ad una roccia dove, con meraviglia di tutti, lasciò impressa l'impronta del suo capo.⁴ I fedeli compresero che non era desiderio della Madonna lasciare Canneto e, rimessasi la statua sulle spalle, che nel frattempo era diventata leggera come una piuma, la riportarono nel luogo in cui era stata trovata, ovvero dove oggi sorge il Santuario di Canneto.



Apparizione della Madonna a Silvana. Tratta da, FRAIOLI R., *Sulle strade della fede – il pellegrinaggio a Canneto agli inizi del '900*, Montecassino 2006.

La leggenda si presenta come rito di esaugurazione e di fondazione; è necessario sapere, infatti, che alle sorgenti del

⁴ L'impronta è costituita da una nicchia tondeggiante a forma di testa posta sul fianco di una roccia situata nel luogo chiamato, per l'appunto, 'il Capo della Madonna' lungo la vecchia mulattiera che da Settefrati conduce a Canneto.

fiume Melfa, fin da tempi remoti, si praticava il culto pagano della dea *Mefitis*,⁵ divinità di spicco del Panteon osco nel quale rivestiva le funzioni di *dea mater*, divinità che veniva preposta indifferentemente alle acque salubri o alle acque putride e solforose.

Secondo la leggenda, quindi, le acque del fiume Melfa furono fatte scaturire dalla Madonna, rinnegando così il culto di *Mefitis* legato alle acque. In più, nel rito si ritrova una visione cosmologica poiché il miracolo dell'acqua è una ripetizione all'interno del momento creativo del *mundus* in opposizione al caos. La leggenda, oltre che rappresentare un rito di fondazione, si propone anche come rito di passaggio. I riti di passaggio possono riguardare circostanze di interesse sociale e in questo caso il passaggio da un culto religioso ad un altro. Seguendo gli studi di Arnold Van Gennep,⁶ il passaggio da uno *status* a un altro segue uno schema composto da tre fasi successive. Nella prima fase si ha l'allontanamento dall'abitudinario, che è da individuare nel culto ancestrale della dea *Mefitis*; nella seconda fase si ha la transizione che, nel nostro caso, è rappresentata dall'accettazione del miracolo e dal fatto che gli abitanti di Settefrati vogliono portare la statua in paese. Nella terza fase, che è quella della reintegrazione, c'è il riconoscimento del nuovo *status* con la costruzione di una chiesa nel luogo in cui era stata trovata la statua della Madonna, abolendo così l'antico culto pagano.⁷

La leggenda non poteva non generare rituali e credenze nella fantasia popolare. In tempi passati, nel laghetto antistante il santuario mariano, si praticava una pubblica penitenza che consisteva nell'attraversare a piedi nudi le

⁵ Sul culto pagano di *Mefitis* nella Valle di Comino esistono molti studi, si segnala uno dei più recenti: CEDRONE C., *Il culto di Mefite in Valle di Comino*, in SOLIN H., *Le epigrafi della valle di Comino, atti del primo convegno epigrafico cominese* (a cura di), Alvito, Palazzo Ducale, 5 giugno 2004, Casamari, Genesi 2005, pp. 11-32.

⁶ Cfr. VAN GENNEP A., *I riti di passaggio*, Torino, Boringhieri 1981.

⁷ Sulla leggenda e sulla festa ci sarebbe molto da dire, iniziando dalla ierofania per finire con il pellegrinaggio devozionale. Segnalo in merito alcuni lavori: BENASSI A., *Reti simboliche e modelli d'identità all'interno del culto di Canneto*, in *Luoghi d'identità - miti di fondazione e pratiche rituali*, Anagni, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale 2002, pp. 13-64; DI FAZIO E., *Considerazioni da un pellegrinaggio alla Madonna di Canneto*, in *Luoghi d'identità - miti di fondazione e pratiche rituali*, Anagni, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale 2002, pp. 65-86; PADIGLIONE V.-RICCIO A., *Che cosa mi hai fatto Maria?*, Anagni, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale 2002.

acque gelide per nove volte di seguito. Il monaco inglese racconta che vide fare questa pubblica penitenza da un gran numero di uomini e di donne e che una donna l'aveva ripetuta settanta volte. Al laghetto era legato anche il comparatico di San Giovanni che l'anglosassone descrive così:

Ma ecco una cerimonia singolare, che ha luogo alla sorgente. Due prendendosi per la mano, le immergono insieme nell'acqua, tenendovele tutto il tempo in cui recitano tre Pater, tre Ave, e tre Gloria. – Finita la preghiera, ciascuno dal fondo dell'acqua raccoglie una piccola pietra, e con quella fa al compagno un segno di croce sulla fronte. Si baciano l'un l'altro la mano, scambiandosi tra loro la pietra. Con questa cerimonia essi intendono contrarre fra loro uno stretto vincolo di amicizia.⁸



Una fase del "comparatico di s. Giovanni".
Tratta da, FRAIOLI R., cit.

L'acqua, nell'immaginario dei valligiani, ha un ruolo di fondamentale importanza; a questo elemento, infatti, sono legate altre credenze popolari. Una prima osservazione da fare riguarda l'idronimo di molte fonti che portano il nome di

⁸ LAURI A., cit., p.37.

particolari santi, come fonte san Cataldo, fonte san Cardano, santa Felicità, santo Janni, sant'Antuòn, san Rocco, santo Féle e via scorrendo. Queste dediche, fatte dai valligiani, hanno un significato ben preciso, quello di mettere la fonte sotto la tutela di un santo protettore poiché nella Valle, dal punto di vista idrografico, esiste una forte dicotomia: infatti, nelle vicinanze di acque salubri vi sono anche acque putride e solforose. Per le acque malsane va ricordata la solfatara denominata 'La Fermentina', situata nel territorio di San Donato V.C., che sprigiona anidride carbonica e acido solfidrico.⁹

Nella credenza popolare un ruolo importante ha avuto la sorgente di santa Felicità,¹⁰ comunemente denominata "acqua santa". Nel 1574 Giulio Prudentio di Alvito su questa fonte scriveva:

«Nel lor basso nasce un'acqua di poco corso; gli dicono l'Acqua santa; et ben pare che sia così, perché da tutto il Contato et da fuori, quando li figliolini vengono fiacchi, di mal colore et senza gusto, li portano a bagnarceli: et è pur mirabil cosa che tra pochi giorni si vedono robusti et coloriti et con appetito naturale. Potrò giurare averlo provato in una mia figliola ed haverne da molti altri inteso li miracoli».¹¹

⁹ Studi su questa sorgente gassosa sono stati fatti da ALMAGIÀ R., *La fermentina in Val di Comino*, in «Mondo Sotterraneo» 7 (1912). l'Almagià visitò 'La Fermentina' nell'aprile del 1911 e poi nel settembre dello stesso anno; nella sua relazione così scrisse: «L'emissione del gas era violentissima, tanto che riusciva impossibile chinare il viso sull'orefizio del pozzetto maggiore. In fondo a questo si notavano spoglie di insetti morti; io vi introdussi successivamente una lucertola e un piccolo uccello, che entrambi morirono entro cinque minuti, uccisi dai gas asfissianti». Il Castrucci in merito alla 'Fermentina' così scrive: «[...] alle radici d'un colle pieno di castagni detto *Castagneto della Corte*, in quei diversi, e distinti bollori, o fonti d'acque, che danno origine al ruscello di Riomolle; ritrovasi in questo castagneto in una valletta a ponente, un bollore d'acqua di color cinerino, e d'odor di bitume, che qualche volta nelle mutazioni dei tempi, si fa sentire da lontano; s'alza da terra or otto palmi or meno, con un lento mormorio, or debile, or forte». Cfr. CASTRUCCI P.M., *Descrizione del Ducato d'Alvito nel Reno di Napoli, quarta edizione riveduta e corretta, e di note e giunte adornata da Stanislao D'Aloe*, Napoli, Piscopo, 1863, Ristampa Forni Editore 1978, pp. 51-53.

¹⁰ Per alcuni riti legati alla fonte si veda BERANGER E.M., *Santa Felicità a Pietrafitta in comune di Settefrati, un pellegrinaggio transappenninico ed un poco noto culto delle acque nella diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo*, Casamari, Parrocchia S. Michele Arcangelo 1998.

¹¹ PRUDENTIO D'ALVITO G., *Descrittione d'Alvito et suo Contato* raccolta parte dal trovato, parte dal visto et parte dall'inteso per Giulio Prudentio d'Alvito (1574), in SANTORO D., *Pagine sparse di Storia alvitana*, Chieti, Jeco 1908, p. 248.

A più di mezzo secolo di distanza, le stesse cose raccontava il fisico Paolo Mattia Castrucci nella Descrizione del Ducato di Alvito dove si legge:

«Alle radici del monte, dove sta posta questa terra [Settefrati], lontana da quella un miglio, alla volta di ponente iemale, vi sorge un'acqua molto limpida, e non molto fredda, della quale bagnandone gli ettici, si è vista chiarissima esperienza renderli sani in breve tempo, ed è chiamata dai paesani, acqua santa, per le sue maravigliose virtù».12



A sinistra: Cappella di santa Felicità. Pietrafitta di Settefrati (FR).

A destra: Giotto – S. Francesco fa scaturire una sorgente. Basilica Superiore S. Francesco, Assisi.

Attualmente l'acqua della fonte sgorga da tre cannelle di pietra conca di differente grandezza. Le madri della frazione di Pietrafitta, ancora oggi, indicano ai loro piccoli, a seconda della statura e robustezza dei bambini, da quale cannella sarebbero stati prelevati al momento della nascita.

Nell'immaginario collettivo l'acqua può essere oggetto di miracolo, come si narra di una fonte in territorio di Vicalvi, nelle vicinanze del convento fondato da san Francesco, nel quale, secondo la tradizione, il fraticello d'Assisi dimorò per tre anni. A narrare l'episodio è Paolo Mattia Castrucci che così scrive:

«In una delle quali colline, quasi in mezzo di una di quelle, vi è la chiesa e monastero di s. Francesco dei padri Conventuali, esposto a tramontana, molto antico, lontano dalla terra suddetta [*scil.* Vicalvi] un miglio; la quale chiesa e

¹² Cfr. CASTRUCCI P.M., cit., p. 78.

monastero, vi si conserva la memoria, ebbe principio dal detto glorioso Santo in memoria del miracolo della fontana, che qui alle radici del colle sorge, ai prieghi del detto s. Francesco, il quale all'assetato compagno, vedendo languire di sete, segnò con le sacrate mani un sasso grande, col sacratissimo segno della santa Croce, dal quale scaturì subito copiosissima, chiara e fresca acqua, che oggi ancora nell'istessa copia abbonda, estinse al languente compagno la sete, e per l'avvenire estingue miracolosamente la febbre a' pietosi infermi, ed altri mali; vi si conserva, e si vede anche il segno della santa Croce ben destrato nel sasso, nel mezzo del quale scaturisce l'acqua. Vi hanno fabbricato una cappelletta chiusa con ferrata, con l'effigie del glorioso Santo, che in atto con la sacrata mano segna il sasso, onde ne scaturisce l'acqua».¹³

Questo fatto miracoloso è riportato anche dall'irlandese Lukas Wadding,¹⁴ uno dei massimi studiosi del XVII secolo dell'ordine francescano e del poverello d'Assisi. Purtroppo, il Castrucci non sapeva che il miracolo fosse stato rappresentato da Giotto nella basilica di Assisi. Anche in questo racconto è possibile intravedere un rito di fondazione, con l'edificazione del convento francescano. Altri racconti popolari sono legati alle acque del lago Fibreno, dove, in tempi passati, sprofondò una grancia benedettina. Ancora oggi, gli abitanti di Posta Fibreno, quando dal lago si alza la nebbia mattutina, odono i rintocchi della campana della chiesa sprofondata nel lago. Riporto la leggenda dell'acqua azzurra così come è stata narrata dal Prof. Arduino Carbone:

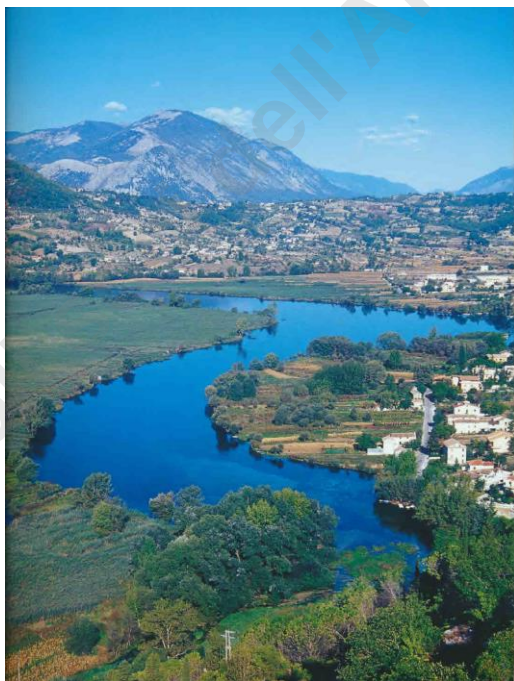
«Se capiti al lago di Posta Fibreno e ti viene il desiderio di fare una passeggiata in barca il tuo pilota ti porta sempre all'Acqua Azzurra, un posto fiabesco dove tutto assume il colore blu, sempre, con il sole, con la pioggia, di giorno e di notte. Eppure non si tratta di una grotta, ma di una fossa profonda circa 25 metri, accanto alla riva. [...] una volta c'era una chiesa con un piccolo monastero benedettino: anche qui si pregava e lavorava, mentre il lago specchiava l'azzurro del cielo, promettendo felicità eterna vicino a Dio, a Gesù, alla Madonna

¹³ CASTRUCCI P.M., cit., pp. 111-112.

¹⁴ Wadding fu teologo e storico francescano irlandese, (Waterford, 1588 - Roma 1657); ha lasciato una poderosa storia dell'ordine francescano, *Annales Ordinis Minorum* (8 voll.), preziosa per il rigore dell'informazione. Nel tomo II, a pag. 43, anno 1222, così scrive: *In custodia S. Benedicti alius in oppido Vici Albi, in quo fontem aperuit signato prius in alvei fundo Crucis signo, quod mirabiliter, et clare sub ipsa aqua conspicitur [...]*.

e ai Santi. Sul campanile della chiesa dedicata alla nostra Signora delle «Codigliane», tutta vestita di seta azzurra fatta venire da Costantinopoli, una campana suonava tre volte al giorno per invitare i cristiani alla preghiera.

Durante una notte di maggio, quando tutti i monaci sognavano la loro Madonna ricoperta di fiori campestri, un tremendo boato seguito da un sibilo infernale spaccò la collina e la fece precipitare sulla chiesa e sul monastero che scomparvero nell'acqua, mentre la campana suonava, suonava a festa, come per salutare le anime di quei benedettini che si trovarono in cielo senza accorgersene. Questo imbuto inghiottì tutto, ricoprì tutto di detriti, lasciando vedere soltanto la grande pietra che era alla base del campanile. Eccola! Sotto è sospesa la campana, più sotto c'è la statua della Madonna con il manto che modera la furia delle acque e le colora di azzurro, sempre, di giorno e di notte. Nell'ultima notte di maggio noi sentiamo i rintocchi di una campana, che non squilla argentina, ma pare soffocata nel pianto!»¹⁵.



Lago di Posta Fibreno (FR).

Non lontano da Posta Fibreno, in territorio di Fontechiari, nel santuario rupestre dedicato a sant'Onofrio esiste un

¹⁵ CARBONE A., *Meraviglioso Lazio*, Roma, Arti grafiche Jasoli 1967, pp. 90-91. La leggenda fu premiata con medaglia d'oro nel concorso letterario ENAL 1974 - Frosinone.

pozzetto dove, da uno spuntone roccioso, a stilla a stilla, si raccoglie un'acqua che ha virtù salutari per i febbricitanti.¹⁶



Pozzetto dell'acqua miracolosa
nel romitorio di s. Onofrio. Fontechiari (FR).

¹⁶ In merito si veda. Cedrone D., S. Onofrio: antico santuario rupestre in Fontechiari, in «L'Inchiesta / La Cantina», 29 settembre 1996.

IL CULTO DI MEFITE NEI TERRITORI BAGNATI DAL MELFA

di Laura Coletti

L'idronimo di origine osca "Melfa" deriverebbe, secondo il Devoto, dal teonimo *Mefitis*¹; tuttavia molti studiosi non concordano con questa teoria e fanno risalire l'origine del termine alla radice *melp/melf e *malp/malf, con il passaggio da p a f che si riscontra anche nell'etrusco. Il significato probabile è quello di *sinus*, ossia concavità, voragine della terra².

Nei territori attraversati dal fiume Melfa, tuttavia, sorgono molti luoghi di culto dedicati alla dea.

Varie sono le ipotesi sull'origine del nome *Mefitis*: secondo il grammatico Prisciano (Inst., GL III 328, 5) deriverebbe dal greco *mesitis* con il significato di mediatrice; secondo altri studiosi il termine di origine osca deriverebbe da **medhio-dhuitis* da cui *mefifitis* e quindi *mefitis*, cioè 'colei che fuma nel mezzo' oppure da **medhu-io* (gr. *methuo* e lat. **mefio*), cioè 'colei che si inebria'³.

Altri studiosi hanno ricondotto *Mefitis* all'osco **mefiai*, corrispondente al latino *medius* e al greco μέσος, con il significato di "colei che sta nel mezzo". In questo ruolo di mediatrice, la dea Mefite intercede tra gli uomini e gli dèi, protegge i passaggi e personifica i dualismi della vita: giorno e notte, caldo e freddo, regno dei vivi e oltretomba⁴.

I santuari a lei dedicati sono situati prevalentemente in prossimità di laghetti, corsi d'acqua e sorgenti, come il santuario dedicato alla dea nel luogo dove oggi sorge il Santuario della Madonna di Canneto, che rappresenta uno degli esempi più interessanti di continuità di culto dell'Italia centrale in quanto, ancora oggi, è meta di pellegrinaggio da tutta l'area compresa tra Molise, Abruzzo e Lazio meridionale⁵.

¹ DEVOTO 1951, 201, 238.

² MARCATO 2000, 29.

³ POCETTI 1982, 252.

⁴ PROSDOCIMI 1989, 519-520.

⁵ COARELLI 1998, 185-190. Altri santuari dedicati alla dea si trovano in Italia meridionale: tra questi quello più famoso è quello situato in Irpinia nella Valle

Alla sorgente del fiume Melfa vi era un santuario dedicato alla dea Mefite, testimoniato dalla presenza sul luogo di una colonnina, ex voto in calcare locale, risalente al I secolo d.C., sulla quale è scolpita la seguente iscrizione CIL, X, 5047: *N(umerius) Satrius N(umeri) l(ibertus) Stabilio, / P(ublius) Pomponius P(ubli) l(ibertus) Salvius / Mefiti d(ono) d(ederunt)*⁶. Probabilmente il cippo votivo doveva sorreggere una statua. I nomi di *Numerius Satrius* e *Publius Pomponius*, che appaiono nella dedica, sono due dei gentilizi che si ritrovano tra i *Samnites iniquolae* di Isernia. Si tratta dunque di personaggi di origine sabellica che pongono una dedica a Mefite.⁷

Anche se il luogo del rinvenimento dell'iscrizione non è certo⁸, pare indubbio che presso le sorgenti di Capodacqua, nel territorio di Settefrati, vi fosse un tempio pagano, risalente al IV secolo a.C., periodo in cui l'intero territorio è interessato dalla dominazione sannita. Lo testimoniano i rinvenimenti effettuati nel 1958 quando, durante i lavori effettuati dal Consorzio dell'Acquedotto degli Aurunci, furono rinvenuti, a 2 m di distanza dalla sorgente del Melfa e ad una profondità di 7 m, elementi architettonici e materiali da costruzione quali colonne, embrici e coppi che fanno ipotizzare la presenza di un tempio avvalorata, tenuto conto di quanto riportato da

dell'Ansanto, direttamente collegato alle acque sulfuree di cui ci parla Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* e da cui, molto probabilmente, deriva il significato di mefitico nell'accezione di maleodorante.

⁶ Numerio Satrio Stabilio, liberto di Stabilio e Publio Pomponio Salvio, liberto di Publio, diedero in dono a Mefite. ANTONELLI 1969, 73-74; CANCELLIERI 1976-1977, 84; RIZZELLO 1980, 128; COARELLI 1982, 228; BERANGER 1984, 190; COARELLI 1991, 185; RIZZELLO 1997, 38.

⁷ COARELLI 1991, 185. Altre iscrizioni riguardanti Mefite e il suo culto provengono da Capua (CIL X 3811), Ariano Irpino (CIL IX 1421), *Laus Pompeia* - odierna Lodi Vecchio (CIL V 6953), da Potenza (CIL X 131-133), da Grumento (CIL X 203), da Mirabella Eclano, da Pompei (CIL IV 1520 e 6865; CIL X 928), da Rossano di Vaglio e da Roma (CIL VI 461). BERANGER 1984, 195; MARCHESE 1974, 407-409, 419; SGOBBO 1930, 400; COARELLI 1995, 240; CEDRONE 2005, 11-16.

⁸ L'effettivo rinvenimento di questo reperto appare tuttavia controverso: Pistilli nel 1798, Giustiniani nel 1805 e Stanislao D'Aloe nel 1863 sostenevano che l'epigrafe fosse stata rinvenuta nel luogo dove sorge la chiesa della madonna di Canneto. Il poeta Rocco Soave nel 1786 sosteneva che la "colonnina", rinvenuta pochi anni prima alle pendici di un monte vicino ad Atina, si trovasse nella sua abitazione ad Atina. Il Mommsen nel 1883 l'avrebbe esaminata negli orti dei fratelli Visocchi. Nel 1890, in base a quanto sostenuto da Tommaso Vitti di Settefrati, si sarebbe trovata in località "Casa Venditti" (oggi "Casa Vanetta") nel territorio di Picinisco⁸. Stando a Marsella, nel 1924 sarebbe stata riportata al santuario di Canneto per gentile concessione di Giuseppe Visocchi. BERANGER 1984, 191; ANTONELLI 2011, 33-35.

Don Dionigi Antonelli, dalle testimonianze orali degli ingegneri e degli operai i quali dichiararono che “le reazioni opposte alle sonde, sia per la durezza che per l’equidistanza, davano la sensazione di contatto con le colonne sottostanti”⁹.

Ad una distanza di 27-30 m. dalla sorgente e ad una profondità di 14-16 m., fu rinvenuta una stipe votiva¹⁰ dalla quale provengono diciassette monete, alle quali vanno aggiunte tre monete donate al dott. Fanoni di Settefrati da uno degli ingegneri che sovrintendeva i lavori del Consorzio. Le monete provengono dalle zecche di Roma, di *Suessa* e dell’Italia meridionale, e hanno una datazione compresa tra i secoli IV-II a.C.¹¹

Dalla stipe inoltre provengono sedici ex voto fittili comprendenti: sei statuette: quattro muliebri di cui restano solo le teste (tra le quali due nimbate) e due maschili di cui resta solo la parte inferiore (una di queste è togata); sei teste e busti di diversa grandezza di cui: due frammenti di teste muliebri, due frammenti di maschere¹², due teste muliebri di derivazione greco-coloniale che ricordano gli esemplari di *Fregellae*; tre arti inferiori di cui un piede con *solea* e due gambe con piede; un arto superiore: mano. Pare siano stati rinvenuti anche alcuni falli, oggi andati dispersi.¹³ Il materiale votivo, posto in correlazione con le monete bronzee, potrebbe essere datato tra il IV e il II secolo a.C.

⁹ ANTONELLI 2011, 26.

¹⁰ RIZZELLO 1980, 126; BERANGER 1984, 189-190; BOUMA 1996, 95; RIZZELLO 1997, 38.

¹¹ ANTONELLI 1969, 70-71; CANCELLIERI 1976-1977, 83; RIZZELLO 1980, 126; RIZZELLO 1997, 38.

¹² Tipiche dei luoghi di culto situati in vicinanza di sorgenti, mostrano affinità con i materiali del santuario della Valle d’Ansanto (Rocca S. Felice) che trovano ampio riscontro a Pescarola (Casalvieri), a Mèfete (*Aquinum*), a *Fregellae* (santuario di Esculapio), a Cassino (località Crocefisso) e a Borgorose (deposito di S. Erasmo di Corvaro). Tutte le maschere hanno in comune la rappresentazione dei tratti del viso (fronte, occhi, naso, guance e, in parte della bocca) che risultano essere asessuati; la distinzione del sesso, molto probabilmente, era data da colori convenzionali (bianco per la pelle femminile e rosso per quella maschile) stesi sulla superficie della maschera dopo la cottura, ma gli scarsi resti della colorazione non permettono di individuare una regolare associazione tra colori e tipi. Molto probabilmente questi ex voto costituivano un sostituto economico delle teste votive delle quali riprendono i tratti convenzionali del viso.

RAINNINI- BOTTINI-ISNENGHI-COLAZZO 1976, 450. REGGIANI 1979, 223-225; FERREA, PINNA 1986, 130-131.

¹³ RIZZELLO 1980, 126-127; COMELLA 1981, 742-743; RIZZELLO 1997, 38.

La differenza stratigrafica di oltre 7 metri tra il rinvenimento del materiale da costruzione e quello della stipe votiva escluderebbe la correlazione tra i due rinvenimenti e fa presupporre che i materiali da costruzione siano ascrivibili ad un periodo successivo a quello del II sec. a. C.

La datazione dei reperti rinvenuti indica che il santuario di Capodacqua risalirebbe al IV secolo a.C., periodo di occupazione sannita. La costruzione di questo nuovo santuario presso le sorgenti del Melfa rappresentava verosimilmente un atto di natura sia religiosa che politica, volto a sottolineare l'abbattimento del confine tra Volsci e Sanniti, precedentemente stabilito sul crinale delle Mainarde. La scelta di un luogo remoto, difficilmente accessibile in inverno, indica che il culto era dedicato a ricorrenze specifiche, richiamando pellegrini in determinati periodi dell'anno.¹⁴

Secondo uno studio recente, condotto da Stefania Calisti, la dea Mefite potrebbe essere associata al culto delle acque, considerate fonte di fertilità per uomini, animali e campi.¹⁵ A questa divinità viene inoltre attribuita la funzione di protettrice dei passaggi. Non a caso, i santuari a lei dedicati sorgevano lungo importanti assi viari antichi che attraversavano la Valle di Comino e venivano utilizzati per la transumanza e il commercio. Questi assi viari costituivano un corridoio naturale tra gli Appennini e la costa tirrenica.¹⁶

¹⁴ RIZZELLO 1996 a, 46-47.

¹⁵ CALISTI 2006, 275.

¹⁶ L'asse viario principale della zona era quello che, partendo dalla piana del Fucino, seguiva il corso del fiume Liri (antico Clanis) e giungeva a Sora attraverso la Valle di Roveto. Qui si congiungeva con un tratto della Via Marsicana proveniente da nord-est (Campoli e Pescosolido). Proseguendo verso sud, questo antico tratturo costituiva l'asse viario Sora-Atina-Cassino, che entrava nella Valle di Comino. La valle era attraversata da una serie di assi trasversali che formavano un vero e proprio sistema di transumanza, completo di santuari, luoghi di sosta e di mercato, e sorgenti per l'abbeveraggio del bestiame.

Oltre che per le transumanze, questo percorso era importante anche per i commerci tra Etruria, Lazio e Campania. Inizialmente, gli scambi avvenivano tramite baratto, ma in seguito si diffuse l'uso della moneta.

Dall'asse principale, all'altezza di Vicalvi (località Ferrea), era possibile deviare verso Alvito (Santa Maria del Campo). Da qui, si giungeva a San Donato (San Fedele) e, percorrendo la Via Antiqua, si arrivava al passo di Forca d'Acero.

Da Forca d'Acero, tramite la Via Marsicana (attestata già dalla seconda metà dell'VIII secolo d.C.), si poteva raggiungere la Valle del Sangro e Opi.

Da San Donato, procedendo verso est, si poteva raggiungere Capodacqua (Settefrati) tramite tratturi interni. Questo luogo metteva in comunicazione tre

DUE DEI SANTUARI DEL LAZIO MERIDIONALE DEDICATI A MEFITE NEI TERRITORI BAGNATI DAL MELFA, QUELLO DI PESCAROLA A CASALVIERI E QUELLO INDIVIDUATO IN LOCALITÀ MÈFETE A CASTROCCIELO (*Aquinum*)

A differenza del santuario di Mefite a Canneto due dei santuari del Lazio meridionale dedicati alla dea, nei territori bagnati dal Melfa, presentano una datazione molto antica. Si tratta del santuario di Pescaraola a Casalvieri e di quello individuato in località Mèfete a Castroccielo (*Aquinum*). Questo porta a ipotizzare che questi luoghi di culto abbiano subito diverse trasformazioni nel tempo: si presume che si sia passati da una fase pre-volsca a una volsca, poi sannitica e infine romana. In origine, è possibile che venissero venerate divinità femminili legate alle acque, la cui identità precisa rimane ancora incerta. Successivamente, nel IV secolo a.C., in concomitanza con l'occupazione sannitica, la dea Mefite avrebbe preso il loro posto. Il ritrovamento di elementi tipici del culto di Mefite in entrambi i santuari, a Pescaraola e Mèfete, potrebbe aver spinto i Sanniti a identificare la divinità locale con Mefite, sostituendola a quella venerata in precedenza.

1) IL SANTUARIO DI PESCAROLA

Il luogo di culto è stato localizzato presso una sorgente, in una zona attraversata dal corso d'acqua denominato Riofete, ma in dialetto Rêfete che Rizzello fa derivare da *Rivus Foetidus* oppure da *Rivus Mefitis*¹⁷. Nel periodo più antico è probabile che il santuario fosse situato sulle rive del lago del Quaternario denominato: "Cominio". La datazione del luogo di culto è compresa tra il VII sec. a.C. e il I sec. a.C.¹⁸.

regioni: Lazio, Abruzzo e Molise. Proseguendo verso nord, si risaliva la Valle di Canneto per poi percorrere la Valle dei Tre Confini. Superato il valico Passaggio dell'Orso, si scendeva per la valle Fondillo e si raggiungeva il Fiume Sangro e la Via Marsicana. Andando verso sud, invece, si giungeva ad Atina.

Infine, verso est, attraverso il Passo dei Monaci, si poteva raggiungere sia l'Abbazia di San Vincenzo (presso le sorgenti del Volturno) che Alfedena. COARELLI 1979, 197; BERANGER 1984, 192-193; BELLINI 2003, 56; REGGIANI 2003, 15.

¹⁷ RIZZELLO 1996 a, 40-44.

¹⁸ RIZZELLO 1996 a, 40-44; RIZZELLO 1997, 37; REGGIANI 2003, 23; BELLINI 2004, 98-107.

Negli anni Ottanta furono effettuate delle ricognizioni di superficie che, nella zona limitrofa al casale Pescarolo, portarono al rinvenimento di numeroso materiale votivo: tali reperti sono conservati nella Collezione Iacobelli a Casalvieri e nel Museo della Media Valle del Liri a Sora.

Dal 1990 al 1992 furono svolte sul luogo delle indagini archeologiche dall'ispettrice della Soprintendenza Archeologica per il Lazio, dott.ssa G. R. Bellini. Durante tali indagini sono state rinvenute tracce di strutture ortogonali tra loro, il cui elevato doveva essere ligneo, e tre basi di colonne realizzate con pietre irregolari, le quali, allineate tra loro con andamento parallelo alla struttura principale, dovevano forse essere pertinenti a un porticato che delimitava l'area sacra. L'esistenza di un porticato lapideo, inoltre, sarebbe testimoniata da due blocchi a fregio dorico inglobati nella muratura dell'attuale Casale Pescarolo. Nel periodo tardo repubblicano presso l'antico santuario fu edificato un impianto termale¹⁹.

L'esistenza del tempio, risalente al III sec. a.C., sembrerebbe confermata dai rinvenimenti di terrecotte architettoniche (antefisse) e da un'iscrizione databile al I sec. a. C. con la citazione del restauro del tempio, conservata presso il Museo Graziani di Alvito²⁰.

La maggior parte del materiale votivo rinvenuto durante le Campagne di Scavo, effettuate nel 1990-1991, è conservato nei depositi della Soprintendenza a Tivoli e ad Atina (Museo Archeologico).

I rinvenimenti, avvenuti ad una profondità di 30-50 cm su una estensione di 300 mq, e le successive indagini geologiche hanno fatto ipotizzare che il deposito votivo, che non presenta stratificazioni cronologiche, sia avvenuto in uno specchio d'acqua. Dunque non si tratterebbe di una favissa del santuario ma del luogo stesso delle offerte²¹.

I reperti rinvenuti coprono un arco di tempo che va dal VII al II sec. a.C. Sono attestati frammenti di pesi da telaio di forma troncoconica, frammenti di ceramica campana B a vernice

¹⁹ RIZZELLO 1996 a, 41; BELLINI 2002, 91; BELLINI 2004, 96.

²⁰ RIZZELLO 1996 a, 41-42; RIZZELLO 1996 b, 8; RIZZELLO 1997, 38; BELLINI 2002, 91; BELLINI 2004, 98-101.

²¹ BELLINI 2002, 91; BELLINI 2004, 95-96; La dott.ssa Bellini ipotizza che i fori da palo rinvenuti nel banco di calcare potrebbero essere pertinenti ad una passerella lignea utilizzata per entrare in acqua.

nera, di ceramica aretina, di ceramica acroma, una lucerna fittile, un orlo di vaso in terra sigillata italica, frammenti di vetro e frammenti metallici²².

Gli ex voto fittili sono complessivamente duecentotrentaquattro, così suddivisibili: a) centocinque rilievi o statuette di cui diciassette muliebri, due maschili, ottantasei incerti; b) trentanove teste o busti di cui dodici muliebri e ventisette incerti; c) trentaquattro arti inferiori di cui diciannove piedi isolati, una gamba con piede, quattordici gambe senza piede; d) trenta arti superiori di cui ventidue mani, tre mani con avambraccio, cinque braccia; e) nove elementi di fecondità di cui otto falli e un seno; g) sedici bovini e un cavallo²³.

Tra i rinvenimenti metallici sono stati segnalati: a) ornamenti: tra cui un cinturone in bronzo; b) figurine in lamina di bronzo di età arcaica; c) morso di ferro del VII-VI sec. a.C.; d) fibule di bronzo²⁴; e) armi miniaturistiche: tra le quali di notevole interesse sono uno scudo con lancia in bronzo, risalente al VII-VI sec. a.C. e un' accetta in bronzo risalente al IV sec. a.C.²⁵. Molto probabilmente questi reperti erano legati all'attività dell'offerente, accette miniaturistiche sono state rinvenute anche a Satricum²⁶ e a Castrocielo in località *Mèfete*²⁷; f) figurine antropomorfe in lamina di bronzo, rame e piombo, risalenti al VII sec. a.C. che G. Colonna ha complessivamente definito come «ex voto umbro-laziale di lamina bronzea» sottolineando il movimento continuo fra l'Umbria e il Lazio e fra Equi e Volsci che nel V secolo a.C. dominarono la scena politica laziale²⁸.

La presenza di ex voto in metallo testimonia la presenza di risorse minerarie nella zona, pertanto, si può ipotizzare che gli oggetti in metallo qui rinvenuti siano stati fabbricati con i metalli dei giacimenti dei monti della Meta²⁹.

Tra le 537 monete rinvenute in questo deposito sono presenti cinquecentoquattordici monete di bronzo, databili tra IV-II

²² RIZZELLO 1980, 93-96; RIZZELLO 1981, 17-19; BOUMA 1996, 28.

²³ COMELLA 1981, 742- 743; RIZZELLO 1981, 19.

²⁴ RIZZELLO 1996 a, 39; REGGIANI 2003, 24; BELLINI 2004, 97.

²⁵ RIZZELLO 1996 a, 39; BELLINI 2004, 97.

²⁶ GNADE 1992, 73.

²⁷ GIANNETTI 1988, 23, nota 2.

²⁸ COLONNA 1970, 113-114.

²⁹ REGGIANI 2003, 25; BELLINI 2003, 60.

sec. a.C. e provenienti dalle zecche di *Neapolis*, *Cales*, *Compulteria*, *Arpi*, *Teanum*, *Sidicinum*, *Aesernia*, *Suessa*, *Salapia* e Roma. Ventitré monete d'argento: ventidue provenienti da *Phistelia*, databili al 380-330 a.C. e una proveniente da *Neapolis* risalente al 299-241 a.C.³⁰.

Oboli di *Phistelia* sono stati rinvenuti anche in località Mèfete (Aquino), nella Valle d'Ansanto e a Cassino³¹.

I rinvenimenti numismatici mostrano evidenti contatti commerciali con genti italiche ed italiote.

2) IL SANTUARIO IN LOCALITÀ MÈFETE A CASTROCIELO

Il luogo di culto si trova in località Mèfete, in contrada Stanzione, ad una distanza di circa un chilometro a nord ovest da Aquino e a circa 150 metri a nord dell'antica *Aquinum*, sulla sponda del lago Maggiore prosciugato nel XVI secolo³².

Da questa località provengono reperti che coprono un arco cronologico che va dalla metà dell'VIII secolo a.C. fino al I secolo a.C.³³.

Inizialmente doveva esserci un culto italico che, in seguito alla conquista sannitica nel IV secolo a.C., come accadde per Pescaraola, fu sostituito da quello di Mefite, da cui deriverebbe il toponimo Mèfete. Nel II secolo a.C., con la seconda sannitizzazione, la dea Mefite si sarebbe fusa con la dea *Pupluna*. Successivamente, i Romani avrebbero associato questa divinità a Giunone, creando la figura di *Juno Pupluna*. Con il tempo, il culto di *Pupluna* sarebbe scomparso e sostituito da quello di *Juno Regina*³⁴.

³⁰ RIZZELLO 1996 a, 47; BELLINI 2002, 91; BELLINI 2004, 98; CATALLI 2005, 145,149.

³¹ RAININI-BOTTINI- ISNENGHI COLAZZO 1976, 359-524; REGGIANI 1979,223-225; RIZZELLO 1980, 93-106; COMELLA 1981, 742- 743; RIZZELLO 1981, 17-19; GNADE 1992, 73-74; BOUMA 1996, 28; RIZZELLO 1996 a, 40-44; RIZZELLO 1997, 37-38; BELLINI 2002, 91; BELLINI 2003, 55-64; REGGIANI 2003, 22-25; BELLINI 2004, 95-10; CATALLI 2005, 145-151.

³² GIANNETTI 1973 a, 51; RIZZELLO 1980, 176; COARELLI 1982, 215; BERANGER 1984, 193; BOUMA 1996, 15; RIZZELLO 1996 a, 39; RIZZELLO 1997, 41.

³³ GUIDI 1980, 149; BOUMA 1996, 16; GHINI VALENTI 1995, 60; MONTI 1995, 35; RIZZELLO 1996 a, 38; RIZZELLO 1997, 42.

³⁴ COARELLI 1991, 185; RIZZELLO 1997, 41.

A causa della distruzione del santuario, probabilmente avvenuta durante la seconda guerra punica, il culto fu sostituito da quello di Cerere Elvina a cui fu innalzato un tempio nelle vicinanze³⁵.

Durante la Seconda guerra mondiale furono scoperte cinque *favissae*, profonde più di quattro metri, scavate nel tufo o nel travertino e rivestite d'argilla. Queste, durante il conflitto, furono utilizzate come nascondigli e il loro contenuto è andato in gran parte disperso³⁶.

Sono stati rinvenuti frammenti di ceramica della prima età del ferro, una fibula di bronzo a sanguisuga, un vasetto di impasto (confrontabile con i cosiddetti *stamnòi*, considerati già presenti nelle fasi protostoriche campane), un pendaglio bronzeo a ruota con quattro raggi, risalente alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., oggi conservato presso il Museo Archeologico di Cassino³⁷ e due chiavi in ferro, che potrebbero mettersi in relazione con i rinvenimenti di questo tipo a Minturno³⁸.

Inoltre, dalla zona provengono: una testina fittile tardo arcaica; ex voto fittili, databili dal IV sec. a.C., tra i quali vi erano teste, mani, braccia, uteri, genitali maschili, maschere,

³⁵ In località San Pietro a Campea, nell'attuale comune di Roccasecca che in epoca imperiale doveva appartenere al *municipium* di *Aquinum*, è presente un muro in opera poligonale di quarto tipo che si ritiene appartenesse ad una villa romana, forse di Giovenale, databile al II-I secolo a.C. All'inizio dell'800 è stata rinvenuta iscrizione, *CIL X 5382*, poi scomparsa ma certamente autentica con dedica a Cerere: *C[ere]ri sacrum. / [D. Iun]ius Iuvenalis, / [trib(unus)] coh(ortis) [I] Delmatarum, / (duo)vir quinq(uennalis), flamen / divi Vespasiani, / vovit dedicav[it]que / sua pec(unia)*. La dedica di una statua a Cerere in una villa nel territorio Aquinate da parte di uno *Iunius Iuvenalis* coincide con la presenza di un culto di Cerere Elvina nella villa del poeta di Aquino. GIANNETTI 1973 a, 60; NICOSIA 1976, 23; RIZZELLO 1980, 128-129; COARELLI 1982, 209; BERANGER 1984, 182, 186; COARELLI 1991, 186-191; RIZZELLO 1994, 81; GHINI VALENTI 1995, 61; BOUMA 1996, 16. RIZZELLO 1996a, 92.

³⁶ GIANNETTI 1973, 51-52; ZEVİ GALLINA 1979, 214; BERANGER 1984, 193; GIANNETTI 1988, 24; RIZZELLO 1980, 176; COMELLA 1981, 742; GIANNETTI 1988, 19, 23-24.

³⁷ Un esemplare uguale è stato rinvenuto a Veio nella necropoli dei Quattro Fontanili ed è databile alla seconda metà dell'ottavo secolo. GUIDI 1980, 149; BOUMA 1996, 16; GHINI VALENTI 1995, 60; RIZZELLO 1996 a, 38; RIZZELLO 1997, 42.

³⁸ Queste sembrerebbero essere connesse alla pratica della *manumissio*, dunque sarebbero state donate alla divinità dagli schiavi dopo la loro liberazione. Anche presso l'*Heraion* alla foce del Sele sono state rinvenute numerose chiavi. BOUMA 1996, 16 nota 80; RIZZELLO 1996a, 64,72.

pesi da telaio e cippi miniaturistici; frammenti di ceramica a vernice nera, Campana A, databile dalla fine del IV secolo a.C. al primo quarto del II secolo a.C.³⁹

Tra i rinvenimenti in bronzo sono stati segnalati una statuina raffigurante una donna che indossa il chitone, risalente al III-II secolo a.C.; ornamenti personali, tra i quali una fibula di tipo Certosa, frammenti di uno specchio e uno spillo con incisione, una conchiglia e un frammento di lamina; un anello con castone che presenta a una testa maschile di guerriero con elmo e cresta, simile a una testina fittile rinvenuta sulla sommità di Monte San Casto a Sora e ad una metopa rinvenuta a Vicalvi, probabilmente rappresentante Marte⁴⁰.

In ferro troviamo un'accetta miniaturistica; un coltello, chiodi, ganci e arpioni, a uno o a due uncini, che hanno fatto supporre che fossero effettuati dei sacrifici probabilmente animali; in vetro qualche perlina e un anello in ambra⁴¹.

Tra le monete qui rinvenute vi sono didrammi di Cuma (480-440 a.C.) e di Napoli (450-430 a.C.), un obolo d'argento di *Phistelia* (380-350 a.C.), un obolo d'argento di Velia (IV sec. a.C.), un dilire di Napoli (270-240 a.C.) e una moneta di Arpi (III sec. a.C.)⁴².

Viene inoltre segnalata la presenza di strutture murarie, antefisse con la *Potnia Theròn*, *antepagmenta*, statue fittili per acroteri, tegole e coppi e *acroteria* che indicherebbero l'esistenza di un edificio templare⁴³.

Agli inizi degli anni Settanta in contrada Mèfete, nella proprietà Bonanni, tra le masserie Marinelli e Vernile, si rinvenne un frammento di lebetes in marmo lunense con un'iscrizione sinistrorsa mutila, sicuramente osca, databile al II sec. a.C. ⁴⁴. Il frammento costituisce la parte terminale di un

³⁹ GIANNETTI 1973 a, 55-56;59; GIANNETTI 1975, 217-221; COMELLA 1981, 743; BERANGER 1984, 193; GIANNETTI 1988, 9; BOUMA 1996, 16, nota 80; RIZZELLO 1980; 176; RIZZELLO 1997, 42.

⁴⁰ GIANNETTI 1988, 13-14; RIZZELLO 1994, 89.

⁴¹ Altra accetta miniaturistica è stata rinvenuta a Pescarola (Casalvieri). GIANNETTI 1973 a,59; GIANNETTI 1988, 10,23; BOUMA 1996, 16 nota 80;

⁴² GIANNETTI 1973 a, 53; BERANGER 1984, 193; GIANNETTI 1988, 23 nota 2; BOUMA 1996, 16 nota 80; RIZZELLO 1996, 47-48; RIZZELLO 1997, 42.

⁴³ GIANNETTI 1973 a, 51, 58-59; COARELLI 1982, 215; BERANGER 1984, 193; RIZZELLO 1996 a, 13 e fig. 10-11, 49; BOUMA 1996, 15; RIZZELLO 1997, 42.

⁴⁴ Questa datazione rimanda al periodo della seconda sannitizzazione avvenuta nel primo quarto del II secolo a.C. In questo periodo, infatti, si verificò l'emigrazione di quattromila famiglie sannite e peligne a *Fregellae* e forse anche nelle zone in esame. È plausibile che questi nuovi arrivati abbiano introdotto il culto di *Pupluna* in località

donario sul quale si legge: *(Iuno)ni Pupluna(e)*. Siamo alla presenza del primo documento osco trovato nel basso Lazio cui si può aggiungere un graffito su un frammento di ceramica a vernice nera, con orlo e attacco di ansa, qui rinvenuto nel 1977 ed ora conservato nel deposito del Museo archeologico di Cassino⁴⁵.

La mancanza di ceramica a vernice nera campana B e C, di aretina e di sigillata italica ha fatto supporre che il santuario sia stato abbandonato tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.⁴⁶

LA SOVRAPPOSIZIONE DEL CULTO CRISTIANO SU QUELLO PAGANO

Per quanto riguarda la sovrapposizione del culto cristiano su quello pagano possiamo notare come nella maggior parte dei luoghi di culto dedicati a Mefite il culto cristiano che si sovrappone è quello della Madonna, nel suo ruolo di madre e come divinità tutelare del mondo muliebre capace dunque di sostituire, grazie alle sue peculiarità, la dea osca⁴⁷. Tuttavia, appare degno di nota rilevare che sia nella Valle D'Ansanto, dove sorgeva uno dei più importanti santuari dedicati alla dea, sia nella Valle di Comino appare evidente la presenza di due santi connessi con la dea: San Felice e Santa Felicità.

Mèfete, dando origine a tre possibili scenari: 1) affiancamento di *Pupluna* a Mefite: le due divinità sarebbero coesistite come divinità separate con culti distinti; 2) *Pupluna* avrebbe gradualmente soppiantato Mefite, diventando l'unica divinità venerata; 3) affiancamento di *Pupluna* a *Juno* con il successivo passaggio a un fenomeno di sincretismo. RIZZELLO 1996 a, 57.

⁴⁵ GIANNETTI 1973 a, 61; COARELLI 1982, 215; BERANGER 1984, 193-194; COARELLI 1991, 185; RIZZELLO 1996 a, 38, 51, 52 e 55; RIZZELLO 1997, 42.

⁴⁶ GIANNETTI 1973a, 51-61; GIANNETTI 1975, 211- 221; GIANNETTI 1988, 6,10, 23 (nota 2); ZEVİ GALLINA 1979, 214; GUIDI 1980, 149; RIZZELLO 1980, 176; COMELLA 1981, 742-743; COARELLI 1982, 215; BERANGER 1984, 193-194; COARELLI 1991, 185; MONTI 1995, 35; GHINI VALENTI 1995, 60-61; BOUMA 1996, 15-16; RIZZELLO 1996 a, 38, 52; RIZZELLO 1997, 15, 41-42.

⁴⁷ CALISTI 2006, 275.

⁴⁷ Si può con molta probabilità parlare di una sorta di continuità tra culto pagano e culto cristiano: con l'avvento del cristianesimo si rese necessario sostituire la dea, probabilmente molto venerata, con una figura che le fosse facilmente associabile. Ritroviamo cappelle dedicate alla Madonna: a Rossano di Vaglio e a Mirabella Eclano. Appare interessante notare che anche a Roccamonfina si trova il santuario della Madonna dei Lattani.

Nella Valle d'Ansanto, a Rocca San Felice, assistiamo all'opera di evangelizzazione di San Felice da Nola che sostituirà il culto di *Mefitis* con quello di Santa Felicità; a Settefrati⁴⁸, in località Acquasanta, poco distante da Capodacqua, si trova una cappella a lei dedicata⁴⁹. Inoltre, sempre in Valle di Comino, nel territorio di S. Donato, in località S. Fedele⁵⁰, a ridosso del muro in opera poligonale⁵¹ sul quale si trova la cinquecentesca fontana, lungo quella che veniva chiamata Via Antiqua vi era una piccola chiesa dedicata a S. Felice⁵² le cui testimonianze più antiche risalgono al 778. La chiesa, inoltre, essendo menzionata nel *Chronicon Volturnense* come termine confinario della donazione della chiesa di San Donato all'abazia di San Vincenzo al Volturno da parte del Duca Ildebrando di Spoleto risulta essere, insieme

⁴⁸ Questo toponimo è indicativo della sovrapposizione cristiana di Santa Felicità che viene venerata insieme ai suoi sette figli martiri: i Santi Sette Fratelli.

⁴⁹ Il toponimo "Acquasanta" fa riferimento alla sorgente che sgorga vicino alla cappella di Santa Felicità e ne ricorda le sue qualità terapeutiche. ANTONELLI 1994, 92

⁵⁰ Il toponimo San Fedele è un'errata traduzione del dialettale Sant' Fél che deriva a sua volta da *Sanctus Felix* (S. Felice).

⁵¹ il muro di sostruzione in opera poligonale di terza maniera si conserva per una lunghezza di ca. 8,50 m e per un'altezza di ca. 2,50 m. Dagli scavi effettuati da padre M. Iacobelli alla fine degli anni Cinquanta fu messo in evidenza che il muro in opera poligonale proseguiva per altri 30 m in direzione SE per poi piegare ortogonalmente in direzione NE. Esso, probabilmente, è da mettere in connessione con la presenza di una villa rustica o di un santuario. Dalla zona provengono inoltre tre iscrizioni di carattere funerario (*CIL* X, 5158; CASTRUCCI 1926, 21; GIANNETTI 1974, 327) un blocco calcareo con la raffigurazione in rilievo di una figura femminile con il volto velato, tunica e *pallium* (tale blocco era stato riutilizzato nella chiesa di San Felice), un blocco calcareo informe con incavo circolare del diametro di 0,40 m che Rizzello identifica come urna cineraria mentre Giannetti come probabile fondo di un *thesaurus*, e una moneta di bronzo di Costanzo Cloro, risalente al 302 d.C..

A 200 metri a E fu rinvenuta una sepoltura, probabilmente preromana, delimitata da pietrame e ricoperta da tre lastroni calcarei, contenente un orecchino in bronzo. Dalle testimonianze degli abitanti della zona, nella stessa area sono state rinvenute varie tombe di simile fattura. GIANNETTI 1988, 370; IACOBONE 1984, 73, RIZZELLO 1990, 59.

⁵² Il culto di S. Felice da Nola doveva essere già diffuso nel IV secolo nell'agro atinate: infatti Paolino vescovo di Nola nel carne 14 (Carne natalizio 3, 14 Hartel) celebrando il *dies natalis* di San Felice, quello del 14 gennaio 397, ricorda i pellegrinaggi sulla tomba del santo e menziona i devoti provenienti da Atina, Aquino e Venafrò. Considerando che i *carmina natalicia* sono stati scritti tra il 389 e il 408 appare evidente come il culto in tale data dovesse essere già diffuso. La diffusione del cristianesimo nella Valle di Comino anticiperebbe di un secolo quella dell'importante sede vescovile di Sora le cui prime testimonianze si hanno soltanto a partire dalla fine del V sec. ANTONELLI 1994,39-41; ANTONELLI 2011, 41-42.

alle chiese di S. Donato e di S. Giuliano, tra le prime chiese storiche della valle di Comino⁵³.

Nel 1961 gli scavi condotti da padre Iacobelli nell'area della ormai diruta chiesa dedicata al santo, risalente al XVI-XVII secolo, portarono alla luce i resti di due precedenti chiese, la più antica delle quali, di impianto bizantino e risalente al V sec. d.C., era molto più vasta delle successive e conservava l'impronta di 1,50 m di diametro di una grande vasca rotonda riconducibile probabilmente al battistero⁵⁴.

Purtroppo, nella zona non sono state effettuate ulteriori indagini esplorative che permettano di stabilire con esattezza la funzione dell'elevato relativo alle mura in opera poligonale. Potrebbe infatti trattarsi o di una villa o di un santuario antico⁵⁵. Inoltre, nella vicina Santa Maria del Campo è stata rinvenuta un'epigrafe funeraria che menziona *Aesennia*, sacerdotessa di Venere o Cerere, culti che potrebbero aver sostituito quello di Mefite nel periodo romano. All'interno di questi culti la presenza di un sacerdozio femminile fu rilevante: da Atina, probabilmente dalla chiesa di San Carlo, proviene l'iscrizione *CIL X 5073* che menziona una *Munnia sacerdos Cereris*, con la raffigurazione, all'interno del riquadro modanato, di una scrofa (animale sacro alla dea) e di un *culter* (coltello) sacrificale.⁵⁶

In un recente studio di P. Marone sull'origine del culto di San Felice da Nola, l'autrice riporta quanto segue: "nel 406... i fedeli si recavano presso la tomba di Felice per ottenere la salute del bestiame e la fertilità della terra o anche più semplicemente per essere aiutati a fare fronte a tutte quelle che potevano essere le disavventure della vita dei campi", continua poi ricordando che al Santo venivano offerti sacrifici di animali effettuati per adempiere a un voto e conclude asserendo che "i nolani associavano la sicurezza e la prosperità di cui godeva la loro regione a Felice" come anche

⁵³ ANTONELLI 1994, 39-41.

⁵⁴ IACOBONE 1984, 68-70.

⁵⁵ Certo è che la presenza della fonte, che sfrutta l'acqua di un'antica sorgente, il fatto che la struttura sorga su un antico percorso che collegava il Lazio con l'Abruzzo e il fatto che sul luogo sorgesse una cappella dedicata a San Felice, nonché la presenza di quello che è stato definito da Giannetti probabile fondo di un *thesaurus*, ci possono far ipotizzare la presenza di un santuario antico, collegato al culto delle acque.

⁵⁶ *CIL X*, 5144: *Aesenniae* / [*sac*]erdotis / [*Vene* vel *Cere*]riae / [*mon*]umentum. MANCINI 1878, 34-36; BERANGER 1980, 77; COARELLI 1982, 227; GIANNETTI 1988, 373; RIZELLO 1996 a, 90-91.

la conservazione dell'approvvigionamento idrico di Nola, conservata grazie all'intercessione del Santo⁵⁷. Alcune peculiarità dell'origine del culto di S. Felice rimandano proprio a Mefite e ai culti di Venere e Cerere, dunque, possiamo ravvisare una sorta di sincretismo religioso.

Altre evidenze, anche se non supportate da testimonianze archeologiche ma solo da riferimenti toponomastici, mettono in relazione il culto di San Felice con quello di Mefite: a Roccamonfina, con il suo toponimo medievale *Mifinum*, è stata rinvenuta una iscrizione menzionante *mifineis* a cui viene associato il vicino culto della Madonna dei Lattani, ossia dei lattanti. In questo sito è presente una grotta sacra, nei pressi di una sorgente, nella quale è custodita un'immagine della Madonna. All'interno del santuario, come accade in quello della Madonna di Canneto, sono conservati gli ex voto di bambini venuti al mondo grazie alla sua intercessione. Anche a Roccamonfina pare vi fosse un abitato "nomato S. Fele"⁵⁸. Interessante, inoltre, che a San Felice a Cancelli si trovino le sorgenti del Mefito presso le quali probabilmente veniva adorata la dea.

⁵⁷ continua poi asserendo che "nel culto di Felice veniva dato grande risalto ai preparativi dei sacrifici e alla distribuzione della carne al pubblico, che doveva avvenire in base al sesso all'età e alla gerarchia sociale. Del resto, molti di coloro che partecipavano alla festa di Felice non disdegnavano le esagerazioni dei cibi e delle bevande che caratterizzavano le feste del mondo classico. Tanti avevano abbandonato da poco i culti pagani ed «erano abituati a ubbidire a Dio saziando il ventre» (haec adsueta diu sacris servire profanis ventre Deo). Così i pellegrini accorsi per la festa del 14 gennaio del 403 bevevano, si crogiolavano fino a tarda notte e cospargevano la tomba di Felice con il vino." MARONE 2014, 222-296.

⁵⁸ CALISTI 2006, 283.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALESSIO 1958: ALESSIO G., *Panorama di toponomastica italiana*, Napoli 1958.

ANTONELLI 1969: D. ANTONELLI, *Il Santuario di Canneto*, Casamari 1969.

ANTONELLI 1994: D. ANTONELLI, *Settefrati nel Medioevo di Val Comino*, Castelliri 1994.

ANTONELLI 2011: D. ANTONELLI, *Il Santuario di Canneto, Settefrati (Fr). Dalle origini all'attuale ristrutturazione generale (1978-1987)*, Sora 2011.

BELLINI 2002: G. R. BELLINI, *Atina e il suo territorio*, in *Roma città del Lazio*, Catalogo della mostra, Roma 2002, 87-91.

BELLINI 2003: G. R. BELLINI, *La Valle del Comino. Un distretto minerario dell'antichità*, in *La via dei metalli, dalla materia alla forma tra il Melfa e il Rapido*. Cassino 2003, 53-64.

BELLINI 2004: G. R. BELLINI, *Il santuario di Casale Pescarolo in Valle di Comino*, in *Religio: santuari ed ex voto del Lazio Meridionale*, Terracina 2004, 95-107.

BERANGER 1980: E. M. BERANGER, *Testimonianze archeologiche restituite nell'agro atinate*, « DocAlb », 2/2, 1980, 75-89.

BERANGER 1984: E. M. BERANGER, *Primi risultati di una indagine sulla conservazione e trasformazione dei monumenti romani nell'età di mezzo nelle province di Frosinone e Latina*, in *Antichità paleocristiane e altomedievali del Sorano*. Atti del convegno di studi-Sora 1-2 dicembre 1984. Sora 1984, 175-204.

BOUMA 1996: J.W. BOUMA, *Religio Votiva III: The archaeology of Latial votive religion*, Groningen 1996.

CANCELLIERI 1976-77: M. CANCELLIERI, *Contributo per una carta archeologica della media Valle del Liri*, in *Bollettino dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio Meridionale IX*, 1,2, Roma 1976-77, 55-89.

CATALI 2005: F. CATALI, *Materiali numismatici dal santuario di Casalvieri (Sora)*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia*

antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi Perugina, 1-4 giugno 2000, Bari 2005, 145-149.

CEDRONE 2005: C. CEDRONE, *Il culto di Mefite nella Valle di Comino*, in *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del primo convegno epigrafico cominese, Alvito, Palazzo Ducale, 5 giugno 2004, a cura di H. Solin, Abbazia di Casamari (Fr), 2005, 11-32.

COARELLI 1979: F. COARELLI, *Fregellae e la colonizzazione latina nella Valle del Liri*, «Archeologia Laziale», 2, Roma 1979, (QuAEI), 197-203.

COARELLI 1982: F. COARELLI, *Lazio*, Roma/Bari 1982.

COARELLI 1991: F. COARELLI, *I culti sannitici nel Lazio meridionale*, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale, IV-III secolo a.C.* Actes du Colloque international, Rome 1er- 3 février 1990, Bruxelles 1991, 177-192.

COARELLI 1995: F. COARELLI, *Mefitis, aedes, lucus*, in «LTUR» III, 239-240.

COARELLI 1998: F. COARELLI, *Il culto di Mefitis in Campania e a Roma*, in «I culti della Campania antica», Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di N. Valenza Mele, Napoli 15-17 Maggio 1995, Roma 1998, 185-190.

COMELLA 1981: A. COMELLA, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo repubblicana*, in *MEFRA* 93, 2, 717-803.

DEVOTO 1969: G. DEVOTO, *Gli antichi italici*, Firenze 1969.

FERREA, PINNA 1986: L. FERREA, A. PINNA, *Il deposito votivo*, in *Fregellae 2. Il Santuario di Esculapio*, Roma 1986, 90-144.

GHINI-VALENTI 1995: G. GHINI - M. VALENTI, *Museo e Area Archeologica Cassino*, Roma 1995.

GIANNETTI 1973a: A. GIANNETTI, *Testimonianze archeologiche provenienti*

dalla località *Mêfete di Aquinum*, «*RendLinc*», 1973, 51-61.

GIANNETTI 1975: A. GIANNETTI, *Suppellettile sepolcrale e votiva proveniente dall'agro di Aquinum (Contrade S. Pietro Vetere e Mêfete)*, «*RendLinc*», 1975, 211-221.

GIANNETTI 1988: A. GIANNETTI, *Notiziario Archeologico, Ciociaria e zone limitrofe, I-II*. Cassino 1988.

GNADE 1992: M. GNADE, *La necropoli sud-ovest di Satricum*, «*I Volsci*», 11, Roma 1992 (QuAEI, 20) 65-74.

GUIDI 1980: A. GUIDI, *Luoghi di culto dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro nel Lazio Meridionale*, «*Archeologia Laziale*», 3, Roma 1980, (QuAEI), 148-155.

IACOBONE 1984: V. IACOBONE, *Primo quaderno di Appunti e ... spunti su "Alvito e Valle di Comino"*, Casalvieri 1984.

MANCINI 1878: C. MANCINI, *Sito ed epigrafi di Cominium Volscorum*, in *Giornale degli Scavi di Pompei*, volume quarto. Napoli 1878, 28-40.

MARCATO 2000: P. MARCATO, *Dizionario di toponomastica*. Utet, 2000

MARCHESE 1974: M. P. MARCHESE, Lucani, in «*SE*» 42, 407-419.

MARONE 2014: MARONE P., *Alle origini del culto di S. Felice a Nola*, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 80, 2014, pp. 282-299.

MONTI 1995: P. G. MONTI, *Le mura poligonali dell'Arx di Aquinum*, «*Terra dei Volsci*». Miscellanea I, Cassino 1995, 33-37.

NICOSIA 1976: A. NICOSIA, *Ceramica a vernice nera della stipe di Mêfete*, Pontecorvo 1976

POCETTI 1982: P. POCETTI, *Mefitis*, «*Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*» (ling.) 4 (1982), 237-260.

PROSDOCIMI 1989: A. L. PROSDOCIMI, *le religioni degli Italici*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 519-520.

RAININI- BOTTINI- ISNENGHI COLAZZO 1976: I. RAININI- A. BOTTINI- S. ISNENGHI COLAZZO, *Valle d'Ansanto. Rocca S. Felice (Avellino). Il deposito votivo del santuario di Mefitis*, «*NSc*», 1976, 359-524.

REGGIANI 1979: A. M. REGGIANI, *La stipe di S. Erasmo di Corvaro a Borghose*, in «*Archeologia Laziale*», 2, Roma 1979, (QuAEI, 3), 223-225.

REGGIANI 2003: A. M. REGGIANI, *Il distretto minerario della Valle di Comino: una chiave di lettura della Media Valle del Liri*, in *La Via dei Metalli, dalla materia alla forma tra il Melfa e il Rapido*, Cassino 2003, 11-27.

RIZZELLO 1980: M. RIZZELLO, *I santuari della media Valle del Liri, IV-I sec. a.C.* Sora 1980.

RIZZELLO 1981: M. RIZZELLO, *Nuovi rinvenimenti riguardanti i santuari della media Valle del Liri VII sec.a.C.*, in *Museo civico della media Valle del Liri, contributi* 1981. Sora 1981, 12-25.

RIZZELLO 1990: M. RIZZELLO, *Ville romane della Media Valle del Liri*, in *Biblioteca di Latium*, 10, Anagni 1990.

RIZZELLO 1994: M. RIZZELLO, *La religione dei Volsci: le divinità*, «*Latium*», 13, 1994, 4-109.

RIZZELLO 1996 a: M. RIZZELLO, *La religione dei Volsci: influenze esterne e forme di koiné*, «*Latium*», 13, 1996, 5-104.

RIZZELLO 1996 b: M. RIZZELLO, *Il museo Achille Graziani di Alvito in un raro catalogo di F. Graziani. Gli importanti riferimenti ai luoghi di culto e alle zone funerarie della Valle di Comino*, «*Terra dei Volsci*». Miscellanea 2, 1996, 5-104.

RIZZELLO 1997: M. RIZZELLO, *Problematiche generali e aspetti significativi della religione dei Volsci*, «*Latium*», 14, 1997, 5-94.

SGOBBO 1930: I. SGOBBO, *Mirabella Eclano. Monumenti epigrafici oschi scoperti ad Aeclanum*, «*NSc*», 1930, 400ss.

ZEVI GALLINA 1979: A. ZEVI GALLINA, *I Santuari della Valle del Sacco*, «*Archeologia Laziale*», 2, Roma 1979, (QuAEI, 3), 212-214.

LA CONFORMAZIONE GEOMORFOLOGICA DELLA VALLE DI COMINO

di Domenico Cedrone

La Valle di Comino si presenta come un anfiteatro naturale, circondata da una giogaia di monti contrafforte dell'Appennino centrale. Ha la sua massima espressione orografica nei monti delle Mainarde con il massiccio del Meta e nei monti della Forca d'Acero. È costellata da una decina di borghi di origine medievale, fatta eccezione per Atina, città volsca. Studi sulla geo-morfologia della Valle sono stati condotti da Roberto Almagià,¹ oltre che da studiosi locali. Per quanto riguarda l'idrografia, il territorio nella parte nord-occidentale è povero di acque: vi scorrono dei rivi a carattere torrentizio e, nelle zone più basse, si hanno fonti sorgive di esigua portata, alcune delle quali, nel periodo estivo, si prosciugano. La zona sud-orientale, invece, è ricca di acque, essendo attraversata dal fiume Melfa che, mediamente, ha una portata di circa mille litri al minuto secondo ed è il fiume più grande della Valle, ricevendo, nella piana di Atina, anche le acque del fiume Mollarino. Il fiume Melfa, che Strabone ha chiamato *potamos megas*² e che è stato inserito in epoca romana nella *Tabula Peutingeriana*,³ insieme con il Mollarino, in tempi

¹ R. ALMAGIÀ, *La Val di Comino o Cominense – Contributo al Glossario dei nomi territoriali italiani*, in «Bollettino della società Geografica Italiana», 45 (1911), pp. 153-169. Altri studi sulla Valle, fatti dall'Almagià, sono presenti in LAZIO, XI, in «Le Regioni d'Italia», Torino 1976.

Per quanto riguarda la descrizione del territorio in tempi passati, si segnalano le seguenti opere: G. PRUDENZIO D'ALVITO, *Descrittione d'Alvito et suo Contato raccolta parte dal trovato, parte dal visto e parte dallo inteso per Giulio Prudentio d'Alvito*, in D. SANTORO, *Pagine sparse di storia alvitana*, 2 voll., Chieti 1908, pp. 225-257; ANONIMO, *Relazione familiare de lo Stato d'Alvito fatta a l'Ill.mo sig.re Card.le di Como – 1595*, in *Il Ducato di Alvito nell'Età dei Gallio*, Atina, Comunità Montana Valle di Comino, pp. 11-50 e P. M. CASTRUCCI, *Descrittione del Ducato d'Alvito nel Regno di Napoli in Campania felice, divisa in due parti*, di GIO. PAOLO MATTIA CASTRUCCI D'ALVITO, *dottore filosofo e medico*, Roma 1633 (l'opera ha avuto quattro ristampe).

Per una maggior conoscenza della geografia fisica e politica della Valle si rimanda all'opera *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, IV, a cura di D. DE MARCO, Roma 1988.

² STRABONE, 5.3.9.

³ La *Tabula Peutingeriana* è una pergamena lunga m. 6.83 e larga m. 0.34 sulla

passati, è stato decisamente utile all'uomo per la forza motrice che ha fornito nell'azionare opifici, mulini, gualchiere,⁴ cartiere,⁵ una ferriera,⁶ e, nella prima metà del secolo scorso, anche una centrale elettrica che portava energia ad alcuni paesi della Valle.⁷ Il fiume è ricco di trote e di anguille⁸ e ha favorito la crescita di una particolare pianta di betulla, utilizzata dai nativi del posto hanno utilizzato per intrecciare cesti, nasse e canestri che andavano a vendere fino a Roma. In una relazione inviata nel 1595 al Cardinale Tolomeo Gallo, che aveva acquistato la Contea di Comino, si legge:

Il Mollarino per quanto paese occupa, et copre con le sue acque piene l'inverno, ritirandosi in picciol letto d'altro tempo, dà una commodità singolare, et di molta stima a questa Terra; il detto paese produce certa sorte di virgulti chiamati vetiche, dei quali li paesani fanno gran copia di canestri di più sorte ben lavorati, et li mandano

quale era rappresentato il mondo conosciuto nell'antichità. La carta, elaborata probabilmente nel II - IV secolo d.C., doveva essere un sommario delle grandi strade dell'Impero Romano. Per quanto riguarda il fiume Melfa, si segnala lo studio di G. TUTINELLI e di P. VISOCCHI, *L'utilizzazione delle acque nel rapporto uomo-ambiente: il caso del fiume Melfa in Valle di Comino*, in «Terra dei Volsci», I, (1998), pp. 121-134.

⁴ Per quanto riguarda i mulini e le gualchiere, si veda la *Relatione familiare...*, cit., pag. 36. Si veda anche P. M. CASTRUCCI, *Descrizione del Ducato d'Alvito nel Regno di Napoli*, IV edizione, Napoli 1863, rist. Forni Editori, 1978.

⁵ Il Castrucci, nella sua *Descrizione...*, cit., a pag. 89 scrive: «[...] vi ha nello stesso fiume fatto designare il detto signor Duca eccellentissimo, e dato principio ad una cartiera, la quale sarà delle utili e belle, che siano in Italia, sì per la limpidezza, come per l'abbondanza delle acque». Un'altra cartiera, di proprietà dei sigg. Antonio e Gaetano Bartolomucci, sorse nel 1826 e produceva carta tra le migliori del Regno (cfr. V. ARCARI, *Storia di Picinisco*, Roma 1959, p. 41).

⁶ Alla fine del XVIII secolo la scoperta di limonite e sesquiossido di ferro nei monti della Meta e della Valle di Comino indusse il Regno borbonico a realizzare lungo il fiume Melfa, nel territorio di Atina, uno stabilimento per la fusione del ferro utilizzando le acque del Melfa e come combustibile la legna di faggio che si trova in abbondanza nei boschi della Val di Canneto e della Forca d'Acero. Su questo stabilimento si segnala l'opera di A. MANCINI, *La magona di Atina, - stabilimento per la fusione del ferro*, Sala Bolognese, Forni Editore, 1987.

⁷ La prima centrale elettrica fu realizzata nel 1898 per alimentare la cartiera dei Visocchi; distrutta nel secondo conflitto mondiale, fu ricostruita dall'ingegnere Guglielmo Visocchi subito dopo la guerra. Una seconda centrale fu eretta dai Visocchi di Atina nel 1909 per fornire energia ai comuni di Atina, San Donato V.C., Gallinaro, Settefrati e Picinisco (vd. G. TUTINELLI - P. VISOCCHI, *L'utilizzazione...*, cit., p. 132).

⁸ In epoca feudale la pesca era libera. Questa franchigia scaturiva da un privilegio concesso agli abitanti di Atina dall'abate Roffredo di Montecassino nel 1195 (vd. L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto*, I, Montecassino 1968, pp. 433-434).

a vendere fuori per le fiere et sin in Roma quasi tutto l'anno, donde cavano molte centinaia di ducati, che danno buon aiuto a li abitatori.⁹

Inoltre, le acque del fiume Melfa sono servite, e servono tuttora, per l'irrigazione dei territori della Valle e sono apprezzate per le loro qualità organolettiche: alla sorgente sono fresche, pure e leggere e pertanto sono state elogiate fin dai tempi antichi. Nel 1631 il fisico Paolo Mattia Castrucci così descriveva le sorgenti del Melfa:

[...] sorge la bella Melfi, ai piè d'un monte verde e bello quanto mai si possa immaginare, e così piacevolmente spunta, che altri a pena vede dov'ella sgorga; forma un piacevolissimo laghetto di figura sferica, e poi restringendosi manda fuori una gran copia di acque, facendo una coda graziosissima a modo di una cometa; la quale scorrendo qualche poco nel piano, irriga un boschetto di dritissimi faggi sì ben distinti, che piacevolmente riparano li raggi del sole, dell'estivo meriggio [...] il laghetto non è più profondo di cinque, o sei palmi, tra il quale in qualche parte vi tramezzano alcuni sassi, sì vicini l'uno l'altro, e bene agiati, che vi si può senza molta difficoltà per quelli trapassare per qualche spazio; il fondo ha una minutissima ghiaia, tutto spazio, e pieno di certe stellucce d'oro, così risplendenti, in quell'acqua chiarissima, che porge a chi la vede, diletto e meraviglia; e quest'acqua limpidissima e senza niun sapore, o odore, è sì eccessivamente fredda, che aggranchisce le mani, che la toccano, subito; [...] è anco l'acqua sanissima, per avere tutte le qualità; che vi si ricercano da Ippocrate nel libro *de aere*, etc.¹⁰

Alla freschezza dell'acqua di Canneto era legato un rituale chiamato 'il comparatico di San Giovanni': esso consisteva nello stabilire un rapporto di amicizia che si otteneva tenendo le mani intrecciate e immerse nell'acqua e resistendo al freddo della stessa il tempo necessario per recitare tre *Pater*, *Ave* e *Gloria*.¹¹

⁹ Relazione familiare ..., cit., pp. 26-27.

¹⁰ P. M. CASTRUCCL, *op. cit.*, pp. 80-81

¹¹ A. LAURI nella sua monografia su Settefrati dal titolo *Settefrati e il santuario di Canneto - leggenda e storia*, Sora 1910, a pag. 37 così scrive: «Ma ecco una cerimonia singolare, che ha luogo alla sorgente. Due, prendendosi per la mano, le immergono insieme nell'acqua, tenendovele tutto il tempo in cui recitano tre *Pater*, tre *Ave*, e tre *Gloria*. Finita la preghiera, ciascuno dal fondo dell'acqua raccoglie una piccola pietra, e con quella fa al compagno un segno di croce sulla fronte. Si baciano l'un l'altro la mano, scambiandosi tra loro la pietra. Con questa cerimonia essi intendono contrarre fra loro uno stretto vincolo di amicizia».



L'acqua azzurra del Fibreno.
(Foto di E. Tullio)



La valle di Canneto (foto di F. Marfella).



Oboli di Phistelia, Museo Archeologico Nazionale
d'Abruzzo. Villa Frigerj di Chieti (foto di F. Marfella).

LA STORIA DELL'ACQUEDOTTO VOLUTO DAL SINDACO CARLO COLETTI

di Rosanna Tempesta

Nel 1884, Carlo Coletti, considerato che nel centro abitato di San Donato non esistevano sorgenti che potessero rifornire di acqua potabile, decise di risolvere la questione programmando la realizzazione di un acquedotto con prelievo di acqua dalla sorgente di Canneto, in territorio di Settefrati¹. Il progetto, tuttavia, si arenò a causa dalle difficoltà economiche in cui il Comune si dibatteva. Quando, però, nel dicembre del 1888, entrò in vigore la legge che imponeva ai comuni di fornirsi di acqua potabile: *“Riconosciuta pura e di buona qualità”*², il Sindaco prontamente e formalmente invitò i Comuni di Alvito e Settefrati a consorziarsi con S. Donato, di cui faceva parte anche Gallinaro, per realizzare quanto già stabilito quattro anni prima.

Il comune di Settefrati aderì prontamente all'invito, mentre il comune di Alvito, rappresentato dall'assessore Carmelo Sipari, con funzioni di sindaco, pur sostenendo la fondazione del Consorzio, comunicò di preferire la sorgente Capodacqua, nel comune di Campoli, che avrebbe consentito alle casse comunali un notevole risparmio in termini economici³.

Nel marzo 1889, la Giunta del comune di San Donato richiese un prestito di lire 143.000 alla Cassa dei Depositi e dei Prestiti⁴ e commissionò *“il progetto d'arte per la costruzione della fontana”* all'ing. Gaetano Musilli.

L'anno successivo, dopo aver attentamente valutato i problemi relativi alla realizzazione dell'opera e all'impegno di spesa necessario, ritenne di portare a lire 150.000 la richiesta di prestito⁵ e di aumentare le tasse comunali. Nel verbale n. 2 delle deliberazioni prese dalla Giunta municipale nel 1890, si legge:

¹ A.C.S.D., Registro delle deliberazioni prese dal Consiglio Comunale, Verbale 2 settembre 1884

² “[...] Ove questa manchi, sia insalubre o sia insufficiente ai bisogni della popolazione il Comune può essere obbligato a provvedersene - Legge 44 per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica 22 Dicembre 1888”

³ R. CAPITELLI, *La famiglia Sipari ad Alvito (1830-1905) - Iniziativa economica e identità borghesi in terra di Lavoro dopo l'unità.*, Bardi, Roma 1999, p. 43

⁴ A.C.S.D., Registro delle deliberazioni prese dal Consiglio Comunale, Verbale 8 maggio 1889

⁵ R. CAPITELLI, cit., p.93

Considerato che l'opera a cui va a sottoporsi il Comune sia dispendiosa e forse superiore alle sue risorse finanziarie tenuto conto della distanza della sorgente di Canneto che giusta il Progetto è di circa quattordici chilometri da San Donato, della difficoltà di condotta per la qualità della roccia e percorsi e per le spese d'arte di eseguire, come per la doppia tubatura per questo Comune capoluogo e per la frazione di Gallinaro, considerando che il Comune ha esaurito tutte le sue risorse ordinarie per aumentare il suo bilancio di introito che perciò ora non abbia altro modo di aumentarlo che ricorrendo a provvedimenti straordinari, con l'eccedenza dei centesimi addizionali e aumentando tutte le altre imposte attualmente esistenti⁶.

Ottenuto il riscontro positivo dalla Cassa di depositi e prestiti, il sindaco Coletti affidò il progetto all'ing. Pedone ed il 30 giugno 1892 stipulò con Settefrati un contratto che fissava i diritti e i doveri spettanti a ciascuno dei due Comuni. Nel frattempo, l'acqua di Canneto fu analizzata a L'Aquila dal Professor Giovanni Parrazzano per un compenso di lire 200.46⁷.

Il contratto, rogato dal notaio Berardino Massa il 30 giugno 1892, fu firmato dal sindaco Carlo Coletti per il Comune di San Donato e dal vicesindaco Ferdinando Gramegna per quello di Settefrati. Esso fu approvato dalla Giunta provinciale di Caserta il 3 agosto e registrato in Atina il 30 dello stesso mese. In esso fu stabilito che il comune di San Donato era autorizzato a realizzare i lavori della condotta sul territorio di Settefrati, ma come contropartita doveva costruire all'interno del comune di Settefrati una pubblica fontana, un abbeveratoio ed un lavatoio pubblico. Il Comune di Settefrati, invece, si impegnavo a contribuire alla costruzione dell'Acquedotto con una cifra forfettaria fissata in lire 46.600 da versare dopo due anni dal termine dei lavori a collaudo avvenuto⁸.

⁶ A.C.S.D., Registro delle deliberazioni prese dalla Giunta Municipale, Verbale n. 2, anno 1890.

⁷ R. TEMPESTA, *San Donato Val di Comino dal Regno borbonico allo Stato unitario e l'opera del sindaco Coletti dal 1870 al 1893*. Roccasecca, 2011

⁸ Cfr., D. CEDRONE, Relazione svolta in occasione di una conferenza sull'acquedotto, tenuta il 5 settembre 1992 in San Donato e organizzata dalla Pro Loco, presidente Rosanna Tempesta. Per la prima volta a San Donato veniva organizzato un convegno sulla storia della cittadina, che poi ha dato impulso ad una serie di ricerche storiche con la conseguente pubblicazione di numerose monografie.

Subito dopo, il comune di San Donato, quale rappresentante del Consorzio, chiese alla Prefettura di Caserta l'autorizzazione a derivare dalla fonte Capodacqua in Val Canneto nove litri di acqua al minuto secondo da distribuire ai comuni consorziati (tre litri al minuto secondo a Settefrati, cinque litri al comune di San Donato ed un litro alla frazione di Gallinaro), che avevano un'utenza di 10.000 abitanti, stabilendo un termine di quindici giorni per la presentazione dei reclami⁹.

Nel febbraio 1893, il progetto fu pubblicato dalla Prefettura. Trascorsi, però, i quindici giorni stabiliti dal Comune di San Donato per la presentazione dei reclami, contro di esso furono presentati due ricorsi, uno a firma di alcuni abitanti di Atina e l'altro a firma del Sindaco di Casalvieri Onorio Fanelli e degli assessori C. Fanelli e D. Fanelli.

Gli Atinati nel ricorso chiedevano la riduzione della quantità d'acqua richiesta dal Consorzio da nove a due litri al minuto secondo, sostenendo che in caso contrario non avrebbero più avuto la stessa disponibilità d'acqua per i loro opifici, molini e terreni irrigabili. Firmatari del documento di Atina furono i fratelli Visocchi, proprietari di opifici e di terreni irrigabili, Bernardino Mancini e fratelli, Silvio Palumbo, Errico Bologna, Filippo Antonio Visocchi e Loreto Visocchi, Giuseppe Vassalli di Antonio, Carlo Tutinelli, Raffaele Elia, Giovanni Coppola, Filippo Panico, tutti proprietari di fondi irrigabili, ed ancora Filippo Panico fu Mariano, amministratore del canale d'irrigazione denominato Opoca¹⁰.

Il comune di Casalvieri, invece, chiedeva che fosse semplicemente negata a San Donato la concessione sostenendo che a causa di precedenti autorizzazioni il fiume si era assottigliato, privando i suoi abitanti non solo delle acque utili per l'irrigazione, ma anche di quelle necessarie per bere e per lavarsi. In sostanza, i due ricorsi avanzavano il diritto di possesso delle acque del Melfa, le cui sorgenti sono in territorio di Settefrati¹¹.

Il sindaco Coletti, informato dalla Prefettura dei due ricorsi, immediatamente riunì la Giunta municipale che stilò un documento con il quale si confutavano le asserzioni degli Atinati

⁹ A. P. C. T., Per la condotta di acqua potabile negli abitati di San Donato, Gallinaro e Settefrati, Sora, 1893

¹⁰ *Ivi*, pp. 3-4

¹¹ *Ivi*, p. 5

e del comune di Casalvieri con una serie di argomentazioni di diritto pubblico e privato:

1) l'acqua di Canneto, in base all'art. 540 C.C., appartiene ai proprietari del fondo in cui nasce, pertanto è di proprietà del comune di Settefrati, associato nel progetto a San Donato, e non del Demanio dello Stato;

2) si intende prelevare l'acqua direttamente dalla sorgente Capodacqua e non dal Melfi prima che *"vada a mescolarsi con quella del fiume"* per cui *"è e resta acqua di pertinenza del comune di Settefrati"*;

3) i mulini e gli opifici posti lungo il fiume sono costruiti su altri fondi e non su quello di proprietà del comune di Settefrati; *"la sorgente dà un metro cubo e più d'acqua per ogni minuto secondo per cui non può derivare alcun danno con il prelievo di nove litri al secondo, tenuto conto anche del fatto che vari confluenti vanno in seguito ad aumentare il volume del Melfa, e specialmente l'impetuoso Mollarino, dal quale solo derivano i guasti lamentati dal comune di Casalvieri"*¹².

Nello stesso documento, la Giunta sottolineava anche le ragioni per cui si rendeva necessario prelevare nove litri d'acqua al minuto secondo:

Dalla relazione dell'ingegnere compilatore del progetto, approvato e lodato dai Corpi tecnici ed amministrativi, emergono due verità irrefutabili. Primieramente che il limite minimo assegnato dall'esperienza e dall'igiene ad ogni abitante è di litri 150 il giorno, cioè litri 75 per consumo privato e 75 per pubblici servizi rispetto ad una grande città; e che quindi, nel caso presente, diminuito proporzionalmente il coefficiente del pubblico servizio, il quantitativo minimo non possa essere inferiore a litri novantadue e frazione per individuo e per giorno. in secondo luogo, mentre l'ingegnere predetto calcolava a N. 8438 i cittadini da alimentare sono molto di più, risultando complessivamente per i Comuni di San Donato con la frazione di Gallinaro e Settefrati, dai registri di anagrafe una popolazione di 10500; cosicché mantenendo a 9 litri la quantità d'acqua da derivare, l'aliquota per ogni cittadino sarebbe anche

¹² Ivi, p. 10

inferiore a quella designata nel progetto, cioè litri 74 al giorno per individuo¹³.

Faceva risaltare, infine, che i reclami non potevano essere presi in considerazione, perché presentati dopo la scadenza dei termini stabiliti per eventuali opposizioni.

il 20 maggio 1893, la prefettura della provincia di Terra di Lavoro emise tre decreti: nel primo, il Prefetto non trovava luogo a procedere sui ricorsi presentati dai comuni di Atina e da Casalvieri; nel secondo, dichiarava di pubblica utilità le opere programmate per la condotta d'acqua potabile (San Donato, Gallinaro e Settefrati) con prelievo dalle sorgenti del Melfa ed imponeva che esse fossero eseguite entro il termine di due anni dalla data di pubblicazione del decreto; nel terzo, autorizzava l'Amministrazione Comunale di San Donato Val di Comino a concedere in trattativa privata l'appalto dei lavori, secondo il progetto ed il capitolato d'oneri già compilato¹⁴.

Ancora una volta il sindaco Coletti, con l'ausilio delle sue conoscenze giuridiche e la determinazione che caratterizzava il suo mandato, rimosse le difficoltà e, nell'ottobre del 1893, l'Amministrazione di S. Donato poté procedere all'appalto dei lavori che furono affidati ad un'impresa di Terni con regolare contratto, registrato in Atina il 7 novembre dello stesso anno per una somma forfettaria di lire 200.000¹⁵.

Tutto sembrava procedere per il meglio, quando su ricorso dei Visocchi, il 30 ottobre 1893, il ministero dei lavori pubblici dichiarò demaniale la sorgente di Canneto, annullando il decreto prefettizio e rendendo necessaria per la derivazione dell'acqua la concessione governativa. Contro tale decreto, il Comune di San Donato presentò ricorso al Consiglio di Stato e, due anni dopo, finalmente ottenne la concessione di derivare l'acqua da Canneto con tredici litri, anziché nove, così come era stato richiesto in un primo momento, perché nel frattempo aveva dovuto far rientrare nel Consorzio anche Alvito.

Alvito, infatti, abbandonando la sua scelta iniziale, chiese di entrare a far parte del Consorzio, ottenendo, però, un netto rifiuto da parte degli amministratori di San Donato, che non intendevano rivedere il contratto con l'impresa appaltatrice. Alvito, tuttavia, non si arrese, presentò ricorso e la Prefettura

¹³ *Ivi*, p. 11

¹⁴ *Ivi*, p. 12

¹⁵ Cfr., D. CEDRONE, cit.

impose al Consorzio l'ingresso del Comune ricorrente. A questo punto fu necessario rivedere anche il contratto con la ditta appaltatrice di Terni, che pretese una maggiorazione del compenso che passò da lire 200.000 a 250.000. il Comune di Alvito avrebbe dovuto pagare all'impresa lire 79.000¹⁶

L'opera, notevole per quei tempi, fu pienamente realizzata ed è tuttora la principale fonte d'approvvigionamento idrico della zona. Purtroppo, però, l'acqua zampillò per la prima volta in piazza solo nel 1900, quando il Sindaco di San Donato, che tanto si era adoprato in tal senso, era già morto. Toccò ai suoi successori portare a termine l'impresa. Alcuni sostengono che la realizzazione dell'importante opera subì un rallentamento proprio a causa della mancanza del sindaco Coletti¹⁷.

La sua famiglia, in segno di omaggio al suo illustre antenato, fece subito costruire una fontana in quella che era stata la sua abitazione. Essa fu la prima fontana realizzata all'interno di una casa. Quasi in contemporanea, una fontana veniva posta anche all'interno della casa dell'assessore comunale Gaetano Tempesta, deceduto nel 1897, che però tanto aveva collaborato con il Cavaliere per la realizzazione di quello che in quei tempi era un sogno: avere l'acqua potabile in casa. I lavelli di dette abitazioni furono realizzati in pietra e subito dopo ad essi furono aggiunte enormi pile di pietra che furono sistemate in lavatoi appositamente costruiti nelle cantine¹⁸.



Lavello della fontana di Gaetano Tempesta,
Assessore comunale di quel tempo (Via Pedicata)
(Arch. Priv. Coletti-Tempesta)

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ G. AMODIO, *Fatti e uomini di San Donato*, Casamari, 1981, p. 136

¹⁸ R. TEMPESTA, cit.

All'interno delle altre case del paese l'acqua corrente arrivò molto più tardi. Ancora negli anni Sessanta del Novecento, infatti, molte famiglie continuavano ad attingere l'acqua dalle dodici fontane pubbliche che nel 1900 erano state sistemate nelle zone più popolate della cittadina, in angoli riparati o in nicchie appositamente costruite. A queste era stato aggiunto un lavatoio pubblico, demolito successivamente dal Comune nella seconda metà del Novecento per far costruire su quel sito un riparo per i pulmini comunali¹⁹.

Alcune di queste fontane sono in ghisa, altre in pietra. Su ciascuna è incisa la data: 1900. La tradizione orale narra che le fontane dovevano essere realizzate tutte in ghisa dalla fonderia di Terni, ma che sfortunatamente i fondi comunali non erano stati sufficienti. In conseguenza di ciò gli scalpellini di San Donato decisero di costruirne alcune in pietra e gratuitamente.

¹⁹ *Ibidem*.



Fontane di San Donato (Arch. Priv Coletti - Tempesta).



Lavatoio e fontana di Settefrati (Arch. Priv. Aldo Venturini)

LE CISTERNE DI RACCOLTA DI ACQUA PIOVANA

di Rosanna Tempesta

Prima della realizzazione dell'acquedotto, i Sandonatesi, che abitavano nel centro urbano, attingevano dalle cisterne, poste nei giardini o nei cortili delle abitazioni, alimentate dall'acqua piovana attraverso le grondaie dei tetti¹. Per rifornirsi, invece, di acqua potabile si dovevano necessariamente recare presso le sorgenti esistenti a valle, nella campagna. G. P. Mattia Castrucci, nel 1632, così scriveva:

La terra di San Donato è sterilissima di acqua, poiché la fonte che hanno più vicina è lontana dall'abitato un buon miglio, ma li più civili e comodi abitatori hanno nelle loro case cisterne cavate nel sasso, piene d'acqua piovana².

Tali cisterne, ritenute preziose e custodite gelosamente, venivano vendute e comprate attraverso regolari atti notarili, di cui questo documento rinvenuto tra le carte della mia famiglia materna:

Io don Gaetano Coletti³ vendo in località Piedi. La terra un terraneo e una parte di suolo sul quale è costruita una cisterna, con la cessione di tutti i diritti su di essa. La suddetta porzione di suolo non si debba mai considerare più estesa della circonferenza della cisterna medesima, ma debba sempre considerarsi ristretta fra i confini di questa, quali sono ad oriente un'altra cisterna di proprietà dello stesso compratore Giuseppe Cardarelli, a settentrione la strada ed a mezzogiorno e ponente il restante suolo di proprietà del medesimo sig. Coletti attaccata all'aia sottoposta parimenti di sua appartenenza. Tanto la descritta porzione di suolo, quanto qualsivoglia diritto o porzione sulla cisterna edificata da Luigi Quintiliani fu Santo sullo stesso sito, franchi e liberi da qualunque censo, servitù o

¹ Costruite fin dall'epoca romana, queste cisterne sfruttavano l'efficacia della loro profondità per mantenere l'acqua fresca, e presentavano un'apertura per l'estrazione dell'acqua con un secchio e un sistema di scarico o troppopieno.

² G. P. M. CASTRUCCI, *Descrizione del Ducato d'Alvito nel Regno di Napoli*, Napoli 1863, p. 74

³ Don Gaetano Coletti era il nonno del sindaco Carlo Coletti

aggravio di qualunque sorte, né ad altri distratti o venduti; ma solamente sottoposti al contributo fondiario, che da oggi in avanti resta a carico del compratore. [...]. E' stata passata nelle mani del signor compratore la chiave della cisterna". il prezzo del locale della cisterna fu convenuto "in ducati sette e grana cinquanta che fu sborsato in tanta buona moneta nel Regno corrente, di argento". [...]. Per evitare equivoci, e cause di futuri litigi, le parti contraenti dichiarano che si intendono venduti e ceduti a Giuseppe Cardarelli tutti i diritti di qualunque natura che il sig. Coletti rappresenta sulla cisterna sopra descritta ad esclusione dello spazio sovrapposto alla lamia della cisterna medesima, il quale resti sempre di proprietà di esso sig. Coletti ⁴

in un altro documento si legge:

Io don Giovanni Coletti vendo a Loreto Mazzola una cisterna per conservare acqua e un terraneo ripieno di materiali attaccati alle case che io posseggo avanti la Chiesa maggiore, col diritto a fissare una canale di latta di quella lunghezza che gli piacerà [...] e così dare acqua alla cisterna in parola, sottoposta all'androne della casa terranea per uso di cantina di proprietà dello stesso Mazzola e sita alla strada di detta chiesa.

Il tutto fu pagato dal Mazzola "ducati sei di danaro contante e salme cinque di carbone ad ogni richiesta del Sig. Coletti".⁵

Coloro che non disponevano di una cisterna privata potevano usufruire di quella di proprietà del Comune situata in via Taverna. Gli abitanti della campagna, invece, potevano attingere dalle fonti pubbliche, come quella in località Cortina, quella di San Fedele e quella di Santo Janni alle quali nel 1878 si aggiunse la fontana delle Grottele donata bonariamente al Comune da Remigio Cellucci⁶.

Il problema dell'acqua, in ogni modo, era assillante e costituiva un serio problema non solo per le persone ma anche per l'abbeveramento degli animali, tanto è vero che continuamente

⁴ A.P.T.C., Carte di famiglia: Atto notarile del 14 febbraio 1842

⁵ *Ibidem*. Don Giovanni era il padre del sindaco Carlo Coletti

⁶ A.C.S.D., Registro delle deliberazioni prese dal Consiglio Comunale, Verbale 27 settembre 1878

venivano programmati interventi e fatti nuovi tentativi finalizzati alla risoluzione della questione.

Più volte fu verificata la possibilità di costruire pozzi artesiani e il 29 ottobre 1862, il Consiglio comunale, per far dissetare gli animali nei mesi estivi, deliberò la realizzazione di alcuni laghetti nelle località di montagna quali Vasola, Castelluccio, Guagna, Fontanelle o Fontillo, a Rosola e a partire dal 1872 fece riattare tutte le fonti sorgive esistenti in campagna.

È superfluo dire che la situazione cambiò radicalmente con la costruzione dell'acquedotto anche se fino ai primi anni della seconda metà del Novecento numerosi Sandonatesi non avevano ancora l'acqua in casa. Certamente, però, per usufruire dell'acqua potabile non era più necessario andare in campagna, ma bastava raggiungere una delle numerose fontane poste nelle zone più importanti e popolate del centro abitato.

A valle del paese, poi, come già evidenziato in un precedente articolo da me curato, esistono anche sorgenti di altra natura: in località Monticchio, si trovano le acque sulfuree, che venivano utilizzate per la balneoterapia, mentre in località Castagneto si rinviene la sorgente "Le Fermentine".



Lavatoio pubblico, posto in campagna, in località San Rocco
Foto di Rosanna Tempesta

16 novembre 2019

Il Tracciolino è la strada progettata a fine Ottocento che attraversa per intero le Gole del Melfa, esso offre continuamente scorci mozzafiato sul fiume, incastonato tra le ripide pareti delle montagne.⁷

LE LEGGENDE DEL TRACCIOLINO

di Giuliano Fabi

L'ASINO DEL TRACCIOLINO

Le Gole del Melfa è sempre esistito un antico tratturo e la percorribilità è stata sempre problematica per la tortuosità e l'intricata vegetazione. Quando si decise di fare l'attuale strada fu bandita una gara e molti tecnici presentarono i loro progetti, ma ai committenti tutto sembrava lungo e costoso. Stavano per rinunciare quando si presentò in comune un contadino. "Ho un asino sfaticato e ogni mattina lo devo mazzolare per farlo lavorare", dice, "Ma si è specializzato nel trovare le scorciatoie e nell'evitare le salite, basta fargli vedere l'imbocco del percorso e mostrargli un solido bastone". Naturalmente risate a non finire, ma tolta la seduta un agrimensore, così si chiamavano i geometri allora, seguì a casa il contadino e gli chiese di fare l'esperimento. Al povero ciuchino fu mostrato l'imbocco del percorso e seguito dai nostri due amici, attraversò la fitta vegetazione e trovò a furia di bastonate, il percorso più breve e pianeggiante. La cosa fu tenuta segreta, ma il progetto fu accettato e realizzato previo ricco compenso. La morale la lascio a voi. Io spero soltanto che al ciuchino sia stata risparmiata qualche dose di mazzate e perché no, dato un cesto di biada in più.

⁷ Si veda per approfondimento il seguente interessante articolo: Ferdinando Corradini, "Contributo allo studio della viabilità postunitaria: il cosiddetto Tracciolino", in Terra dei Volsci Annali del Museo archeologico di Frosinone, n.2, p.199, anno 1999.

DONNE E DEMONI NELLE LEGGENDE DEL TRACCIOLINO - IL NOME DELLA ROSA È QUI

Sant'Angelo in Pesco Mascolino fu la prima comunità monastica Benedettina nella Valle di Comino, al confine tra Casalvieri e Casalattico. Il monastero fu abbandonato circa 600 anni. Era arrivato a contare più di cento monaci i quali, nelle pause tra "ora et labora" ospitavano donne del posto, sensibili al fascino della tonaca. L'abate di Montecassino ne venne a conoscenza e disgustato inviò due confessori per redimere quelle anime perse a frusta e cilicio. Ma quelli, anziché fare opera di redenzione nei confessionali, anziché ricevere monaci pentiti, ritennero più piacevole accogliere le donne e l'abate, dopo mesi di silenzio, inviò, in incognito, un anziano monaco in odore di santità affinché relazionasse. Questi, vista la tresca, e la impossibilità di risolvere il problema, ricorse ad uno stratagemma: nottetempo, caricò un asino con tanta legna secca e gli diede fuoco urlando: Il demonio! Il demonio! Il ciuco gli si rivoltò contro e con la forza della disperazione sfondò la porta ed entrò nel convento. Immaginate il fuggi-fuggi dei monaci!!! Tutti ritennero la bestia in fiamme un demonio inviato da Dio per punirli, mentre l'incauto autore della insana idea, perì nel vasto incendio, portandosi il segreto ucciso di nuovo). Alla sdentata signora che mi raccontava questa leggenda non ho potuto fare a meno di sollevare la mia obiezione nell'aldilà. Il monastero, abbandonato, si trascinò dietro la fama di luogo maledetto. Ma il povero demonio a cui diamo tante responsabilità qui non c'entra perché il Tracciolino è un angolo incontaminato di paradiso.

IL FANTASMA DEI TEDESCHI

Siamo nel 1944, una colonna di tedeschi in fuga viene mitragliata da un aereo inglese mentre risale il Tracciolino. Restano a terra una decina di corpi che diventano prima oggetto di spoliatura da parte di abitanti del luogo, e poi di leggende, fantasmi e apparizioni. Una sera d'inverno un cacciatore incontra un signore vestito da militare tedesco che gli si fa incontro e gli chiede indietro gli stivali che lui stesso gli aveva sfilato. Il cacciatore focalizza lo sguardo e nota che il volto in realtà è il cranio di uno scheletro. Terrorizzato gli scarica il fucile addosso. Il militare sparisce pronunciando una frase: *Spgliète, accise e raccise* (spogliato ucciso e: ma se era tedesco come faceva a

parlare casalvierano? Saggia risposta: *'opp tanta tiempe che rggrèwa iecche s'era 'mparat.*

IL RAPIMENTO DI DON GIUSEPPE MAZZENGA

Il 16 giugno 1864, 10 persone armate e mascherate rapiscono il possidente alvitano Don Giuseppe Mazzenga col suo cocchiere, a Vicalvi in località Fontana Castellana e lo trascinano per 12 giorni intorno alle Gole del Melfa. La cronaca giudiziaria ce la racconta Chiara Recchia nel libro "Le facce Travisate di Farina" dove riferisce come fosse liberato dietro pagamento di un lauto riscatto. Ma nel ricordo e nella fantasia della gente di qui la vicenda è più intrigante.

Il povero Mazzenga fu legato su una zattera di legno sospesa su un dirupo del Tracciolino. Il suo carceriere aveva l'ordine di tagliare la corda e farlo precipitare se avesse visto avvicinarsi la forza pubblica, e il povero Don Giuseppe, fece voto di costruire una icona alla Madonna sul luogo del rapimento, in caso avesse salva la vita. La trattativa fu lunga. I briganti in attesa del malloppo chiedevano continuamente vino e viveri, avvisando di non provarci col veleno perché il primo assaggio sarebbe comunque toccato al prigioniero. Uno di loro tradì e fornì le giuste informazioni. Ma come liberare Il Mazzenga con la vita letteralmente appesa a un filo? Occorreva eludere la vigilanza dei carcerieri. Si decise allora di inviare loro del buon vino intriso di sonnifero. I briganti rimasero tutti addormentati e al loro risveglio si ritrovarono in catene.

Il Mazzenga fu trasportato ad Alvito su una scala a pioli a mo' di barella e si svegliò nel letto di casa. Il voto fu onorato e la Madonna, restaurata nel 1967, ha la sua icona sul luogo del rapimento.

ELENCO DEGLI ARGOMENTI SVOLTI DAL 1999 AD OGGI

ANNO SOCIALE 1999

- 1) **13 novembre 1999** – *Gli oboli di Fistelia nella Valle di Comino*, a cura di Cesidio Iacobone. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2000

- 2) **8 gennaio 2000** – *La linea metafisica: una proposta per la poesia e l'arte del 2000*, relatore Gerardo Vacana. Introduce Rosanna Tempesta.
- 3) **11 marzo 2000** – *Grete Bloch e il suo rapporto con Franz Kafka – In ricordo degli Ebrei confinati a San Donato*, Relatori Auro Massa e Domenico Cedrone. Introduce e modera Rosanna Tempesta.
- 4) **25 marzo 2000** – *L'Antropologia e il romanzo*, a cura di Sonia Giusti. Introduzione di Rosanna Tempesta.
- 5) **13 maggio 2000** – *Lettura di epigrafi da Atina*, a cura di Claudia Cedrone. Introduce Rosanna Tempesta.
- 6) **1° giugno 2000** – In collaborazione con il Centro Numismatico di Alvito – *Dall'oro verso l'euro*, a cura del dottor Giancarlo Alteri. Introduzione di Rosanna Tempesta.
- 7) **8 luglio 2000** – *Il notabilato della Val di Comino di fronte al problema dell'isolamento: il caso della ferrovia Cassino-Atina-Sora*, a cura di Lorenzo Arnone Sipari. Introduce Rosanna Tempesta.
- 8) **28 agosto 2000** – In collaborazione con il Comune di Settefrati – *Percorso culturale tra storia, arte, fede e letteratura a Settefrati*, a cura di Maria Antonietta Cedrone. Introduce Rosanna Tempesta.
- 9) **16 dicembre 2000** – *Le società operaie in terra di Lavoro* – Distretto di Sora con particolare riferimento alla "Società Santa Maria del Campo", a cura di Luciano Santoro. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2001

- 10) **26 gennaio 2001** – *Il giusto Processo in materia civile e penale*, a cura Bruno Ferraro del Tribunale di Cassino. Introduce Rosanna Tempesta.
- 11) **31 marzo 2001** – *L'uomo: da Talete ad oggi– Storia delle idee filosofiche*, a cura di Pietro Salvucci. Introduce Rosanna Tempesta.
- 12) **1° dicembre 2001** – In collaborazione con il Comune di Alvito– *Esperienze amministrative nella fase innovativa degli Enti Locali*, a cura di Giovanni Ferrante e di Carlo Pittiglio. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2002

- 13) **9 marzo 2002** – *Il culto di san Donato V. e M. nella storia e nella tradizione popolare*, a cura di Domenico Cedrone e Guglielmo Lutzenkirchen. Introduce e modera Rosanna Tempesta.
- 14) **29 ottobre 2002** – *Le erbe e i liquori di erbe*, a cura di Laura Biagiotti. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2003

- 15) **8 novembre 2003** – *La donazione di Ildebrando tra storia e leggenda*, a cura di Antonio Pellegrini. Introduce Rosanna Tempesta.
- 16) **18 novembre 2003** – *L'espansione territoriale di San Donato*, a cura di Domenico Celestino. Introduce Rosanna Tempesta.
- 17) **12 aprile 2003** – *Il '48 rivoluzionario in Val di Comino*, a cura di Michele Ferri. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2004

- 18) **16 aprile 2004** – *L'uomo: riflessioni filosofiche*, a cura di Pietro Salvucci. Introduce Rosanna Tempesta.
- 27 SETTEMBRE 2004 – VISITA DELLA CITTÀ DI L'AQUILA. INCONTRO CON IL SINDACO, AVV. BIAGIO TEMPESTA, ORIGINARIO DI SAN DONATO.** Organizzazione e coordinamento Antonio De Angelis.
- 19) **23 ottobre 2004** – In collaborazione con il Comune di San Donato e la Parrocchia di Santa Maria e San Marcello – *Il culto di San Cesidio di Trasacco (AQ) tra storia, tradizione e leggenda. Argomento di tesi di Laurea di Vera Oddi*. Relatori: Marcello Capriotti, presidente Archeoclub di Trasacco, Vera Oddi, Andrea Oddi. Introduce e modera Rosanna Tempesta.
- 20) **11 dicembre 2004** – In collaborazione con il Comune di San Donato e la Provincia di Frosinone – *Viaggio nell'Antico Egitto: il culto dei morti*, a cura di Stefania Sofra. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2005

- 21) **CORSO D'AGGIORNAMENTO PER INSEGNANTI A. SC. 2004-2005** – In collaborazione con il Centro Studi Letterari "Val di Comino", l'Istituto comprensivo di San Donato, il Comune di San Donato, la Provincia di Frosinone e il Touring Club – *1838-1932 – cento anni di letteratura cominese di rilevanza nazionale*, a cura di Gerardo Vacana. Coordinamento di Rosanna Tempesta.
- Il corso si è svolto in sei incontri della durata di due ore ciascuno:
- **24 gennaio 2005** – *Il primo Viceré di Napoli e il romanzo storico* – Ernesto Capocci (Picinisco, 1798 – Napoli, 1864) – Astronomo, scrittore, patriota.
 - **28 gennaio 2005** – *Scrittura civile e riflessione estetica* – Giacinto Visocchi (Atina, 1819 - 1854) – scrittore, patriota.
 - **28 gennaio 2005** – *La letteratura religiosa* – Mons. Aniceto Ferrante (Atina, 1823 - Alvito, 1883) – scrittore e oratore sacro.
 - **31 gennaio 2005** – *Dal Naturalismo al Decadentismo* – Giustino Ferri (Picinisco, 1856 - Roma, 1913) – giornalista, narratore, saggista.

- **4 febbraio 2005** – *La scuola del metodo storico* – Domenico Santoro (Alvito, 1868 - Foggia, 1922) – storico, storico della letteratura, poeta.

- **7 febbraio 2005** – *Dal Simbolismo al Crepuscolarismo* – Luigi Cellucci (San Donato V.C., 1876 - Roma, 1962) – storico, storico della letteratura dell'arte e poeta.

22) 5 maggio 2005 – In collaborazione con il Comune di Alvito – *L'anima della musica russa (con ascolto di brani)*, a cura di Concetta Pagano.

23) 18 giugno 2005 – In collaborazione con il Centro Studi Letterari, il Comune di San Donato, La Provincia di Frosinone e la Regione Lazio – *Incontro con lo scrittore Giuseppe Cassieri in occasione della presentazione del suo romanzo "La strada di ritorno"*. Relatori: Tommaso Scappaticci e Gerardo Vacana. Coordinamento di Rosanna Tempesta.

24) 12 agosto 2005 – In collaborazione con il comune di Gallinaro – *San Gerardo tra storia e leggenda*, a cura di Domenico Celestino.

25) 21 ottobre 2005 – *Possedimenti dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno in Val di Comino*, a cura di Dionigi Antonelli.

26) 30 ottobre 2005 – *Homo Erectus, perché vacilli?* a cura di Carla Cellucci. Interventi di Luisa Coletti e Giovanni Ferrante. Modera Rosanna Tempesta.

13 NOVEMBRE 2005 – VISITA A SAN VINCENZO AL VOLTURNO. Incontro con il prof. Marrazzi e visita del sito archeologico. Coordinamento di Laura Coletti e Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2006

27) 12 agosto 2006 – *La famiglia di San Gerardo tra storia e leggenda*, a cura di Domenico Celestino. Introduzione Rosanna Tempesta

15 OTTOBRE 2006 – VISITA A CASERTA E SAN LEUCIO. Organizzazione curata da Rosanna Tempesta e Antonio De Angelis

28) 19 novembre 2006 – In collaborazione con il Comune di Alvito – *Io russo... Tu russi! Ovvero i disturbi respiratori del sonno*, a cura di Domenico Celestino. Introduce Rosanna Tempesta.

29) 6 dicembre 2006 – In collaborazione con il comune di San Donato – *Gli ottanta anni della provincia di Frosinone*, a cura di Costantino Jadedola e Ferdinando Corradini. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2007

30) 14 gennaio 2007 – In collaborazione con il Comune di Atina – *Io russo... Tu russi! Ovvero i disturbi respiratori del sonno*, a cura di Domenico Celestino. Introduce Rosanna Tempesta.

31) 12 agosto 2007 – In collaborazione con la Pro Loco, Comune e Parrocchia di Gallinaro – *Documenti gallinanesi veri e falsi – San Gerardo e gli Scannesi*, a cura di Domenico Celestino. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

32) 27 ottobre 2007 – In collaborazione con il Comune di Alvito e il Centro Studi Letterari di Alvito – *Presentazione del libro di Giuseppe Cassieri "Scommesse ed altri racconti"*, a cura dello stesso scrittore a cui ha fatto seguito l'intervento di G. Vacana. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2008

33) 12 gennaio 2008 (Conviviale) – *L'asilo infantile di San Donato, oggi sede del Museo Geologico*, a cura di Rosanna Tempesta.

34) 28 marzo 2008 – *Documenti veri e documenti falsi*, a cura di Domenico Celestino. Introduce R. Tempesta.

35) 27 dicembre 2008 – *Presentazione del libro di poesie "L'orto" di Gerardo Vacana*, a cura di Amerigo Iannaccone e Aldo Cervi. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2009

36) 21 febbraio 2009 – *L'influenza della religione nella società*, a cura di Pietro Salvucci.

37) 21 marzo 2009 – In collaborazione con il Comune di Casalvieri – *Il Canonico Reverendo Padre Giovanni Battista Iacobelli*, a cura di Francesco Monti. Introduce Rosanna Tempesta.

38) 28 aprile 2009 – *Dante Troisi e la letteratura del secondo Novecento*, a cura di Toni Iermano; *Le scritture di Dante Troisi Magistrato*, a cura di Luisa Coletti. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

39) 28 novembre 2009 – *Archeologia della mente*, a cura di Donato Tocci. Introduce Rosanna Tempesta.

40) 28 dicembre 2009 – *Commovente supplica dei Pietrafittani al Signor Marchese D'Andrea, ministro degli affari ecclesiastici di Sua Maestà Ferdinando II, re delle Due Sicilie (26 giugno 1836)*, a cura di Maria Antonietta Cedrone. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2010

2 – 4 APRILE 2010 – VISITA DI GUBBIO E PERUGIA. Organizzatore Antonio De Angelis.

41) 24 aprile 2010 – Presentazione del libro di D. Dionigi Antonelli, *"Gli ospedali delle parrocchie e degli ordini religiosi esistenti nella Città e nella Diocesi di Sora dal sec. XI al sec. XIX"*, a cura di Luciano Santoro, Giovanni Ferrante e Rosanna Tempesta.

42) 6 giugno 2010 – *Conferenza storica sull'ospedale di Gallinaro*, a cura di Don Dionigi Antonelli. Introduce Rosanna Tempesta.

43) 10 luglio 2010 – *Musica e poesia sotto le stelle: recital di poesie*. A cura di Rosanna Tempesta e Antonio De Angelis.

44) 7 agosto 2010 – In collaborazione con il Comune di Alvito – *Presentazione del libro di poesie "Novecento" di Francesco Pittore*, a cura di Luciano Santoro e Rosanna Tempesta.

45) 26 dicembre 2010 – 6 gennaio 2011 – ARTISTICAMENTE INSIEME, collettiva di pittura. (Sala Consiliare – Municipio di San Donato). A cura di Silvana Capocci (6 GENNAIO, recital di poesie). Coordinamento di Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2011

46) 21 maggio 2011 – *La Seconda guerra mondiale in Val di Comino e dintorni – Conversazione sul quadro strategico e sulle vicende storico-militari*, a cura di Rocco Viglietta. Introduce Rosanna Tempesta.

47) 16 ottobre 2011 – Presentazione del libro: *“San Donato Val di Comino dal Regno borbonico allo Stato unitario e l’opera del sindaco Carlo Coletti dal 1870 al 1893”* di Rosanna Tempesta, a cura di Guido Pescosolido, Dionigi Antonelli, Vittorio Buongiorno.

ANNO SOCIALE 2012

48) 12 maggio 2012 – In collaborazione con il Comune di Fontechiari. Presentazione del libro: *“Gli emigranti siamo noi. Storia molto comune di un paese del Sud”* di Giuliano Fabi, a cura di Rosanna Tempesta e di Luciano Santoro.

49) 3 novembre 2012 – *Origine delle società di mutuo soccorso nel nostro territorio*, a cura di Luciano Santoro. Introduce Rosanna Tempesta.

50) 16 dicembre 2012 – *Cerimonia di commemorazione del millenario del portatile, un ospedale di origine altomedievale, situato in contrada San Paolo di San Donato Val di Comino, già nel Gastaldato di Settefrati, sull’antica via Marsicana*, a cura di Dionigi Antonelli, Luigi di Ciccio, Filippo Carcione, Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2013

51) 4-6 gennaio 2013 – Festival della fotografia (riservato a fotografi non professionisti): *Inverno 2012 – La Valle di Comino sotto la neve*. A cura di Rosanna Tempesta.

52) 9 febbraio 2013 – *Le erbe buone dei prati e dei boschi*, a cura di Laura Biagiotti. Introduce Rosanna Tempesta.

VISITA GUIDATA NEL CENTRO STORICO DI SAN DONATO – A cura di Luca Leone.

53) 14 dicembre 2013 – In collaborazione con il Comune di San Donato Val di Comino – *Piazza Carlo Coletti compie 120 anni: evoluzione urbanistica di San Donato dal 1870 ai nostri giorni*, a cura di Rosanna Tempesta; *Economia e società a San Donato nel XXI secolo*, a cura di Luca Leone.

ANNO SOCIALE 2014

54) 15 febbraio 2014 – *Antropologia filosofica – Riflessioni sull’uomo*, a cura di Pietro Salvucci.

55) 5 aprile 2014 – *Nel terzo millennio tra crisi delle ideologie, dell’economia e dei valori in Val di Comino*, a cura di Giuliano Fabi. Introduzione di Rosanna Tempesta.

30 AGOSTO 2014 – PARTECIPAZIONE FESTA DELLA PERDONANZA – L’AQUILA. Organizzazione a cura di Rosanna Tempesta e Antonio De Angelis.

7 DICEMBRE 2014 – VISITA AL MUSEO PONARI DI CASSINO. Organizzazione a cura di Rosanna Tempesta e Laura Coletti.

ANNO SOCIALE 2015

56) 7 febbraio 2015 – In collaborazione con il Comune di San Donato Val di Comino – *Riflessioni sul futuro dell’unione economica e monetaria dell’Europa*, a cura di Carmelo Cedrone. Introduzione di Rosanna Tempesta.

57) 21 marzo 2015 – *Opinioni a confronto: Filosofia della tecnica*, a cura di Donato Tocci e di Pietro Salvucci. Modera Rosanna Tempesta.

58) 20 giugno 2015 – San Donato Val di Comino – *I Volsci e il loro territorio*, a cura di Massimiliano Mancini.

59) 28 novembre 2015 – *Decimo secolo in Comino: il castello di Sant’Urbano*, a cura di Dionigi Antonelli e pubblicazione degli atti.

ANNO SOCIALE 2016

60) 5 novembre 2016 – In collaborazione con il Comune di Alvito – *Ventimila leghe nel sottosuolo – Viaggio nella storia dell’oro nero in Ciociaria* a cura di Ferdinando Marfella; *L’illuminazione a petrolio delle strade di Alvito* a cura di Luciano Santoro. Modera Rosanna Tempesta.

61) 3 dicembre 2016 – San Donato Val di Comino. *Presentazione del primo volume di “I Quaderni dell’Archeoclub”*, a cura degli Autori. Modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2017

62) 29 aprile 2017 – Alvito, Palazzo Ducale Cantelmo. Cerimonia mattutina di commemorazione delle lapidi del palazzo ducale dedicate a Mario Equicola ed ai Ventuno Provvidi Cittadini nel centodecimo anniversario. A cura di Luciano Santoro.

Convegno del pomeriggio – *Nel cinquecentenario del viaggio di Isabella d’Este Gonzaga in Provenza* – Presentazione della ristampa del libro *Il viaggio di Isabella Gonzaga in Provenza* di Domenico Santoro con prefazione di Rosanna Tempesta. Interventi a cura di: Gerardo Vacana, Rita Di Fazio, Giovanni Lenzerini, Ester Tullio, Ferdinando Marfella, Giacomo Cellucci. Letture a cura di Dionisio Paglia – Intermezzi musicali interpretati al soprano Anna Laura Tamburro e dal liutista Eros Cucchiari. Coordinamento Rosanna Tempesta.

63) 2 settembre 2017 – San Donato Val di Comino – Presentazione del libro *Il Verbo Infedele* di Gerardo Vacana, a cura dell’Autore e di Rosanna Tempesta. Lettura a cura di Ester Tullio, accompagnata dalla chitarra di Roberto Leone.

ANNO SOCIALE 2018

64) 3 febbraio 2018 – San Donato Val di Comino – *La sanità pubblica da beneficenza a diritto. Storie di uomini, medici e malattie della nostra terra* a cura di Donato Antonellis. Introduzione di Rosanna Tempesta.

65) 28 aprile 2018 – San Donato Val di Comino – *Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino* in collaborazione con l’Associazione *Scorrendo con il Liri A.S.D.* e con l’Associazione *Caminando en grupo A.S.D.* con patrocinio UNESCO, a cura di Debora Bovenga, Carmelo Cedrone, Sandro Porretta, Luigi Rossi, Bernardo Bartolomucci, Ferdinando Marfella, Adamo Pantano. Modera Rosanna Tempesta.

5 MAGGIO – ESCURSIONE ALLA RICERCA DELLE ACQUE DELLA VAL DI COMINO. A cura di Antonio De Angelis.

- 66) 23 giugno 2018** – Alvito – *Le malattie infettive ad Alvito nella seconda metà dell'Ottocento* a cura di Giuseppe Monaco; *L'ingegneria sanitaria tra Ottocento e Novecento* a cura di Ferdinando Marfella. Introduce e modera Rosanna Tempesta.
- 67) 20 agosto 2018** – Settefrati – Presentazione del libro *Robert, Le Petit Parisien* di Maria Antonietta Cedrone, a cura di Rita di Fazio. Introduce e modera Rosanna Tempesta.
- 68) 18 novembre 2018** – Alvito – Omaggio a Monsignor Dionigi Antonelli per la sua fondamentale opera storiografica locale, con consegna di pergamena onoraria. Convegno – *La figura dell'alvitano Tommaso I d'Aquino, braccio destro di Federico II* – a cura di Luciano Santoro, Ferdinando Marfella, Giuliano Fabi, Diego Mammone, Stefano Carducci, Domenico Tata. Letture di brani dal romanzo storico *“La mia crociata”* di Domenico Tata a cura di Dionisio Paglia. Coordinamento a cura di Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2019

- 69) 30 marzo 2019** – San Donato Val di Comino – Conviviale poetica in onore del Prof. Gerardo Vacana, a cura di Rosanna Tempesta.
- 70) 3 agosto 2019** – Escursione tra i castelli di Alvito e di Vicalvi con richiami di storia locale, in collaborazione con Giuliano Fabi dell'associazione *Terra dei cinque miracoli*, per la manifestazione *“Castelli in aria”*, a cura di Ferdinando Marfella ed Ester Tullio.
- 71) 21 agosto 2019** – Presentazione del libro *“L'edificio scolastico di San Donato Val di Comino – Splendido esempio di razionalismo organico”* di Rosanna Tempesta. Interventi a cura di: Dimitri Ticconi, dottorato in Storia dell'architettura e specialista in Restauro dei monumenti, presso Università La Sapienza – Roma; Alessandrina De Rubeis, già insegnante e cultrice di storia locale. Introduzione di Lucia Cellucci e conclusioni da parte dell'Autrice.
- 72) 1° novembre 2019** – Alvito. Presentazione del secondo volume di *“I Quaderni dell'Archeoclub”*, *Atti del convegno del cinquecentenario del viaggio equicolano in Provenza*, a cura degli Autori. Modera Rosanna Tempesta.
- 73) 16 novembre 2019** – San Donato Val di Comino, *Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino – il fiume Melfa e i suoi affluenti*, Interventi a cura di: Luigi Rossi, geologo; Laura Coletti, archeologa; e Ferdinando Marfella, ingegnere minerario; Domenico Cedrone, cultore di storia locale; Giuliano Fabi, animatore del progetto *La terra dei cinque miracoli*. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2020

- 74) 4 settembre 2020** – Canale YouTube *Oboli di Phistelia* – Presentazione del libro *Come si diventa ciò che si è* di Pietro Salvucci, intervista all'Autore a cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 75) 23 novembre 2020** – Canale YouTube *Oboli di Phistelia* – *Il castello di Alvito, Dominare e difendere la Val di Comino*. Regia, riprese e montaggio a cura di Ferdinando Marfella, con la partecipazione di Matteo Evangelista Mazzenga, Marianna Rondinelli, Ester Tullio.

ANNO SOCIALE 2021

- 76) 29 maggio 2021** – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Visita virtuale a Palazzo Ducale dei Gallo, in collaborazione con l'Associazione Terraferma. A cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 77) 19 giugno 2021** – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Ciclo di documentari *“Mario Equicola – Nel cinquecentenario del viaggio in Provenza di Isabella Gonzaga”*, a cura di Ferdinando Marfella:
- *“Mario Equicola, un letterato alla corte di Isabella d'Este”* di Rita Di Fazio.
 - *“Domenico Santoro narratore”* di Gerardo Vacana.
 - *“Viaggio sulle tracce di Isabella d'Este e Mario Equicola”* di Ester Tullio.
- 78) 20 agosto 2021** – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – *Dalla visione di Frate Alberico alla Divina Commedia* – Intervento video della prof.ssa Giovanna Ioli presso la omonima conferenza organizzata da Comune di Settefrati e Poste Italiane presso la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Settefrati. A cura di Ferdinando Marfella.
- 79) 24 agosto 2021** – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Presentazione del libro *Quando la Ragione pensa l'Irrazionale* di Pietro Salvucci, a cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 80) 8 settembre 2021** – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Intervista *Come si diventa ciò che si è – Il passaggio da paganesimo a cristianesimo* di Pietro Salvucci, intervista all'Autore a cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 81) 17 ottobre 2021** – Alvito, presentazione del libro *Exodus – da Abidjan a Tunisi* di Francesco Pittore. Interventi di Luciano Santoro e Giovanni Ferrante. A cura di Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2022

- 82) 30 luglio 2022** – Santuario di San Donato V. e M.: incontro con le Associazioni del territorio e partecipazione alla Santa Messa, organizzato dal parroco don Akino Toma. Soci delegati dal Presidente: Cesidia Cedrone, Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 18 SETTEMBRE 2022 – VISITA AL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE G. CARETTONI DI CASSINO E ALLA RELATIVA AREA ARCHEOLOGICA DELLA CITTÀ ROMANA DI CASINUM. VISITA AGLI SCAVI ARCHEOLOGICI DELLA CITTÀ ROMANA DI AQUINUM.** Organizzazione a cura dell'Archeoclub di Cassino. Soci delegati dal Presidente: Luciano Santoro, Ester Tullio e Ferdinando Marfella.
- 16 OTTOBRE 2022 – VISITA DELLA CITTÀ DI MARINO.** Organizzazione a cura dell'Archeoclub di Marino e Colli Albani. Soci delegati dal Presidente: Luciano Santoro e Maddalena Vacana.
- 18 dicembre 2022 – 8 gennaio 2023** – San Donato Val di Comino. Partecipazione ad *Amici in Arte*. Archeoclub Val di Comino in collaborazione con Associazione di Promozione Sociale “Genesi”. Esposizione collettiva d'arte. Presentazione di pubblicazioni delle due associazioni. Coordinamento per Archeoclub di Ester Tullio e di Ferdinando Marfella.
- 83) 29 dicembre 2022** – *“La storia della televisione attraverso le scenografie RAI di Giuliano Tullio”*, a cura di Ferdinando Marfella.

ANNO SOCIALE 2023

- 84) 6 gennaio 2023** – *"Filosofia: Interessante, Coinvolgente, Suggestiva. Il difficile compito della divulgazione della filosofia nella società della conoscenza"* presentazione del libro di Pietro Salvucci a cura dell'Autore e di Lucia Rufo.
- 85) 23 febbraio 2023** – San Donato Val di Comino – Presentazione del libro *"Dai registri parrocchiali e comunali di San Donato Val di Comino – Ospedali, Medici e Malattie dei tempi passati – La sanità pubblica da beneficenza a diritto"*, di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2022 a cura di Giovanni Del Giaccio.
- 86) 2 settembre 2023** – Alvito. Partecipazione a *Bibliotheca Alvitana* presentazione delle pubblicazioni Arbor Sapientiae degli Autori dell'Archeoclub Val di Comino. A cura dell'editore Arbor Sapientiae.
- 87) 23 settembre 2023** – Alvito. Presentazione del terzo volume di *"I Quaderni dell'Archeoclub"*, a cura degli Autori. Interventi dei Soci: Rosanna Tempesta, Maria Antonietta Cedrone, Luciano Santoro, Pietro Salvucci, Ferdinando Marfella.
- 88) 2-5 novembre 2023** – Paestum. Partecipazione alla *Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico* con l'Archeoclub Nazionale. Soci delegati dal Presidente: Ester Tullio e Ferdinando Marfella.

ANNO SOCIALE 2024

- 89) 7 aprile 2024** – Chiesa di Santa Scolastica presso Ponte Melfa, Atina Inferiore. *"Maria di Magdala, Apostola della Misericordia e della Speranza. Icona e simbolo ambivalente di emancipazione femminile"* a cura di Francesco Rabotti, relazioni del parroco don Andrea Pantone e di Ferdinando Marfella.
- 90) 16 MAGGIO 2024 – XXX EDIZIONE CHIESE APERTE DELL'ARCHEOCLUB D'ITALIA.** Referente locale per Archeoclub d'Italia: Rosanna Tempesta. Visite organizzate presso: convento di San Francesco a Vicalvi a cura di Filomena Carbone e Domenico Cedrone; collegiata di San Simone Profeta ad Alvito a cura di Luciano Santoro e Ferdinando Marfella. Letture di Ester Tullio. Coordinamento delle attività a cura di Ferdinando Marfella.
- 91) 1° giugno 2024** – San Donato Val di Comino – *"Il sandonatese Giustino Quadrari, Interprete dei papiri dell'Accademia Ercolanese"*. A cura di Rosanna Tempesta, Laurentino Garcia y Garcia, Domenico Cedrone, Maria Giudici. Moderatore: Ferdinando Marfella.
- 92) 31 agosto 2024** – Alvito, Agosto Alvitano 2024, 58° edizione, *"Tommaso I d'Aquino, dal castello di Alvito al Sacro Romano Impero"*. Interventi di Luciano Santoro, Sabrina Pietrobono e Diego Mammone. Ricostruzione delle armature di Matteo Evangelista Mazzenga. Testimonianza del pellegrinaggio in Terrasanta di Domenico Tata. Moderatore: Ferdinando Marfella.
- 93) 14 dicembre 2024** – San Donato Val di Comino – Presentazione del libro di poesie *"Lo scrigno dei miei ricordi"* del socio Giovanni Bianco. Per Archeoclub Val di Comino: saluti – Rosanna Tempesta; letture – Ester Tullio; coordinamento esterno di Ferdinando Marfella.

ANNO SOCIALE 2025

- 94) 31 maggio 2025** – Atina Inferiore, Settignano –In collaborazione con la Parrocchia San Ciro Martire in Settignano. *"Il culto Lauretano in Val di Comino e nel Ducato di Sora"*, a cura di Don Andrea Pantone, Rosanna Tempesta, Luciano Santoro, Ferdinando Marfella. Moderatore Francesco Rabotti.
- 95) 24 luglio 2025** – Alvito – In occasione del cinquecentenario della morte dell'umanista alvitano Mario Equicola (1525-2025), in collaborazione con la *Bibliotheca Alvitana* del Centro Studi Mario Equicola e l'APS *"Mai soli"* di Alvito, presentazione della ristampa anastatica dell'opuscolo *"De Opportunitate"* di Mario Equicola a cura di Ferdinando Marfella. Presentazione del *"Numero Unico"* a cura dei Presidenti delle Associazioni partecipanti; per Archeoclub Val di Comino, Rosanna Tempesta.
- 96) 30 luglio 2025** – San Donato Val di Comino – *"Dinamica della Fede"*. Partecipazione alla Novena al Santo Patrono, animata dalle Associazioni di San Donato. Socio delegato dell'Archeoclub Val di Comino: Maria Antonietta Cedrone.
- 97) 20 dicembre 2025** – Atina – Biblioteca Comunale – Presentazione del quarto volume degli atti dei convegni *"Storia e Storie dalla Val di Comino"*, *"Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino"*. Interventi degli Autori. Coordinamento: Rosanna Tempesta.

PUBBLICAZIONI

PUBBLICAZIONI dell'Archeoclub Val di Comino

Quaderno n. 1, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta, 2016.

Il viaggio di Isabella Gonzaga in Provenza, di Domenico Santoro, ristampa anastatica, con prefazione di Rosanna Tempesta – Arbor Sapientiae Editore, 2017.

Quaderno n. 2, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta e Ferdinando Marfella. Atti del convegno “Nel cinquecentenario del viaggio di Isabella d’Este Gonzaga in Provenza”, 2019.

Quaderno n. 3, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta e Ferdinando Marfella. Edizione dedicata alle attività svolte negli anni 2020-2022, 2023.

Quaderno n. 4, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta e Ferdinando Marfella. Atti dei convegni “Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino”, 2024.

PUBBLICAZIONI con patrocinio gratuito dell'Archeoclub Val di Comino

Decimo secolo in Comino: il castello di Sant’Urbano di Dionigi Antonelli.

Robert, le Petit Parisien di Maria Antonietta Cedrone, con prefazione di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2018.

Storia dell’edificio scolastico di San Donato Val di Comino – Il percorso dell’istruzione dall’ambito ecclesiastico e privato alla scuola pubblica – di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2019. Patrocinio gratuito Archeoclub d’Italia Nazionale, con prefazione di Luciano Santoro.

Exodus, da Abidjan a Tunisi di Francesco Pittore – La bottega del caffè letterario Roma, 2021, con prefazione di Rosanna Tempesta.

Dai registri parrocchiali e comunali di San Donato Val di Comino – Ospedali, Medici e Malattie dei tempi passati – La sanità pubblica da beneficenza a diritto. – di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2022. Patrocinio gratuito Archeoclub d’Italia Nazionale, Parrocchia e Comune.

CONTENUTI EXTRA

Inquadra i QR code nella pagina successiva con lo smartphone per visualizzare i contenuti!



SEGUICI ANCHE SUL NOSTRO SITO WEB

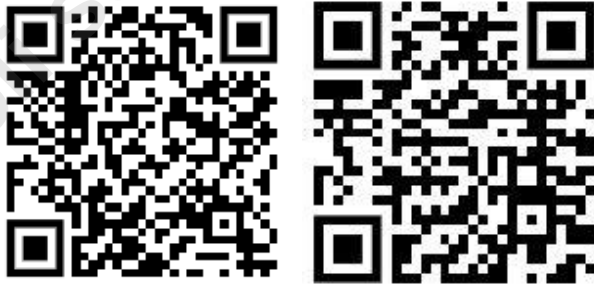
A cura di Massimo de Angelis

www.archeoclubvaldicomino.org

LOQUIS - AUDIOGUIDA DELLA VAL DI COMINO

A cura di Ferdinando Marfella ed Ester Tullio

<https://www.loquis.com/it/channel/4607/Audioguida+della+Val+di+Comino>



CANALE YOUTUBE ARCHEOCLUB VAL DI COMINO

A cura di Ferdinando Marfella ed Ester Tullio.

<https://www.youtube.com/@archeoclubvaldicomino9529>

Inquadra i QR code con lo smartphone per visualizzare i contenuti!

Revisione 20 marzo 2026.

Per i soli soci dell'Archeoclub